

Matteo Ricci

Descrizione della Cina

Prefazione di Bernardo Valli
Con un saggio di Filippo Mignini

Quodlibet



Cronologia della vita di Matteo Ricci

- 1552 il 6 ottobre Matteo Ricci nasce a Macerata.
- 1561-1566 Frequenta la scuola dei Gesuiti.
- 1568 Viene inviato dal padre a Roma per studiare diritto.
- 1571 Interrompe gli studi di legge ed entra nel noviziato della Compagnia di Gesù.
- 1572-1577 Pronuncia i primi voti; studia per alcuni mesi in Toscana (forse a Firenze), quindi entra nel Collegio Romano per la preparazione umanistica e scientifica.
- 1577 Destinato alle missioni d'Oriente, parte per Lisbona, dal cui porto ogni primavera salpano navi per l'India. Attende sei mesi nel collegio di Coimbra, studiando la lingua portoghese e forse teologia.
- 1578 Salpa il 24 marzo da Lisbona e giunge il 13 settembre a Goa.
- 1578-1582 Compie gli studi teologici in India; insegna lettere classiche ai ragazzi dei collegi; viene ordinato sacerdote a Cochin (1580). Alessandro Vagliano, responsabile delle missioni gesuitiche d'Oriente, lo invia a Macao per aiutare p. Michele Ruggieri nel tentativo di entrare in Cina. Il 7 agosto 1582 giunge a Macao.
- 1583 In settembre entra in Cina con Ruggieri e fonda con lui la prima residenza a Zhaoqing.
- 1584 Pubblica il primo *Mappamondo cinese*.
- 1588 Ruggieri viene inviato a Roma per organizzare un'ambasciata del papa presso la corte in Cina; l'ambasciata non avrà luogo.
- 1589 Il nuovo vicerè del Guangdong espelle i gesuiti da Zhaoqing. Dopo difficili trattative, Ricci ottiene di fondare una nuova residenza a Shaozhou.

1592 La residenza di Shaozhou è assalita dai ladri. Ricci si sloga un piede, recandone un danno permanente. Inizia a scrivere il *Catechismo* in cinese.

1595 Primo tentativo di raggiungere Pechino a seguito di un mandarino. Giunto a Nanchino, deve tornare indietro. Si ferma a Nanchang, dove fonda la terza residenza e pubblica la prima opera in cinese: *Dell'amicizia*.

1596 Consegna, manoscritto, un *Trattato di mnemotecnica*.

1597 Pronuncia i voti solenni; è nominato superiore della missione cinese.

1598 Al seguito del ministro dei riti Wang Zhongming raggiunge Pechino, che preferisce tuttavia lasciare a causa del clima di sospetti nei confronti degli stranieri, acuitosi in seguito all'invasione della Corea da parte del Giappone.

1599 Si stabilisce a Nanchino e vi fonda la quarta residenza.

1600 Dopo aver pubblicato una seconda edizione del *Mappamondo*, in maggio parte di nuovo per Pechino con l'intenzione di presentare ufficialmente doni all'imperatore Wanli; ma sul cammino è arrestato dall'autorevole eunuco Ma Tang, che lo trattiene nella fortezza di Tianjin fino al gennaio 1601.

1601 24 gennaio: in forza di un decreto imperiale, entra a Pechino, dove vivrà fino alla morte, per volere dell'imperatore, in veste di letterato e a spese del pubblico erario.

1602 Ristampa la terza edizione del *Mappamondo* con l'aiuto dell'amico Li Zhizao.

1603 Pubblica il *Catechismo*, dal titolo *Vero significato del Signore del Cielo* e una nuova edizione del *Mappamondo*.

1605 Stampa il *Sommario della dottrina del Signore del Cielo* e *Venticinque sentenze morali*.

1607 Pubblica la traduzione dei primi sei libri degli *Elementi* di Euclide, in collaborazione con Xu Guangqi.

1608 Stampa i *Dieci paradossi* o *Dieci capitoli di un uomo strano*; nello stesso anno inizia la redazione della fondamentale storia della missione cinese, *Della entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*. Viene stampata una nuova edizione del *Mappamondo*, in 12 esemplari su seta, per il palazzo imperiale.

1610 11 maggio, muore a Pechino, consumato dalle straordinarie fatiche compiute. L'imperatore concede, per la prima volta nella storia della Cina, un terreno per la sepoltura di uno straniero. La tomba di Ricci è ancora oggi onorata a Pechino.

Nota al testo

Il testo qui presentato è tratto, con alcune modifiche all'apparato delle note, dall'edizione realizzata sotto la direzione di Piero Corradini, conformemente all'originale manoscritto ricciano, di *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina* (prefazione di F. Mignini, a cura di M. Del Gatto, Quodlibet, Macerata 2000). Esso corrisponde all'intero primo libro, dedicato alla descrizione generale della Cina. Rinviando il lettore, per più ampie informazioni, all'edizione ora citata, sia qui sufficiente ricordare che il testo ricciano, variamente modificato e tradotto in latino, fu pubblicato per la prima volta a nome del traduttore Nicolas Trigault nel 1615 ad Augusta, ottenendo un immediato successo (*De Christiana expeditione Apud Sinas Suscepta ab Societate Iesu. Ex P. Matthaei Ricij eiusdem Societatis Commentarijs, Libri V [...] Auctore P. Nicolao Triguatio Belga ex eadem Societate*, Augustae Vind. Apud Christoph. Mangium MDCXV). Tra le numerose riedizioni in latino e le cinque traduzioni in lingua volgare sarà qui interessante notare che nel 1639, a Leida, fu già pubblicato separatamente il primo libro, per l'interesse suscitato dalla descrizione generale della civiltà cinese in esso contenuta (*Regni Chinensis descriptio. Ex Varijs Authoribus*, Lugd. Batav., ex Offic. Elzeviriana, MDCXXXIX). Bisognerà attendere il 1911 per avere la prima edizione tratta dal manoscritto ricciano, conservato presso l'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, dove era stato rinvenuto da Pietro Tacchi Venturi nel 1909 (*Opere storiche del P. Matteo Ricci S. I. Edite a cura del Comitato per le Onoranze Nazionali con prolegomeni note e tavole del P. Pietro Tacchi Venturi S.I.*, vol. I, F. Giorgetti, Macerata 1911). La seconda edizione ampiamente annotata del manoscritto fu pubblicata da P. M. D'Elia, *Fonti Ricciane. Documenti originali concernenti Matteo Ricci e la storia delle prime relazioni tra l'Europa e la Cina (1579-1615)*, 3. voll., Libreria dello Stato, Roma 1942-1949. La terza e ultima edizione è quella maceratese del 2000.

Filippo Mignini

Descrizione della Cina

Capitolo I

Della Causa di scrivere questa Istoria
e del modo che in essa si ha da procedere.

Molte volte avviene che, delle grandi Imprese et opere che nel mondo si fecero, non potettero poi i posterj saperne i principj donde ebbero origine. E ricercando io alle volte la causa di ciò, non seppi ritrovarne altra, se non l'essere tutte le cose (anco quelle che poi vengono a riuscire grandissime) ne' suoi primi principj sì piccole e deboli, che nessuno si può persuadere facilmente di esse potere sorgere cosa di molto momento; e perciò coloro che le trattano puoco si curano di notarle e scriverle, se non vogliamo dire che son tai negotij tanto difficili et intricati, mentre si comincia a dare i suoi primi principj, et occupano tanto a quei che in essi si impiegano, che non danno agio e tempo ad occuparsi in scrivere.

Laonde, volendo io in qualche parte obviare a questo mancamento nelle cose della entrata de' nostri e delle primitie della Christianità in questo vastissimo regno della Cina, mi mossi adesso a raccogliere e disporre in ordine le cose più notabili di quelle che sino dal principio avevo notate in questa materia. Posciaché la maggior parte o passorno per le mie mani o seppi molto esattamente; accioché, se alla Divina Maestà piacesse di sì piccolo seme farne nascere e ricogliere qualche buona messe nella sua santa Chiesa Cattolica, sapessero i devoti fedeli che veniranno di poi, di dove hanno da comenzare a dare a Dio le debite gratie e narrare le sue alte meraviglie fatte in questi ultimi secoli a lontanissimi popoli. E se (il che non permetta Dio) non arrivasse questo a dare il frutto che i suoi primi fiori promettono, almanco lasciarò un testimonio a quei che questo leggeranno di quanto la nostra Compagnia di Giesù travagliò e patitte per aprire questa intrata e cominciare a rompere questo bosco fiero, e con quanto sudore e diligentia lo ridusse a sì buone speranze.

Per esser questa opera di ridurre e convertire anime alla fede catholica, non si deve dubitare esser tutta opera d'Iddio; e così non

serà necessario nel riferirla usare di altri ornamenti di parole; poiché la semplice verità schiettamente proposta è quella che più diletta et aggrada in simili materie alle pietose orecchie.

Né voglio con questa mia rilatione che perdino punto di credito le cose che gli altri nostri compagni, et anche noi stessi, in lettere annue o avisi particolari habbiamo scritto sopra l'istessa materia; poiché non è mia intentione qui riferire né trattare tutte le cose, né quelle che si riferiranno e tratteranno proseguirle tutte alla lunga. Ma perché le cose della Cina comunemente sono assai diverse dalle nostre, e questo trattato si fa principalmente per i nostri europei, sarà necessario, inanzi al cominciare la materia principale, dichiarare qualche cosa del sito, costumi, leggi et altre cose proprie della Cina, specialmente quelle in che discrepano da' nostri paesi, per potersi meglio intendere la materia della entrata de' nostri e principio che si diede alla Christianità, senza far poi molte digressioni.

E, se bene di queste stesse materie so che già vanno molti libri in europa, con tutto ciò, penso, a nessuno sarà discaro saperle più tosto da noi – che già trenta anni viviamo in questo regno, discorressimo per le sue più nobili e principali provincie, trattiamo continuatamente in ambedue le corti¹ con i più principali e grandi magistrati e letterati del regno, parliamo la loro lingua, e imparassimo molto di proposito i loro riti e costumi, e finalmente, quello che più importa, di giorno e di notte habbiamo nelle mani i loro libri – che da altri che mai vennero alla Cina e tutto seppero per bocca di altri che non erano sì bene informati di tutto come noi. Ma sarà questo brevemente ne' seguenti capitoli di questo primo libro; perciòché, chi volesse scrivere diffusamente di quelle materie che in essi si trattano, di ogni capitolo si potrebbe fare un libro assai competente.

¹ Pechino e Nanchino. Cfr. *infra* p. 28, nota 4.

Capitolo II

Del nome, grandezza e sito della Cina.

Questo ultimo regno orientale venne a notizia de' nostri europei sotto diversi nomi. Il più antico del tempo di Tolomeo fu di Sina¹; di poi, nel tempo di Tamorlano², come di poi chiaramente si vedrà, ci fu data notizia di essa da Marco Polo con nome di Cataio³. Ma il più celebre di questi tempi è questo di Cina⁴, divulgato da' Portoghesi, che per lunghi e pericolosi viaggi per mare arrivorno a essa e mercateggiano nella sua parte più al mezzogiorno, nella Provincia di Quantone⁵, se bene i nostri Italiani et altre nationi pensino chiamarsi China, ingannati dalla pronunciazione e scrittura spagnola, che non segue nel loro volgare, in alcune lettere, la pronunciazione latina. Et è cosa degna da notare che tutti questi nomi furono apportati ai nostri con aggiuntione di Grande; poscia che sogliono chiamarla magna sina, e Marco Polo la chiama il gran Cataio, e gli Spagnuoli la Gran Cina, di dove si vede l'esserli debita e connaturale la sua magnificentia e grandezza del suo nome.

Né vi è anco dubio l'esser questa terra il regno degli Hyppofagi⁶ perché in tutta essa, sino ai nostri tempi, si mangia carne di Cavalli,

¹ Claudio Tolomeo (138-180 d.C.) usa il termine *Sinai* in vari luoghi del suo *Almagesto*.

² Forma corrente in Europa di Temur Leng o Lenk (1336-1405), Temur lo Zoppo, capo musulmano del Turkestan, creatore di un vasto impero comprendente la Persia, la Mesopotamia, l'India e l'Anatolia; morì mentre si accingeva a conquistare la Cina.

³ Marco Polo (1254-1324), vissuto in Cina dal 1275 al 1292, usa il termine di origine tungusa Qitan o Kitai, dunque Catai.

⁴ L'origine della parola *Cina* si fa risalire al nome del regno di Qin, il cui sovrano unificò la Cina nel 221 a.C.

⁵ I primi europei arrivarono nel Guangdong tra il 1513 e il 1514.

⁶ Con questo termine Tolomeo indicava alcuni – popoli presenti sul Volga, nel Tibet, in Mongolia e in Iran – che si nutrivano anche di carne di cavallo.

Vari modi in cui è chiamata la Cina.

come tra noi la vaccina. E l'istessa anco è la Serica¹, poiché in nessuna di queste terre al ponente vi è seta se non in essa, e questa in grandissima abbondanza, tanto che non solo la vestono grandi e piccoli, poveri e ricchi, ma anco ne mandano molta a tutte le parti circonvicine, et i Portoghesi la miglior mercanzia di che caricano le sue navi, o per il Giappone o per l'India, è di seta e di pezze di seta. L'istesso avviene agli Spagnuoli, che stanno nelle Filippine caricando le sue navi per la Nova Spagna². E ritruovo ne' suoi libri l'arte della seta 2636³ anni inanzi alla venuta di Christo benedetto al mondo, e pare che questa arte da questo regno si sparse al restante dell'Asia e a tutta l'europa et Africa. Là onde non è maraviglia esser detta e tenuta per grande, giaché vediamo quattro o cinque grandi regni al presente come uniti già in uno.

Quello che a me mi fece più meravigliare fu il sapere che tutti questi nomi sono alla stessa Cina incogniti et inauditi; e non sanno l'esser chiamati così, né la causa di tali nomi a loro imposti, avendone mutati molti e stando anco esposta ad altre mutanze. La causa è per il loro antichissimo costume che, quando il regno si muta di una famiglia in altra, si muta anco il nome del regno a voglia del primo Re di quella famiglia, il quale ordinariamente elegge qualche bello e grave nome⁴.

E così fu chiamata *Than*⁵, che vuol dire *largo senza termine*; *Iu*⁶, che vuol dire *riposo*; *Hia*⁷, che vuol dire *grande*; *Sciam*⁸, che vuol dire *ornato*; *Ceu*⁹, che vuol dire *Perfetto*;

¹ Termine latino in uso nel mondo classico greco-romano con cui si indicava, in modo generico, il paese orientale da cui proveniva la seta.

² Il Messico.

³ Ricci si riferisce a una notizia semileggendaria che colloca in quest'anno l'invenzione dell'arte di lavorare la seta, attribuendola a Lei Zu, moglie del leggendario imperatore Huangdi, passata alla storia come Xian Can, ovvero "Prima Sericultrice".

⁴ La storia cinese conta 22 dinastie reali e imperiali.

⁵ Tang, nome della dinastia che regnò in Cina dal 618 al 907 d.C.

⁶ Yu; non è propriamente il nome di una dinastia, ma faceva parte degli appellativi dell'imperatore semileggendario Shun (2042?-1994?).

⁷ Xia, nome della dinastia regnante in Cina dal 1994 al 1523 a.C.

⁸ Shang, nome della dinastia regnante dal 1523 al 1027 a.C.

⁹ Zhou, nome della dinastia che regnò dal 1027 al 770 a.C. con il nome di Zhou occidentali, e dal 770 al 222 a.C. con il nome di Zhou orientali, a loro volta suddivisi in *Primavera e autunni* (770-454 a.C.) e *Stati Combattenti* (453-222 a.C.).

*Han*¹, che vuol dire *la via lactea nel Cielo* con altri molti. Et dall'anno del Signore 1236², che regna la famiglia Ciù³, si chiama *Min*⁴ che vuol dire *chiarità*; e, per durare anco adesso in questa famiglia, gli aggiungono una sillaba *Ta*⁵, che vuol dire *grande*, e si chiama *Ta min*, cioè *grande chiarezza*.

I popoli vicini puochi sono che sappino queste mutanze, e così la chiamano anco con varij nomi, e penso che ciascheduno con il primo di che ebbero notizia. I Cocincinesi, i Siami di dove impararono i Portoghesi, la chiamano *Cin*⁶, i Giapponi la chiamano *Than*; i Tartari la chiamano *Han*, et i Saraceni la chiamano Cathai.

Ne' libri della Cina, oltre il nome di quel secolo corrente, si chiama *Ciumquo*⁷, che vuol dire *regno nel mezzo*, e *ciumhoa*⁸, che vuol dire *Giardino del mezzo*, et il Re che ottiene tutta la Cina lo chiamano signore di tutto il Mondo, pensando che la Cina eminentemente tiene tutto l'universo; il che, se paresse strano a qualcuno de' nostri, imagini che più strano parrebbe alla Cina il chiamarsi i nostri antichi imperatori con questo titolo, senza esser signori della Cina.

Quanto al sito e grandezza di essa, al mezo giorno comenza in 19 gradi del equinoctiale nel Insola di Hainan⁹, e va a finire in 42 gradi fuori de' muri settentrionali dove comenza la Tartaria. Dal levante comincia nella Provincia di Iunnan in 112 gradi dall'Insole fortunate, e finisce in 131 nel mare di Levante, e quasi viene a fare un quadrato perfetto, un puocho maggiore in larghezza di quello

Coordinate geografiche ed estensione della Cina.

¹ Nome della dinastia che si divide in Han occidentali (206 a.C.-9 d.C.) e Han orientali (25-220 d.C.). È anche il nome dell'etnia più numerosa della Cina. Con il termine Han, per estensione, si indica ancora oggi il popolo cinese.

² Probabile *lapsus* dell'autore. Si legga 1368, anno di fondazione della dinastia dei Ming.

³ Zhu, cognome della famiglia che nel 1368 fondò la dinastia dei Ming.

⁴ Ming, nome della dinastia regnante dal 1368 al 1644.

⁵ *Da*, "grande".

⁶ Qin, nome della dinastia che unificò la Cina nel 221 a.C. fondando il Primo Impero, rimasta al potere fino al 206 a.C.

⁷ *Zhongguo*, letteralmente il "Paese del centro".

⁸ *Zhonghua*, letteralmente lo "Splendore del centro".

⁹ Hainan.

che è lungo¹. E la maggior parte di essa sta nella zona temperata e comprende tutti gli Climi che stanno dal fine di Diameroe sino all'ultimo de' Diaromi²: di dove si vede exceeded in grandezza a tutte gli altri regni del mondo, se bene non è sì grande quanto alcuni scrittori moderni la facciano, estendendola al settentrione sino a 53 gradi, che vengono a farla un terzo maggiore di quello che è; ma questi termini di essa habbiamo noi verificati con astrolabij et altri strumenti in varij luoghi di essa, dove passassimo e stessimo, con l'osservationi di varie eclissi, con i loro Calendarij, dove molto puntualmente sono calcolati i novilunij e Plenilunij, e sopra tutto per molti e varij libri di Cosmografia stampati, ne' quali esattamente si descrivono le provincie, regioni e confini del Regno.

Et accioché non pensi alcuno che, per esser così ampio questo Regno habbi qualche gran parte di esso spopolato e deserto o manco pieno di gente e Città, porrò nel fine di questo capitolo, quello che ho ritrovato in un libro, per il quale si suon stampato nel anno 1579, della descrizione della Cina, voltato parola per parola nella nostra lingua, che è questo³: "Ha la Cina due Provincie curiali, Pacchino e Nanchino, et altre tredici Provincie di fuora⁴. In queste quindici Provincie (che possono fare altrettanti regni ben grandi) vi sono 158

¹ In realtà in epoca Ming la Cina si estendeva dal 18° dell'estremità sud di Hainan al 42° nord, dal 70° al 125° a est di Greenwich.

² Le espressioni "Diameroe" e "Diaromi" si riferiscono alla suddivisione della sfera terrestre, operata nel XIII secolo da Giovanni Hollywood, in sette zone dette climi astronomici; in particolare quella definita Diameroe prendeva il nome dall'antica città di Meroe in Nubia, mentre la fascia climatica Diaromi prende il nome dalla città di Roma.

³ Forse Ricci si riferisce all'edizione del 1579 del *Guangyutu*, un importante atlante cinese di derivazione mongola, risalente alla fine del XIII secolo, successivamente ampliato e dotato di nomi topografici Ming. Fu l'atlante cinese più diffuso fino alla metà del XVII secolo.

⁴ Le due province chiamate "curiali", Pechino capitale dell'Impero e Nanchino capitale secondaria, erano aree metropolitane: l'area metropolitana di Pechino (Beizhili) comprendeva tutto l'attuale Hebei; per riferirsi alla città di Pechino si diceva Shuntianfu. L'area metropolitana di Nanchino (Nanzhili) comprendeva l'attuale nord dell'Anhui e il Jiangsu, per riferirsi alla città si diceva Yingtianfu. Ambedue erano sedi di ministeri e uffici imperiali. Le altre province erano: Shandong, Shanxi, Shaanxi, Henan, Huguang, Jiangxi, Fujian, Zhejiang, Guizhou, Sichuan, Yunnan, Guangxi e Guangdong.

Regioni che loro chiamano *fu* (che sono come Provincie piccole, se bene alcune di esse fra di noi farebbono grandi Provincie, per comprendere dodici e quindici Città, oltre altre terre e fortezze). In queste *Fu* vi sono 247 *Ceu*¹ (che sono Città grosse, se bene si distingue *Ceu* da *Hien*² più per dignità che per grandezza, essendo molte *Hien*, come quelle ove risiede il Governatore della *Fu*, maggiori che *Ceu*), e 1152 *Hien*, (che sono Città comuni)³. Gli huomini adulti, che pagano tributo personale sono 58 milioni e 550801 capi; oltre le donne che sono altre tanti, i fanciulli e giovani e i soldati che sono più di un milione, perché vi sono alcune mezze provincie come di Leatun⁴ et altre, dove tutti sono soldati, et parenti del Re, eunuchi et altri molti esenti dal tributo⁵".

Regni che danno obedientia alla Cina per il levante sono tre; al Ponente cinquanta tre; al mezzogiorno quindicinque; al settentrione tre. È vero che questi né tutti vengono adesso, e, venendo, apportano più danno alla Cina che guadagno, e così puoco si cura essa che vengano o lascino di venire⁶.

¹ *Zhou*.

² *Xian*.

³ I dati che qui Ricci desume dal suo atlante cinese e quelli analoghi da lui riferiti nel VI capitolo di questo libro risultano abbastanza attendibili; bisogna però notare che quelle che Ricci chiama "regioni" (*fu*), secondo la terminologia ora in uso presso gli studiosi del periodo si chiamano "prefetture", le sue "città grosse" (*zhou*) sono le "sottoprefetture", mentre le "città comuni" (*xian*) sono i "distretti".

⁴ Liaodong, considerata la prima area di frontiera a est, controllata dai Comandanti Regionali e facente parte dello Shandong dal punto di vista amministrativo.

⁵ Risulta difficile stabilire quale fosse la popolazione cinese alla fine del XVI secolo; D'Elia la stima all'incirca sui 190 milioni, tuttavia la documentazione disponibile, soprattutto i registri ufficiali della terra e delle famiglie, non sempre risulta veritiera: le persone venivano registrate sotto la famiglia e la tenuta agricola di appartenenza, ma poiché ogni famiglia doveva prestare lavoro a seconda del numero dei maschi adulti registrati, si tendeva a denunciare un numero inferiore a quello reale.

⁶ Ricci accenna al rapporto con i paesi stranieri, regolato dal sistema dei tributi, che non era semplicemente l'espressione di un rapporto di vassallaggio, ma una istituzione complessa con cui gli imperatori cinesi inserivano i paesi stranieri in un sistema gerarchico, riflesso dell'ordine sociale confuciano presente all'interno della Cina. Il tributo abbracciava le relazioni estere in ogni loro aspetto, dalla protezione militare al privilegio di commercio con la Cina. Gli stati tributari accettavano il rapporto di sottomissione: i monarchi, per salire al trono, richiedevano l'investitura imperiale, e usavano nei propri documenti la datazione del calendario cinese.

Oltre l'esser sì grande e piena, la Cina è assai fortificata dalla natura e dal arte. Percioché dal mezzogiorno e dal Levante tutta è difesa dal mare che la Cinge; dalla parte di tramontana, oltri i monti, vi fecero per molte centinaia de miglia muri fortissimi¹, che impediscono gli insulti de' tartari, e dal ponente nella parte più settentrionale viene difesa da' persiani con un deserto di arena², dove né possono habitare né anco passare molti insieme; e più al mezzo giorno tutto è pieno di monti e confina con regni piccoli de' quali puoco si può temere.

¹ La Grande Muraglia, lunga oltre 5000 km, risultante dall'unione di antichi tratti di mura difensive, unificati sotto l'imperatore Qin Shi Huangdi (221-206 a.C.).

² Il deserto di Gobi.

Capitolo III

Delle Cose che la terra della Cina Produce.

Per essere questa terra grande e stesa, non solo da Levante a Ponente, come la nostra Europa, ma anco dal settentrione al mezzo giorno produce tutta insieme più varietà di cose che altra nessuna; posciaché contiene più varietà di Climi, da la varietà de' quali dipendono le cose che si producono, ricercando una terra fredda, altre caldo et altre temperata; e così ne' sui libri di Cosmografia si descrive molto copiosamente quello che ogni Provincia e ogni regione produce, che sarebbe cosa lunga tutto qui riferire. E si può dire in somma quello che tutti i scrittori dicono di essa, essere molto abbondante di tutte le cose necessarie al vitto, vistito, colto et anco vezzo humano.

Puosi anco dire essere in essa tutte le cose di Europa. Percioché è fertile di biade e vittuvagli, vi è frumento, orgio, miglio, panico, sagena et altri diversi. Ma di gran riso¹, che è il più commune loro vitto, come di pane fra noi, ve ne è in molto maggiore abbondantia che tra di noi, oltre i legumi, specialmente fascioli, che ne pascono anco gli animali; e di queste sorti de biadi in molte provincie seminano e raccolgono due e tre volte nell'anno. Di dove si vede anco la industria di questa gente, la bontà della terra et abbondantia della cosa più principale al vitto humano.

De' frutti, anco fuora di mandole et olive, nessuna delle principali ve ne mancano, e ne hanno molte altre che mancano ne' nostri paesi; come nella provincia di Cantone², et altre al mezzo giorno,

¹ Ricci usa spesso l'espressione "gran riso" ricalcando la corrispondente espressione cinese *dami* (*da*, "grande", *mi*, "riso"). Il riso è così definito per distinguerlo dal miglio, che è detto *xiaomi*, letteralmente "piccolo riso".

² Termine usato da Ricci per indicare la città di Guangzhou o la provincia del Guangdong.

hanno *Licie*¹ e *Longane*² frutta assai dilettevole al gusto; Cocchi, che sono le noci Indiche, e due altre sorti, che si chiamano *Suzu*³ e *Paziao*⁴, con le più belle melarancie et frutta di alberi spinosi, che in nessuna altra parte del mondo.

L'istesso si può dire di cose che nascono ne gli Horti, delle quali più usano che noi, per esser molti fra la gente più bassa che tutto l'anno si sostentano di queste cose.

De' fiori anco non mancano; ma fanno loro più caso della bella apparenza a gli occhi che del bello odore; e così tra loro è incognita l'arte dello stillare sì ne' fiori come nelle herbe. Nelle quattro provincie più al mezzo giorno⁵ vi è la foglia del *Betre*, e l'albero di *arecca*⁶, come nella India, della quale tutto il giorno masticano, con grande loro gusto, huomini e donne, mescolata con calcina viva, e dicono essere assai calda et utile allo stomaco.

Non avendo olio di oliva lo fanno pure assai buono, per condire le vivande e per ardere, di molto più cose che noi; ma il principale e migliore è di *Gergellino*⁷, per il che in ogni terra ve ne [è] abundantemente.

Ne' vini sono assai inferiori a nostri, benché loro si persuadono tutto il contrario; perciocché producendo la terra puoca uva e puoco dolce, non fanno di essa vino, ma lo fanno di Gran riso et altre molte maniere che fa esser la terra piena di esso; con il quale stanno contentissimi, perché nel vero et è di assai buono sapore, e non è tanto adustivo come il vino di uva⁸.

¹ *Lizhi*, è il frutto del *Nephelium lici*. È grosso e rosso con un nocciolo all'interno, simile alle nostre ciliegie, e ha un sapore molto delicato e rinfrescante.

² *Longyan*, "occhio di drago", genere di erbe annue o perenni della famiglia delle Polygonacee.

³ *Shizi*, *Diospyrus kaki*, comunemente chiamati cachi o kaki.

⁴ *Bajiao*, la banana cinese. Qui questa espressione probabilmente indica i fichi d'India.

⁵ Yunnan, Guangxi, Guangdong, Fujian.

⁶ "Betre" e "arecca", termini di origine malese, indicano alcune varietà della famiglia delle Piperacee e della famiglia delle palme.

⁷ Termine non italiano, probabilmente di origine portoghese, per indicare il sesamo.

⁸ Il riferimento è alle numerose varietà di acquavite cinese, ottenute per distillazione o per fermentazione di alcuni tipi di cereali.

La carne ordinaria è di porcho; ma non vi mancano altri animali, come boi, bufali, pecore, capre, galline, anatre e oche, con cavalli e muli e cani, che loro vendono ne' macelli come ogni altra carne. In alcuni luoghi, o per superstitione o per non far danno alla agricultura, si astengono di amazzare boi o bufari.

Vi sono anco in ogni parte carni di caccia, di cervi, lepri et altri uccelli, non molto cara; e così possiamo dire essere anco simile alla nostra di animali.

I Cavalli et altri giumenti da cavalcare, se non arrivano alla bellezza de' nostri, almanco arrivano alla moltitudine et abbondanza, e ci passano nel vilezza del prezzo della vittura¹.

Non sanno scozzonare² i Cavalli; e così sogliono castrare tutti quei che servono al loro uso, etiam dio quei di guerra che sono moltissimi; ma solo all'udito de' cavalli de' Tartari fuggono, e così sono assai inetti per le battaglie; oltre non essere ferrati e non poter resistere i piedi in camini di pietra. E questo ne' luoghi dove i fiumi non stanno tanto alla mano; perciocché è tanto distinta e piena questa terra di fiumi che, quasi per ogni parte, si può andare per camino di acqua, parte per fiumi naturali, parte per altri canali fatti per opera et industria humana³. E da qui avviene l'incredibile moltitudine di barche che vi sono nella Cina per il loro traffico e viaggi, che fece dire, ad uno de' nostri scrittori, che tanta gente in essa stava sopra l'acqua come sopra terra⁴; il che, se bene non è vero, nondimeno è cosa che può parer vera a quei che solo fanno viaggio per i loro fiumi.

Di qui anco si segue l'abondantia del pesce, non solo di mare, dal quale è bagnata dalle due parti del levante e dal mezzo giorno, ma anco di molti lachi e fiumi che paiono bracci di mare per la loro

¹ Cioè il basso prezzo per le vetture.

² Domare e ammaestrare.

³ Il controllo delle acque e le opere di ingegneria idraulica furono alla base del processo di unificazione dell'impero in quanto favorirono gli spostamenti rapidi delle milizie, il trasporto dei tributi in grano nei magazzini imperiali e l'irrigazione per l'agricoltura intensiva.

⁴ Non è stato possibile individuare a quale autore si faccia riferimento. Le parole di Ricci fanno pensare al *Milione* di Marco Polo, ma all'interno di quest'opera non vi è nessun passo simile a quello qui riportato.

grande larghezza e profundeza, oltre molti vivarij di pesce, assai più soliti che tra' nostri, dove pescono pesce per vendere e per i loro usi, che in tutto l'anno mai vi manca.

Nelle loro selve non vi sono Leoni, ma molti tigri, ursi, lupi e volpi. De elefanti solo in Pacchino ne sono sostenuti molti solo per piacere e magnificentia, venuti di altri regni di fuori, et in nessuna altra parte ve ne sono.

Produzione tessile.

Non hanno lino, e così il loro più comun vestire è di tela fatta di bambace¹ il cui seme, se bene da quattrocento anni inanzi non vi era nella Cina, con tutto adesso pare che ne ha tanta copia che la può comunicare a tutte le parti del mondo, tanto fertile di essa si ritruova essere questa terra. Doppo questa viene la seta. Questa ci fa dubitare se ne hanno più che le nostre terre, per vedere tutto ripieno di essa, della quale fanno pezze di raso, di Taffetano, di damasco, et adesso anco velluto, e tutto quanto tra noi si fa, tre o quattro volte più buon mercato che tra di noi. Vi è anco molta canova² et altre erbe di che fanno varie tele, specialmente per l'uso della state.

Se bene di pecore non fanno cascio, e quello poco che usano di latte è solo di buoi, con tutto fanno molta lana, nella quale pure ci cedono, non sapendo fare panni di lana; e così qua è molto caro e stimato il nostro panno. Fanno pure di essa molte sargie³ e molto più feltri per le berrette e cappelli della gente ordinaria, et in luogo de' nostri Tappeti ne' quali dormono e fanno le loro cortisie. Di questo l'uso è maggiore nelle parti settentrionali, le quali, se bene non stanno in tanta alteza di polo come le nostre, imperò il freddo è maggiore o uguale, congelandosi le acque de' lachi e de' grandissimi fiumi, senza potersi saper bene la causa di ciò⁴. Di questi

¹ Si tratta del cotone, pervenuto in Cina probabilmente dall'India; se ne hanno notizie storiche a partire dal V secolo d.C., ma la coltivazione su larga scala iniziò nelle province del nord-est a partire dall'anno 1000.

² Canapa.

³ La sargia è una stoffa di lana pettinata, quasi sempre dipinta, con ordito a intrecci diagonali, adatta per tendaggi e coperte, usata talvolta anche nella confezione di mantelli.

⁴ La parte settentrionale della Cina, a parità di latitudine con l'Europa, risulta molto più fredda per la vicinanza dell'area anticiclonica della Siberia.

freddi si riparano con assai buone pelle di Volpe, Martellini¹ et altri animali.

Tutti i metalli tengono, senza nessuna eccezione, copiosamente. Oltre l'ottone giallo fanno un Ottone bianco², che pare argento, dell'istessa valuta che il giallo; ma del ferro colato fanno assai più opera che i nostri, come sono caldari, lavecchi, pignatte, campagne, mortali, Cancelli, fuoconi³, artiglierie, celati⁴, mazzi et altri simili che costano assai puoco. L'oro assai fino vale molto manco che tra noi; l'argento è la loro moneta ordinaria, senza batterlo; e così in tutte le compre si ha anco da pesare il prezzo, che è l'argento; che è cosa assai difficile per la varietà della finezza di esso che loro fanno e falsità che in esso si fa continuamente; solo vi è qualche uso di quatrini di ottone fatti nella zecca regia.

Si fanno anco molti vasi di oro et argento tra la gente grave, ma assai manco che tra di noi. Le donne ancora negli ornamenti della testa ne consumano molto. Ma quanto all'ordinario de' vasi della tavola vi è la Porsolana⁵, così detta da' Portoghesi, che è la più netta e bella cosa del mondo. La più fina di essa si fa nella Provincia di Chiansino, dove vi è la terra di che essa si fa e da qui si spande per tutto il regno in somma Copia e se ne manda anco ad altri regni sino ad europa; è bella nell'apparenza e netta che è quello che più si ricerca nel mangiare, e non si fende né rompa con cose calde e ferventi. Adesso fanno vitrio, ma assai inferiore al nostro.

Quasi tutti gli edificij, anco quello del palazzo regio, sono di legno. Di dove e dalla moltitudine di barche e naviglij nel mare, fiumi e lachi, che habbiamo detto, si infere quanto piena sia la

Metalli e porcellana.

Legname, carbone, piante medicinali.

¹ Piccole martore.

² Lega di zinco, rame e nichel, dall'aspetto simile all'argento, spesso usata nella fabbricazione di gioielli.

³ Fornaci.

⁴ Sottocorazze.

⁵ Non è possibile stabilire con precisione quando fu inventata la porcellana in Cina, ma lo sviluppo parallelo delle tecniche di produzione della terracotta e della porcellana è attestato già alla fine dell'impero Han (III secolo d.C.).

terra di alberi, comunemente della stessa specie che i nostri. Non vi ho viste quercie; ma ve ne è una sorte, che chiamano legno di ferro¹, incorruttibile e fortissimo, assai superiore alla quercia. Vi è anco cedro, ma parmi che l'uso di esso è per fare Cassoni de' morti, de' quali in questa terra si fa molto caso, et alcuni ve ne sono che costano mille scuti l'uno. Vi è anche una sorte di canna che i Portoghesi chiamano bambù, dura come ferro; e la grossa non si può abbracciar con doi mani e, se bene è vacua e distinta con cannelli e nodii, e però può servire per colonnello² e di haste per le armi, cesti ed altri usi, che sarebbe lungo dichiararli. Questa non vi è in ogni parte, ma in quelle dell'ostro³, da' quali si porta per tutta parte.

Per il fuoco non solo hanno le legna delle selvi, carbone, canne e paglia come noi, ma vi è in questa terra un bittume o tufo, che loro chiamano *Mui*⁴, molto eccellente per questo effetto, senza nessuno fumo, il migliore nelle parti settentrionali. Questo si cava di varie miniere, che mai finiscono, e si vende ad assai buon mercato, per uso della Cucina e delle stufe in queste parti settentrionali.

Delle cose medicinali produce questa terra alcune che non si ritruovano in nessuna altra parte, specialmente il Reubarbaro⁵ et il Moscato⁶ che i saracini della Persia per terra portano alle altre parti del mondo e vendono sì caro, valendo qua sì puoco; perciòché il Reubarbaro val doi baiocchi la libra, et il moschato sei o setti duca-

¹ Definizione che si riferisce a legni molto duri forniti da differenti alberi esotici. Le principali varietà sono il *Rhannus* delle Antille, il *Sideroxylon* delle isole Mauritius e, in Cina, la *Cycas revoluta*, pianta arborea delle Gimnosperme, simile alla palma, diffusa nelle zone calde e coltivata oltre che per il legno anche per il sago, una fecola usata per l'alimentazione.

² Piccola colonna.

³ Sud.

⁴ *Mei*, il carbon fossile.

⁵ Rabarbaro, pianta erbacea originaria del Tibet, coltivata per le virtù originali del suo rizoma, la cui conoscenza si diffonde in occidente a partire dal XVI secolo.

⁶ Moscato, sostanza odorifera con forte odore di muschio usata anticamente in profumeria; veniva estratta da una ghiandola del mosco (*moschus moschiferus*), un mammifero dei cervidi simile al capriolo.

ti. Qua anco nasce il legno santo¹ e salsapariglia² nelli deserti, et non costa più che irlo a cavare dalla terra.

Il sale non tutto si raccoglie dalle parti marittime. Ma nelle provincie assai lontane dal mare vi sono acque di che fanno sale con molta facilità, e così ogni provincia abonda di esso; con tutto per essere l'uso di esso sì grande, molte delle entrate del Re sono per via del sale et i maggiori mercanti della Cina sono quei che trafficano in sale.

Maggiore è l'uso tra di loro di zucchero che di mele, avendo di ambedue le cose eguale abundantia. Quanto la cera, non solo vi è quella degli Api, ma anco un'altra assai più bella e bianca, fatta pure di certi vermini³ che sostentano in certi alberi, che solo servono a questo uso, et è più relucente, quando di essa fanno candele, né è tanto glutinosa. Un'altra anco ve ne è, fatta di un frutto di albero⁴, non inferiore a questa nella bianchezza, ma di molto manco luce.

Come in queste parti è grande l'uso della carta⁵, facendo varie cose di essa oltre i libri e lo scrivere, così si fa essa di assai varie cose, ma cedono molto alla nostra, e tanto che in nessuna sorte di essa si

Sale,
zucchero,
cera.

Carta.

¹ Si tratta del guaiaco (*Guaiacum sanctum*), albero delle Zigofillacee usato in erboristeria; dalla sua resina si ricavava una tintura indicata per la cura delle dismenorree, del catarro polmonare, della tubercolosi e della sifilide.

² Si tratta della *Smilax officinalis*, o della *Smilax medica*, pianta della famiglia delle Gigliacee dalle cui radici si estrae una droga usata per decotti e infusi; questi sono indicati per la cura della sifilide e per depurare il sangue.

³ Si tratta dei Coccoidei, un vasto raggruppamento di Omotteri che comprende circa cinquemila specie; è un genere cosmopolita di insetti assai dannosi alle colture agricole. In alcune varietà, le femmine producono un tipo di cera sotto forma di riccioli, filamenti o polvere.

⁴ Si tratta dell'albero del sago (*Sapium sebiferum*), pianta arborea delle euforbiacee, largamente coltivata in Cina. Esso fornisce materia grassa, impiegata nella produzione di saponi e candele.

⁵ La tradizione attribuisce l'invenzione della carta a Cai Lun all'inizio del II secolo d.C. Inizialmente essa si ricavava dalla corteccia del gelso o dalla canapa, in seguito, con il progredire delle tecniche, iniziò la produzione di carta ottenuta dal tè, dalla paglia di riso, dal bambù, da stracci, da reti da pesca e da scampoli di seta e di lino. In Cina l'uso della carta, che si diffuse circa mille anni prima che in Europa, ebbe risvolti estremamente positivi per quanto riguarda lo sviluppo della scrittura. D'altra parte, trattandosi di un materiale fragile e facilmente deperibile, ciò ha causato la perdita di numerosi scritti e documenti di rilevanza storica.

può scrivere né stampare in ambe le parti, ma di una sola. E così ad ogni nostro foglio rispondono doi dei suoi, e facilmente si rompe e dura puoco. Con tutto questo fanno foglia grandissime di doi e tre passi in quadrato, et è bianchissima quella che è fatta di bambace.

Pietre preziose e profumi.

E lasciando le pietre di marmore, mischi et altri colori, et gli rubini, perle et altre cose pretiose, colori assai fini, odori di legno et altri bittumi, dirò di doi o tre altre cose a noi incognite.

Tè.

Una è d'un arbucello infruttifero delle cui foglie fanno il *Cià*¹, cosa assai pregiata da quelle parti et anco nelle circumvicine, cui uso non è antiquissimo nella Cina per non ritrovarsi tal lettera ne' libri antiqui, e così pare che ne' nostri boschi vi sarà anco questo genere di arboscello. Queste foglie cogliono nella primavera e seccano all'ombra, e guardano per fare una decottione di acqua, della quale usano molto per essere di molto gusto al bere et utile alla buona dispositione e digestione, bevendosi sempre assai calda, e tutto il giorno, si può dire. Percioché, non solo alla tavola, ma anco tutte le volte che viene uno di fuori alla loro casa, la prima cosa che si presenta a tutti è una tazza di *Cià* per bere e di poi va continuando, se sta molto tempo, tre e quattro volte. Ve ne è di molte varietà, uno più perfetto che l'altro; e così vale alle volte un scuto la libra et altre doi e tre. Nel Giappone è più caro, e vale dieci e dodici scuti il più fino; ma per l'uso di esso è qualche cosa differente dalla Cina; perché nel Giappone macinano queste foglie come farina e depoi in ogni tazza di acqua calda ne bottano uno o doi cocchiaretti, et così insieme con l'acqua lo bevono. Nella Cina mettono in un vaso di acqua calda una mezza oncia di questa foglia, e de quella acqua bevono lasciando le foglia nel vaso.

Lacca.

L'altra cosa è una vernice fatta di un bittume che cavanose dalla scorza di certi alberi, come latte di esso glutinoso, che chiamano i Portoghesi *Ciorone*², con il quale inverniciano le tavole, le porte, i

¹ *Cha*, il tè, il cui uso nelle province della Cina centrale risale al III secolo; nel resto del paese si diffuse alcuni secoli dopo, attorno all'anno 1000.

² Con questo termine di origine portoghese Ricci indica la lacca cinese, una vernice di origine vegetale, ottenuta dal succo della *Rhus vernicifera*, albero delle Anacardiacee, diffuso in Cina e in Giappone.

letti, le barche, le case e tutte le massericie di legno, dandoli varij colori che fanno parere tutto di osso brunito; cosa molto bella agli occhi e netta per l'uso de dette massaricie, che durano molto tempo. E questa è la causa delle Case de i Cinesi e Giapponi parere così belle e lucide; perciocché tutto legno cuoprono di questa vernice e non si vede nessun colore proprio di legno. E di qui anco avviene che né Cinesi né altri popoli, che hanno di questo *Ciorone*, pongono tovaglie nelle loro tavole, perciocché ogni tavola sta coperta di questa vernice che pare uno specchio; e di poi di mangiare, lavano con acqua o nettano con panno la tavola, e resta così lustra come prima, per non potere attaccarsi niente a esso per essere molto liscio e duro.

Di questi alberi si potrebbero facilmente portare piante alle nostre terre; ma nessuno sin hora vi fu che procurasse questa bella opera. Oltre questo *ciorone* vi è anco un olio fatto di un frutto assai simile a esso, che cotto serve per lo stesso effetto e ve ne è assai maggior copia.

Tiene anco questa terra tutte le droghe. Molto sufficientemente la Cannella et il Gengibero¹ perché nasce copiosamente in sua terra. Delle altre, come di pepe, garofani², nocemoscata, aloe³ o aquila⁴ e Calambe⁵, Corali, ebano, avolio, rosamaglia, storace⁶, sandalo et altre stanno assai presso alle terre di Malucco, di dove è portato per mare ai nostri paesi; e così qui tutto val puoco, e non è tenuta per cosa sì pretiosa come tra' nostri.

Spezie e aromi.

¹ Zenzero.

² Chiodi di garofano.

³ Droga medicinale che si ottiene dalle foglie dell'*Aloë barbadensis*, pianta delle Liliacee, usata come purgante ed eupeptico.

⁴ Si tratta dell'aquilaria (*Aquilaria agallocha*), pianta delle Timeleacee da cui si ricava il cosiddetto legno di aloe, impiegato nella costruzione di cofanetti per oggetti preziosi e bruciato come incenso. Per le sue proprietà odorose la corteccia di questo albero veniva impiegata in Cina già dal III secolo per la fabbricazione di una preziosa carta chiamata *mixiangzhi*, "carta al profumo di miele".

⁵ È una varietà pregiata di aloe.

⁶ Balsamo profumato usato come antiparassitario contro la scabbia e i pidocchi, ottenuto dall'ebollizione della corteccia del *Liquidambar orientalis*, albero delle Amamelidacee, detto anche albero dello storace.

Salnitro e
polvere da
sparo.

Finalmente è fertilissima questa terra di santrio¹; ma l'uso di esso non è tanto per far polvere per la guerra, nella quale usano puoco di archigugi e molto manco di Bombarde o Artiglieria, ma tutto si spende in giochi di fuochi artificiosi, che fanno tutto l'anno nelle loro festi con tanto artificio, che nessuno de' nostri lo vede senza grande maraviglia; facendo varie invenzioni di fiori, di frutta, di battaglie e girandole nell'aria, tutto con questo artificio di fuochi. E un anno² in Nanchino, giudicassimo che in cerca d'un mese, nel principio dell'anno novo, si spese più santrio e polvera di quello che si spenderebbe tra di noi in una guerra continua di due o tre anni.

¹ L'uso di polvere ottenuta da salnitro mescolato a carbone per i giochi pirici sembra attestato in India già 2000 anni prima di Cristo, ma fu in Cina che per la prima volta si impiegò tale polvere in campo militare nel periodo delle Cinque Dinastie (907-960 d.C.)

² Nel 1599.

Capitolo IV

Delle Arti Meccaniche di questa Terra.

Conciosia cosa che e per fama e per chiara notitia sappiamo l'essere questa nazione di grandissimo ingegno et industria, dalle cose che, nel Capitolo di sopra si disse facilmente si può raccogliere essere in questo regno ogni arte in grande perfectione, poi a nessuna manca né la materia né la sua paga e mercede che fa fiorire tutte le arti. E così in questo capitolo non farò altro che toccare qualche cosa in che tra' nostri artigiani et i loro vi sia qualche differentia.

Et una è assai ordinaria che, per essere i Cinesi moderati e pochi nelle sue cose, non fanno molto grandi spese; e di qui avviene che gli arteggiani non sempre pongono le sue forze tanto in fare l'opre sue molto perfette, quanto in farle con puoca spesa di danari e di tempo per potere vendere tutto a molto miglior mercato, e soventemente falsificano molte cose e non gli fanno altro che una bella apparentia. Nel che, pare a me, sono contrarij i nostri (e così loro lo confessano) che tutto fanno con molta perfectione per venderlo di poi più caro. E questa imperfectione delle opere nella Cina molto più notabile è in quelle che fanno ai magistrati, per essere da loro pagati con manco prezzo che dagli altri, e essere fatti venire per forza a fare le loro opere.

Nella architettura sono inferiori ai nostri, sì nella bellezza come nella fortezza degli edificij, nel che non so si sieno più di biasmari i nostri che i Cinesi, i quali non edificano se non per durare gli pochi anni che hanno di vita e non migliaia di anni come i nostri. Et il commune etiamdio dei grandi palazzi del Re et altri signori sono appè piano e senza cantina sotto terra; e così non ponno loro né credere né imaginare la magnificentia delle nostre fabbriche pubbliche e de' particolari, e stupiscono quando gli diciamo che

Condizioni
dell'artigianato
in Cina.

Architettura
ed edilizia.

ordinariamente le nostre case durano centinaia di anni, e ve ne sono alcuni edificij di mille e due milia anni, che stanno anco in piedi e molto forti, e sicome la causa del durare i nostri tanto sono gli alti e buoni fundamenti che gli facciamo, alle volte più profondi di quello che hanno d'essere alti, così la causa di durar puoco i loro è perché o non vi fanno nessuno fundamento, se non fosse il porre sotto qualche pietra e battere la terra, o si lo fanno, non sono di un braccio o doi de fundo, anco in muri, torri et altri edificij altissimi; e così puochi arrivano o passano di cento anni, anco gli edificij de' muri della Città e palazzi regali, senza l'essere renovati molto soventemente, oltre che, come habbiamo detto, gli edificij delle loro case sono la maggior parte di legno.

Stampa. La stampa tra loro è più antica che fra noi, poiché l'hanno¹ più di cinquecento anni addietro² ma è assai diversa dalla nostra. Perciò le sue lettere sono moltissime e difficilmente si potrebbe usare del nostro modo, se bene adesso ne sogliono fare qualche cosa per via di Compositione di lettere. Perciò il loro commune è l'intagliare in tavole di alberi di Pera o mela, le quali sono lisce e non hanno nodi, o di Giuggiame³, nelle quali incollano al reverso il foglio di lettera o di pittura che vogliono intagliare e di poi con molta destrezza gli cavano tutta la carta, non restando nella tavola quasi altra cosa che la tinta della lettera o pittura; e di poi con instrumenti di ferro cavano tutto quanto vi è de tavola fuori e dentro delle lettere con puoco fundo, non rimanendo alto

¹ Compare qui un segno che richiama ad una nota a margine in portoghese, non di mano di Ricci, che dice: "Alguns dizem que foi antes da vinda de nosso Senhor".

² L'invenzione della stampa in Cina sembra essere legata all'influenza e alla diffusione del buddismo in epoca Tang, quando divenne forte la richiesta di formule di preghiera, *sutra* e immagini sacre; infatti, la più antica incisione rinvenuta è un amuleto buddista risalente al 770 d.C. La tecnica della stampa deriva direttamente dall'uso dei sigilli di pietra, di metallo e di altri materiali, e dalla tecnica di riproduzione su carta di iscrizioni in pietra attestata già dal IV secolo. Alla fine della dinastia Sui risale la tecnica di riproduzione con matrici lignee. Oltre ai testi di carattere religioso, sin dall'VIII secolo si commerciano opere a stampa di medicina e di agricoltura e si diffondono i primi certificati di credito. Il libro più antico interamente prodotto a stampa è la versione in cinese del *Sutra del Diamante* rinvenuta a Dunhuang e risalente all'868.

³ Giuggiolo.

altra cosa che le lettere e tagli della pittura, e di poi stampano sopra queste tavole quanti fogli ne vogliono. E questo viene assai più facile nella loro lettera, che sempre è molto maggiore della nostra, e non si potrebbe fare agevolmente ne' nostri libri. E quanto alla facilità e prestezza parmi che nell'istesso tempo o puoco manco che i nostri stampatori compongono et emendano un foglio, nell'istesso i loro intagliatori intagliano una tavola; e così costa molto manco stampare un libro a loro di quello che costa ai nostri. E vi è nel loro modo una grande comodità, che è stare le tavole sempre intiere e potersene stampare puoco a puoco quando se ne vuole et anco emendare quello che si vuole doppo tre o quattro o molti anni, per essere facile mutare una parola et anco molte righe insieme col rimendare la tavola. Di qui viene la moltitudine de' libri che in questo regno si stampa ognuno in sua casa per essere grandissimo il numero di quei che attendono a questa arte di intagliare. Perché, di poi di intagliate le tavole di un libro, puoco costa lo stampare, come in nostra casa, di alcuni libri che habbiamo intagliati, i servitori di casa gli stampano quanti ne habbiamo bisogno. Un'altra arte di stampare vi è in pietra et anco in legno, che è avendo intagliato qualche libro o epitafio, et anco pittura direttamente, poi sopr'esso battono fogli di carta bagnata sopra feltro, tanto che fanno entrare la carta dentro delle lettere e linee della pittura. E lasciato poi seccare, con molta leggierezza e destrezza tingono la carta di sopra, restando le lettere o linee della pittura bianche.

Essendo i Cinesi amicissimi della pittura non possono però arrivare ai nostri e molto manco alla statuaria et arte di fundire o getto, tutto anco di molto uso tra loro, si per varij archi e statue che fanno di huomini et animali di pietra, e di bronzo, come per i loro Idoli e simulacri negli tempi con le campane, incensieri grandissimi che tengono avanti agli Idoli et altre opre artificiose. E parmi che la causa di non esser loro eminenti in simili arti fu la puoca o nessuna communicatione che ebbero con altre nationi dalle quali potessero essere agiutati; poiché nella destrezza delle mani e buon ingegno non cedono a nessuna nazione. Non sanno pingere con olio né dar l'ombra alle cose che pingono, e così tutte le loro pitture sono

Pittura,
scultura,
campane in
bronzo.

smorte e senza nessuna vivezza. Nelle statue sono infelicissimi, e non so che habbino altra regola nelle proportioni e simmetria che dell'occhi, i quali, in cose grandi, si ingannano molto facilmente, e fanno pure figure grandissime sì di pietra come di bronzo.

Le campane tutte si suonano con martelli di legno e non potrebbero resistere a martelli di ferro, e così nel suono non si possono paragonare alle nostre.

Strumenti musicali.

De instrumenti musici hanno e copia e varietà, ma non hanno organi né gravicembali o Manicordi. Le corde sono tutte di seta cruda, e non sanno l'uso di queste altre fatte de budelle di animali, ma temprano gli instrumenti come noi con l'istessa consonantia, se bene la Musica tutta è di canto piano senza la varietà di voci, di Basso, alto, tenore e canto de' nostri. E così tra loro mai fu vista tale consonantia nelle voci, ma stanno contentissimi con la sua, pensando che nel mondo non vi è altra musica. Con tutto ciò stanno stupiti de gli organi et altri stromenti de' nostri, che sin adesso potero vedere.

Orologi.

Gli loro horiuoli sino adesso furno di acqua e di fuoco con certe pipite odorifere fatte tutte della stessa grandezza; fanno anco altri con ruote mosse di arena, cose tutte che di sé tengono molta imperfettione. De' solari, solo hanno l'equinoctiale, ma non lo sanno ben collocare conforme ai luoghi dove li pongono¹.

Rappresentazioni teatrali.

Sono amicissimi di comedie assai più che i nostri; e così vi sono molte migliaia di giovani che si occupano in questo; altri che vanno per diverse parti, altri che stanno sempre nelle Città grosse dove sono chiamati e ben paghi nelle feste pubbliche e particolari. Ma questa è la più vile e vitiosa gente di tutto il regno; e molti putti

¹ Gli orologi costituirono lo strumento principale con cui i gesuiti ottennero benevolenza e considerazione da parte delle autorità cinesi. Essi si avvalevano di importanti innovazioni tecnologiche nel campo dell'orologeria, in particolare l'introduzione di piccole molle di acciaio nei meccanismi, realizzate in Europa negli ultimi decenni del '500. Qui Ricci, che diventerà il santo patrono degli orologiai a Shanghai, sottolinea il dislivello tecnologico tra Europa e Cina in questo campo; egli sembra trascurare il fatto che i cinesi conoscevano l'orologio da tempi antichissimi e che il loro interesse era rivolto solamente al meccanismo a percussione degli orologi europei. Durante la dinastia Song, in Cina si erano prodotti raffinatissimi orologi astronomici con meccanismi ad acqua, a sabbia o azionati da sfere metalliche.

sono comprati da alcuni maestri che gli insegnano a cantare e fare comedie e balli per guadagnare con essi.

Tutte queste comedie si fanno ne' loro Conviti; e così nell'istesso tempo stanno mangiando e bevendo e udindo le comedie. Gli argomenti di esse, anzi l'istesse comedie, quasi tutte, sono antiche di istorie o fittioni, e puoco si fa di nuovo. E quei che fanno questo essercitio, quando sono chiamati, vengono apparecchiati a tutte le comedie ordinarie; e cominciandosi il Convito presentano il libro a quello che quivi tiene il primo luogo e sceglie quali comedie vuole che si faccino, e sono molte; perché, durando i Conviti otto o dieci ore alle volte, altre tanto dura il fare le comedie, le quali si recitano tutte cantando, e puoco si parla in esse al modo commune.

Fra questa gente è grandissimo l'uso de por sigilli, non solo nelle lettere che scrivono, ma nelle compositioni e versi, pinture et altre cose che fanno, ne' quali non vi è altra cosa che il nome, cognome, grado o dignità dell'autore. E non si contentano con uno, ma alle volte ne pongono varij, uno presso all'altro, ora nel principio hora nel fine dell'opera. Né fanno questi sigilli in cera o altra cosa simile, ma solo con colore roscio; e da qui viene che ogni persona grave tiene una scattola di varij sigilli suoi, grandi e piccoli, con i suoi varij nomi che tiene, fatti di varie materie, di pietra, di legno, di avolio, di bronzo, di corallo, di cristallo et altre pietre pretiose e dure, e molti anco si occupano in intagliare sigilli in tali materie. La lettera che in questi si usa è di diversa figura dalle altre, per esser questa quadrata e lunga¹.

Sigilli, calligrafia, inchiostri.

Di questa arte ve ne sono alcuni molto eminenti e preggati; et è cosa che si reputa per grave, e molti nobili l'imparano perfectamente, e tra loro tenuta per liberale.

Un'altra arte simile a questa, anco molto preggiata, è il fare intenta negra², la quale loro fanno in panetti di fumo di olio, come la nostra intenta de stampare. E, conciosia cosa che loro sono molto

¹ Tra i vari stili dell'arte calligrafica cinese c'è quello "sigillare", che era solitamente usato nell'intaglio dei sigilli.

² Inchiostro.

dati allo scrivere¹, questa sua lettera et un buon scrittore è in grandissima stima in ogni parte e vive dove vuole accarezzato e ben voluto da tutti, per questo l'intenta anco è molto stimata, della quale usano con acqua sfrecando quei pani sopra i loro calamari, che sono lamine di pietra molto dure e lise e dipoi scrivono, non con penna, ma col pennello di peli di lepre. E di questi calamari di pietra e pennelli da scrivere vi sono anco molti Artegiani, che non fanno altra cosa che questa; e costano i buoni assai bene, e fanno di tutte queste tre cose necessarie allo scrivere molta varietà con ornamento e galantaria come cosa che serve in cosa sì grave, come è lo scrivere.

Ventagli.

Un'altra arte vi è anco puoco usata da' nostri, che di ventagli² per sventarsi nella state e tempo caldo, del quale usano ogni sorte di gente, grandi e piccoli, poveri e ricchi, huomini e donne, e pare che nessuno sa andare per la strada senza un ventaglio nella mano, senza anco esser tempo caldo e come per galantaria. Di questi fanno moltissime sorti e varij, sì nella materia, di canna, di legno, di ebano, di avolio, e con carta, con seta, con velo, con paglia, sì anco nella forma, rotondi, quadrati, ovati o quadranti. Ma il più commune, e di persone gravi, è di carta bianca o indorata, fatti di tal sorte che con pieghe si raccolgono come infra due mezze bacchette di legno, dove sogliono scrivere e farsi scrivere da buoni scrittori qualche bella sententia o sonetto. E questo è uno dei più ordinarij presenti che si danno gli uni agli altri in segno di amore et amicitia. Là onde noi anche ne habbiamo piena un'arca mandati da altri e per rimandare di presente quando ci occorre. Et in fare questi ventaglietti non è piccolo il numero di gente che si occupa.

¹ La scrittura in Cina è stata una delle più antiche forme di espressione artistica. In essa forma e contenuto, comunicazione del pensiero ed emozione entrano in un'unica sintesi. Non essendo parte di un sistema alfabetico, il carattere possiede un significato completo, e di conseguenza le forme dei segni e l'intensità dell'inchiostro caratterizzano un'opera, riflettendo l'animo dell'artista e svolgendo una funzione educativa, etica ed estetica. I principali stili calligrafici sono: "piccolo sigillo", "grande sigillo", "stile clericale", "stile erba" e "stile regolare" – il più diffuso a partire dalla fine dell'epoca Han.

² L'uso di ventagli rigidi viene fatto risalire all'imperatore Wu (XI secolo a.C.), mentre notizie riguardanti ventagli pieghevoli risalgono al X secolo d.C.; questi si diffusero su larga scala agli inizi del XV secolo, su imitazione di modelli provenienti dalla Corea.

Mi parve sempre rispondere questi ventagli ai nostri guanti, de' quali nessuno uso vi è in questo regno. E se bene l'uso principale di ambedue le cose è contrario, essendo questi per l'inverno e quegli per l'estate, negli altri usi accessorij di galantaria, per portar nelle mani e dar presenti e tenerli nella mano quando si parla, sono gli stessi. In queste puoche cose sono i Cinesi da noi dissimili, ma in moltissime essai simili, specialmente in una nella quale tutto il mondo è diverso da loro e da noi; che è il mangiare in tavole alte e sedere in sedie e dormire in letti, essendo che tutte le altre nationi mangiano, sedono e dormono in terra; cosa degna di notare in due terre distantissime l'una dall'altra, donde anco si raccoglie la combinatione che hanno nelle altre arti.

Capitolo v

Delle arti liberali, scienze e gradi che nella Cina si danno.

Lingua scritta e parlata; rapporto fra caratteri e pronuncia.

Prima di dire del Governo della Cina è necessario che diciamo qualche cosa delle sue lettere e gradi che in esse si danno, per essere la parte più principale del suo governo, et un modo in che sono diversissimi di tutte le altre nationi del mondo; e se di questo regno non si può dire che i filosofi sono Re, almeno con verità si dirrà che i Re sono governati da filosofi.

E cominciando dalle sue lettere, o più tosto caratteri¹ al modo degli Hieroglifici degli Egittij, conciosia che il loro parlare sia assai diverso dallo scrivere, nessuno libro si scrive nel modo comune di parlare; e se bene se ne scrivono alcuni con un modo più vicino al parlare, non è cosa grave e di che si facci caso². Con tutto questo le più delle parole sono comuni allo scrivere et al parlare, e tutte le dittioni dell'uno e dell'altro sono monosillabe, benché vi

¹ I caratteri cinesi sono unità grafiche costituite da un numero variabile di tratti. Ogni carattere corrisponde grammaticalmente a un morfema e fonologicamente a una sillaba; ne deriva la peculiarità della lingua cinese di presentare nella lingua parlata notevoli varianti a seconda delle zone geografiche, nella lingua scritta di essere uno strumento comune di comunicazione e di identità culturale. Questo perché non c'è corrispondenza biunivoca tra carattere e sillaba; infatti una sillaba è rappresentata da più caratteri (il cinese moderno prevede circa 1200 sillabe con oltre 50.000 caratteri).

² L'indipendenza della scrittura cinese dalla lingua parlata si è realizzata nell'uso del *wenyan*, il "cinese letterario", rimasto sostanzialmente immutato dalla tarda epoca Han fino alla fine dell'impero Qing (1644-1911); in *wenyan* furono scritti i testi tecnici e scientifici, tutti gli atti ufficiali, la maggior parte delle opere storiche, filosofiche e letterarie. Un altro stile scritto affermatosi in epoca Song (960-1279) è il *baibua*, letteralmente "lingua piana", utilizzato nella produzione narrativa e teatrale, che costituisce la base su cui è nata la lingua scritta moderna. Per quanto riguarda la lingua orale, accanto ai numerosi idiomi locali, si è formato il *guanbua*, la "lingua dei funzionari" o "lingua mandarina", variante colta dei dialetti settentrionali, usata nell'amministrazione pubblica, su cui si è in parte sviluppata l'attuale lingua standard orale, basata sul dialetto di Pechino.

sono molti diphtonghi di due o tre vocali parlando al nostro modo; perciòché loro per ogni dittione hanno una lettera¹ diversa senza nessuna distintione, non solo di vocali e consonanti, ma né anco di sillabe, e tanto importa tra loro dire una dittione come una lettera et una sillaba. Per questa causa sono in questa lingua tante le lettere quante sono le parole. Pure fanno una compositione tanto artificiosa che non vengono ad esser le lettere più di settanta o ottanta milia², e quelle di che usano ordinariamente puoco più di diecimila che, quanto a quel numero intiero di tutte, né è necessario né nessuno vi è che le sappi.

È vero che molte lettere sono dell'istesso sono, sebene di diversa figura, e ciascheduna significa molte cose. Per questo viene ad essere la più equivoca lingua e lettera che si ritruovi, e de nessun modo può scriversi dettando; anzi soventemente nel parlare si dimandano l'uno all'altro, anco fra persone eloquenti, letterati e di buona pronunciazione, che ripetano una parola et anco che dichinno come si scrive; e, non avendo alle mani la penna, la scrivono col deto e con acqua o con segni nell'aria o nella mano; perciòché più chiaro è lo scrivere che il parlare.

A questa equivocatione di parola sovengono loro con cinque accenti assai sottili con i quali diversificano quasi ogni parola; oltre a talché una sola sillaba nostra, pronunciata in cinque modi, significano cinque cose tra sé diversissime³. Questa, mi pare fu la causa che dal tempo antico questa nazione fece molto più caso del bene scrivere che del ben parlare, e tutta la loro Rettorica et eloquentia consista nella Compositione, come quella di Isocrate, et il trattare tra loro con imbasciate tutto è con penna, ancorché stiano nella stessa città.

¹ Carattere cinese.

² Cifra di gran lunga eccessiva: il dizionario *Kangxi Zidian*, del 1716, contiene 49.000 caratteri, mentre fra i dizionari precedenti il *Jilun* di Ding Du, del 1039, ne contiene più di 53.000.

³ Ricci si riferisce alla peculiarità della maggior parte delle varietà del cinese parlato che le fa comprendere fra le cosiddette *lingue tonali*. Ciò che distingue una parola dall'altra non sono solo consonanti e vocali, ma anche l'intonazione della pronuncia. Nel cinese mandarino ad esempio vengono individuati quattro possibili toni, più uno neutro.

Unicità
della lingua
scritta.

In questo modo di lettera, parola per parola, vi è una grandissima comodità, che possono molti regni, di lingua diversissimi tra sé, usare et intendersi con una stessa lettera, compositione e libri, come in effetto avviene a questa lettera della Cina, che è anco comune al regno di Giappone, di Coria, di Cocincina¹ e di Leuchio², tanto tra sé diversi nella lingua che né una parola l'intendono gli uni agli altri, e con tutto facilmente si intendono nello scrivere senza imparare la lingua altrui e dentro della stessa Cina. In ogni Provincia vi è una lingua propria, e molte volte più di una, non intesa dalle altre, e con tutto con lettera e libri tutto è una medesima cosa.

La lingua
mandarina.

Con tutta questa varietà di lingue ve ne è una che chiamano *Cuonhoa*³, che vuol dire *lingua forense*, di che si usa nelle audienze e tribunali, la quale si impara molto facilmente in ogni provincia con il solo uso, e così sino alli putti e le donne sanno tanto di questa che possono trattare con ogni persona di altra provincia.

Ho saputo che nel Giappone, oltre questa lettera, usano di un'altra propria fatta con Alfabeto simile alla nostra, con la quale scrivono la loro lingua senza aver bisogno di quest'altra moltitudine di lettere diverse⁴, e forse l'istesso avverrà a gli altri regni sopradetti. Ma nella Cina non vi è altro modo che questo, e così da fanciulli cominciano a imparare questa lettera e in essa si impiegano sino alla vecchiaia.

¹ È la regione della sezione meridionale del Vietnam, confinante a est con l'Annam, a nord con la Cambogia, a ovest con il golfo di Siam e a sud-est con il Mar Cinese meridionale.

² Liuquiu o Da Liuquiu.

³ *Guanhua*, la "lingua mandarina", cioè la lingua orale ufficiale cinese. Ai tempi di Ricci essa era parlata soltanto dai funzionari o da chi aveva affrontato gli esami per poter entrare a far parte della classe dei mandarini.

⁴ Nella lingua giapponese, nel corso del IX secolo, si svilupparono due sistemi di scrittura fonetici detti *kana*, cui Ricci si riferisce; il primo è l'*hiragana*, che è costituito dai caratteri cinesi scritti in corsivo e in forma abbreviata; il secondo è il *katakana*, che è costituito da elementi scelti fra i caratteri per rappresentare i valori fonetici. I *kana* sono degli alfabeti sillabici che richiedevano un minimo di 47 simboli. Nei secoli successivi si sono sviluppati tre sistemi di scrittura differenti: 1) i caratteri cinesi usati per i testi in cinese; 2) i sistemi *kana* usati in poesia e in prose scritte in giapponese; 3) i caratteri misti ai *kana* usati in altri testi giapponesi. Il terzo sistema, il più diffuso, ha dato origine alla notazione del giapponese moderno.

Questo, se bene non può lasciare di essere impedimento al fiorire delle scienze in questo regno, con tutto occupa molto l'animo loro e non gli lascia a sua voglia darsi agli vitij, ai quali la natura degli huomini è inclinata. Fu questo anco causa che venisse questa nazione a fare un bello et elegante modo di compositione, con il quale spesse volte con poche, non dico parole, ma con pochissime sillabe dicono tanto che né in un nostro lungo discorso si potrebbe dichiarare. I loro libri cominciano, al contrario de' nostri, come gli hebrei, a mano dritta e scrivono d'alto a basso; e così vengono le righe ad esser contrarie alle nostre.

La scienza di che ebbero più notizia¹ fu della morale. Ma conciosia cosa che non sappino nessuna dialectica, tutto dicono e scrivono non in modo scientifico, ma confuso per varie sententie e discorsi, seguendo quanto col lume naturale potettero intendere. Il maggiore Filosofo che ha tra loro è il Confucio², che nacque cinquecento e cinquanta uno anni inanzi alla venuta del Signore al mondo, e visse più di settanta anni assai buona vita, insegnando con parole, opre e scritti³ questa nazione; là onde da tutti è tenuto e venerato per il più santo huomo che mai fusse nel mondo. E nel vero in quello che disse e nel suo buon modo di vivere conforme alla natura, non è inferiore ai nostri antichi filosofi excedendo a molti. Per questa causa nessuno de' letterati pone in dubbio nessuna cosa di quelle che egli disse o scrisse, e tutti i Re⁴, sino adesso, lo riveriscono e mostrano grati al beneficio della doctrina che da lui riceverono. Per tutti questi secoli passati sino ai suoi discendenti furono tenuti in grande conto, et il Re diede un titolo molto grande al Capo della sua familia, che va sempre in sedia, con molto stato, rendita e grandi privilegij⁵. Oltra di

Svantaggi
e vantaggi
di questa
lingua.

Primato
della scienza
morale:
Confucio.

¹ Compare qui un segno che rimanda ad una nota a margine in portoghese, non di mano di Ricci, che dice: "*Tem alguma especulativa com muitos erros*".

² Confucio.

³ Confucio redasse in vita opere compilative o di commento a testi appartenenti alla tradizione; il suo pensiero si ricava dai *Dialoghi* (*Lunyu*) redatti dai suoi discepoli.

⁴ Ricci usa il termine "Re" al posto di Imperatore.

⁵ I discendenti di Confucio furono investiti di titolo nobiliare nel 37 d.C. Tracce della venerazione di Confucio si riscontrano già nello stato di Lu, ma è sotto gli Han che il suo culto si diffuse su tutto il territorio imperiale. L'affidamento del culto ai letterati sancì il riconoscimento della loro importanza: da ultimo gradino della nobiltà

ciò¹, in ogni Città e scuola, dove si congregano i letterati, per lege antica vi è il tempio del Confutio molto sumptuoso, dove sta la sua statua e il suo nome et titolo; et tutti i novilunij et plenilunij e quattro tempi dell'anno i letterati gli fanno una certa sorte di sacrificio con profumi et animali morti che gli offeriscono, sebene non riconoscono in lui nessuna divinità, né gli chiedono niente e così non si può chiamare vero sacrificio².

Doppo questa scientia morale hebbero i Cinesi anco molta notitia di Astrologia³ et altre scientie di Matematica; nell'Aritmetica e Geometria furno più felici, ma anco questo tutto confuso. Fanno altre costellationsi di stelle diverse dalle nostre, e pongono quattrocento stelle più che i nostri Astrologhi, contando anco quelle che non sempre appariscono⁴; ma niente si curano di dar ragione delli Phenomeni o Apparentie, e solo procurano calcolare al meglio che possono le eclissi e movimenti de' pianeti con assai di errori.

senza diritti ereditari, i letterati divennero il pilastro dell'ordinamento imperiale cinese, in quanto custodi dell'insegnamento del maestro.

¹ Da "Oltra di ciò" fino a "vero sacrificio", il periodo risulta cancellato da un tratto di inchiostro diverso da quello del testo, ma è ancora possibile leggere ciò che vi è scritto. D'Elia, dubitando che la cancellatura di un passo così rilevante per l'apertura che l'autore mostra verso il confucianesimo sia stata operata dallo stesso Ricci, ipotizza che il testo sia stato manipolato da Padre Nicolò Longobardo, successore di Ricci alla guida della missione, personalità meno tollerante nei confronti dei culti cinesi.

² Nel passo Ricci si riferisce al sacrificio detto *Tailao*, un rito simile al *suovetaurilia* latino, effettuato da funzionari e studiosi per celebrare la nascita del Maestro.

³ Qui Ricci intende astronomia. Su di essa si fondava la promulgazione del calendario da parte dell'imperatore, di grande importanza per un popolo di agricoltori come i cinesi. Lo studio dell'astronomia era privilegio esclusivo di funzionari governativi vicinissimi all'imperatore che avevano con la disciplina un approccio anche sacrale e non esclusivamente teorico come in Occidente (cfr. *infra* p. 30, nota 6). Ricci in questo passo sembra giudicare con sufficienza l'astronomia cinese, che egli conobbe in un periodo di particolare decadenza, ma che aveva ottenuto in passato risultati elevatissimi: tutte le notizie sui fenomeni celesti che si possiedono attualmente per il periodo che va dal V secolo a.C. al X secolo d.C. si devono alle regolari e precise osservazioni degli astronomi cinesi.

⁴ Con questa espressione Ricci potrebbe riferirsi al fatto che gli astronomi cinesi per primi hanno compreso ed annotato la comparsa di nuove formazioni stellari come le *novae* e le *supernovae*.

Et in che più si occupano è nella giudiziaria¹, pensando che tutto quanto si fa in questo mondo inferiore dipenda dalle stelle.

Solo in questa scientia di Matematica² si agiutorno qualche cosa di certi Matematici saraceni che vennero dalla Persia; ma nessuna cosa insegnorno con dimostrationi; solo lasciorno tavole dalle quali calcolano il loro anno e le eclissi d'ambi i Luminari et anco i movimenti degli Pianeti.

L'autore di questa famiglia che adesso regna³ proibitte che nessuno imparasse questa scientia, se non i deputati, avendo paura che per questa via machini alcuno qualche ribellione⁴. Con tutto questo sostenta molti matematici dentro del suo Palazzo, che sono eunuchi, et altri di fuori con molte migliaia di scuti per le grandi rendite che gli dà, secondo i gradi che negli esami conseguiscono, e si quei di dentro, come quei di fuori, sono divisi in doi Collegij⁵: l'uno che segue il modo antico della Cina col Calcolo, l'altro che segue l'altro novo venuto dalla Persia, e dipoi conferiscono e si agiutano gli uni agli altri; quei di dentro e quei di fuori. Ciascheduni hanno la sua

¹ "Giudiziaria" sta per astrologia. L'astrologia cinese antica era una disciplina che non contemplava mai l'individuo preso per sé, ma avvenimenti riguardanti affari di stato. Essa si basava sullo studio delle costellazioni circumpolari che sono sempre visibili durante le ore notturne. Poiché gli astri definiti le 28 costellazioni cinesi sono per lo più equatoriali e non il sole e la luna, esse non costituiscono un vero e proprio zodiaco.

² Nel corso della storia cinese la matematica ha avuto un ruolo molto importante in relazione alla compilazione del calendario, quindi per esigenze meramente pratiche; ciò ha a lungo impedito ai cinesi la riflessione su concetti matematici astratti. Può essere curioso osservare che, fino all'arrivo dei gesuiti, le formule matematiche venivano scritte con i caratteri, nonostante la presenza di matematici arabi in Cina fosse di antica data; infatti, contatti tra la scienza calendaristica cinese e quelle indiane e arabe sono attestati fin dal VII secolo.

³ Zhu Yuanzhang.

⁴ A causa dello strettissimo legame tra potere imperiale e calendario, in Cina la burocrazia imperiale ha sempre guardato con sospetto, se non addirittura proibito, come in epoca Ming, la pratica privata degli studi astronomici, per evitare che eventuali ribelli potessero compiere calcoli calendaristici miranti a delegittimare la dinastia regnante.

⁵ Per oltre duemila anni è esistito in Cina un Ufficio Astronomico al servizio dell'imperatore; in alcuni periodi l'Ufficio Astronomico ebbe due osservatori: il primo, situato all'interno del palazzo imperiale, era il Dipartimento Astronomico dell'Accademia *Hanlin*, il secondo, all'esterno, era la Direzione dell'Astronomia e del Calendario.

Area o torre in luogo eminente, dove fecero molto belli strumenti di Matematica, di Bronzo, di smisurata grandezza, assai antichi per osservare le stelle; dove ogni notte sta alcuno veggiando se vede qualche cometa o cosa nova nel Cielo, per dar il giorno seguente ragguaglio al Re con pubblico memoriale, nel quale anco dichiarano la significatione di quello che hanno visto. Gli strumenti di Nanchino stanno in un monte dentro delle Città molto alto, e sono fatti di miglior lavoro che quei di Pachino.

Le eclissi del sole e della luna divulgano i Matematici di Pacchino per tutta la Cina, e per lege sono obbligati tutti i magistrati in ogni Città e terra con i ministri degli Idoli, di radunarsi tutti in un luogo deputato con le sue insegne a soccorrere a questi doi luminari con sonare baccili di bronzo, far varie genuflessioni tutto il tempo che dura l'eclipse. Parmi che hanno paura che un serpente si mangi in questo tempo alcuni di questi pianeti.

Medicina cinese. L'arte della Medicina è assai diversa dalla nostra, ma si regono pare per il polso. Fanno molte volte assai belle cure, ma tutto per semplici di erbe, radici ed altri ingredienti, e risponde più tosto alla nostra Herbolaria. Non vi è di questa arte nessuna schuola pubblica, ma tutti imparano dal Maestro che vogliono. Nelle corti si fa esame di questa arte e si dà gradi, ma con tanto puoco delecto che nessuna autorità di più tiene il medico con grado di quello che tiene il non graduato. Percioché non è proibito il medicare a nessuno, e tutti quei che vogliono, o sappino molto o puoco, si mettono a medicare. Et è cosa certa che, sì alla Matematica come alla Medicina, non si applicano se non persone che non possono studiar bene le loro lettere, per il puoco ingegno e habilità; e così stanno queste scientie in bassa stima e fioriscono assai puoco¹.

La dottrina confuciana: i testi base per la formazione dei funzionari. I gradi più solenni sono quelli della scientia morale, che dipoi vengono a governare il regno; perciò parlerò di questi qualche puoco più minutamente.

¹ Il giudizio di Ricci sull'arte medica cinese, in base alle acquisizioni odierne, risulta eccessivamente sbrigativo; essa, difatti, aveva raggiunto in epoche passate risultati estremamente importanti: basti pensare che in epoca Song vennero codificati antichissimi sistemi di farmacia e di agopuntura e scoperte nuove tecniche come quella dell'inoculazione del vaiolo.

Il Confutio accomodò quattro libri antichi, e fece anco di sua mano il quinto, che si chiamano le *Cinque dottrine*¹, nelle quali si trattano o delle cose ben fatte nel governo dagli antichi, o sono di versi anco sopra la stessa materia o de' riti e cirimonie della Cina, o altri avisi per la prudentia nelle cose occorrenti. Oltre queste *Cinque dottrine*, da tre o quattro Autori furono raccolti varij precetti morali senza nessun ordine, si può dire, e fecero un libro molto stimato, che chiamano i *quattro libri*². Questi nove sono i più antichi libri della Cina di dove uscirno gli altri, e contengono quasi tutte le lettere. E per quanto in essi si dà una dottrina morale assai buona, per lege dei Re passati i loro letterati in questo fanno il fundamento del loro sapere, non solo procurando de intender bene questi libri, che sono di assai puoco volume, percioché tutti insieme non faranno tanto volume come le opere di Aristotile, ma anco si esercitano in fare varij discorsi sopra ciascheduna delle sententie che in essi vi sono; e perché sarebbe difficile star tutti tanto pratici in tutti questi libri, che ad ogni materia di essi possano compor discorso elegante e all'improvviso, come si fa nei loro esami. Tutti sono obbligati a saper far questo nei *quattro libri* et in una delle *Cinque dottrine* che ciascheduno elige, non potendo essere esaminato in altra.

Della dichiarazione di questi libri e compositioni che si fanno sopressi non vi sono nessuna schuole o università pubbliche, come alcuni nostri scrittori dicono, ma ognuno piglia il Maestro che vuole e lo paga del suo. E sono questi maestri moltissimi: l'una, perché uno non può insegnare a molti insieme per la difficultà di queste lettere, l'altra per esser custume di ogni persona grave far insegnare a' suoi

¹ Il *Wujing*, le "Cinque Dottrine", costituisce l'insieme delle opere più antiche e venerate della cultura cinese, legate alla tradizione confuciana dominante. Queste opere appartenenti ad epoche diverse, conosciute anche come i *Cinque Classici*, sono: lo *Shijing* (Libro delle Odi), lo *Shujing* (Libro dei Documenti), lo *Yijing* (Libro dei Mutamenti), il *Chunqiu* (Annali della Primavera e dell'Autunno) e il *Liji* (Memorie sui Riti). Mentre gli *Annali della Primavera e dell'Autunno* sono attribuiti a Confucio, delle altre opere egli avrebbe curato la revisione e la pubblicazione.

² Oltre ai *Cinque Classici*, a partire dall'epoca Han, e successivamente soprattutto per il Neoconfucianesimo, assumono particolare importanza i *Quattro Libri*, un insieme di testi considerati le fonti principali degli insegnamenti confuciani; essi sono: il *Lunyu* (Dialoghi o Analetti) di Confucio, il *Mengzi* (Mencio), il *Daxue* (Grande Studio), il *Zhongyong* (Invariabile Mezzo).

Preparazione degli esami e sistema di insegnamento.

figliuoli in sua stessa casa, sebene non sia più che uno o doi, per il pericolo che vi è di disviarsi con la conversazione di altri.

Sistema degli
esami:

a) primo grado
dei letterati
civili (*Xiucai*);

Si danno in questa scientia tre gradi per compositione a tutti quei che vogliono venire all'essame¹. Il primo grado si dà in ogni Città, nel luogo che chiamano la scuola², come sopra habbiamo detto, da un grande letterato posto dal Re, ad ogni provincia il suo, che chiamano *Thibio*³, et il grado si chiama di *Siuzai*⁴, che risponde al nostro Maestro. Il *Thibio* continuamente va per tutte le Città della sua provincia esaminando e dando gradi in ciascheduna di esse a vinte o trenta persone senza excedere il numero determinato; si ché, arrivato il *Thibio* ad una Città, concorrono tutti gli studianti di quella Città e non di altra, che vogliano esaminarsi per questo grado, che alle volte sono più di quattromilia. Il primo esame si fa da quattro Letterati, che sempre risiedono nella schuola, sostenuti dal Re a questo effetto; il 2° fanno i Prefetti della Città e di tutta quella Regione, i quali presentano intorno a 200 delle migliori compositioni al *Thibio*. A questi fa l'ultimo esame l'istesso *Thibio* e sceglie venti o trenta dei migliori e gli dà il grado di *Siuzai*, incorporandoli nella schuola con quei degli anni passati.

Sono questi *Siuzai* una parte molto principale del Corpo della Città, de' quali si fa molto caso da tutti. Tiene vestito, berretta e stivali proprij che altri non possono vestire; nel visitare i magistrati tengono suo proprio luogo e fanno cortesia più grave de gli altri; hanno molti privilegij, e sono solo sogetti in certe cose al *Thibio* et ai quattro Magistrati della schuola; e non si pongono altri magistrati facilmente a gastigarli ne' loro delitti.

¹ In epoca Ming il sistema degli esami si era modificato rispetto all'epoca passata: precedentemente per intraprendere la carriera di funzionario era previsto un unico esame superato il quale si era Dottori in lettere e si incominciava a risalire i livelli della gerarchia in base alle proprie capacità. In epoca Ming, forse per il massiccio aumento del numero dei candidati, la procedura si fa più articolata e l'accesso ai gradi più elevati non avviene più per avanzamento di carriera, ma è vincolato al superamento dell'esame di ammissione all'Accademia *Hanlin*.

² *Ruxue*, erano le scuole confuciane, presenti in ogni città, prefettura e distretto.

³ *Tiduxue dao*, "Intendenti di Circuito per l'Istruzione".

⁴ *Xiucai*, letteralmente "talento fiorito".

Il *Thibio*, oltre l'admettere i novi a questo grado, fa anco l'essame degli altri *Siuzai* antichi e, conforme alla compositione, fa cinque ordini. A quei del primo ordine, dà premio e potere di conseguire certi offitij non molto grandi, senza ottenere altro grado; a quei del 2° anco dà premio, ma manco che ai primi; a quei della 3^a lascia nel suo stato di prima; a quei del 4° castiga pubblicamente battendoli con la sferza. A quei del 5° toglie le vesti di *Siuzai* e li priva del grado; e questo fanno per obbligargli a studiar sempre e non scordarsi di quello che hanno imparato.

Il 2° grado è di *Chiugin*¹, che risponde al nostro licenziato, il quale solo si dà di tre in tre anni su la ottava Luna, senza fallo nella Città metropolitana di ciascheduna Provincia dove si fa l'essame. E non si dà a tutti coloro che lo meritano per sue lettere, ma solo a un certo numero, determinato dal Re in ogni Provincia, ai migliori de gli altri. Nelle due corti di Pacchino e Nanchino si dà a cento e cinquanta; in Ciechiam², Chiansi³, Fochien⁴ a novantacinque, et ad altre altro numero, conforme al numero de' letterati che vi suole essere in quella Provincia.

A questo esame non entrano se non i *Siuzai*, non tutti; ma di ogni Città e scuola se ne sciegliono, pure per esame di Compositione dallo stesso *Thibio*, trenta o quaranta; e così vengono a essere quattromilia e più persone nelle Provincie più dotte. Dunque nell'anno de' licenziati che, fu *verbigratia*, l'anno 1609 e serà l'anno 1612, e così di mano in mano di tre in tre anni, come ho detto, puochi giorni inanzi all'8^a Luna che viene molte volte ad essere la Luna del Mese di settembre, i Magistrati di Pacchino pongono a el Re da cento letterati assai buoni, accioché tra questi segnali trenta, cioè due per ogni Provincia, per presidente dell'essame e dar il grado di Licenziato in ogni Provincia; l'uno de' quali è del Collegio de' Letterati del Re, che chiamano *Hanliniuen*⁵, che

¹ *Juren*, letteralmente "studioso presentato".

² Zhejiang.

³ Jiangxi.

⁴ Fujian.

⁵ *Hanlin yuan*, letteralmente "Accademia della Foresta di pennelli", Accademia Imperiale.

b) secondo
grado
(*Juren*);

sono i più eccellenti di tutto il Regno. Il Re non gli segnala se non tanti giorni avanti che per la posta, molto infretta, possano arrivare a tempo alla Provincia per la quale sono designati; con molta cautela che, dopo l'esser designati, non parlino con nessuno. Nella stessa Provincia anco, da diverse parti, da' magistrati sono chiamati molti letterati per dare la prima vista alle Compositioni et agitare i doi esaminatori della Corte.

In ogni Metropoli di ciascheduna Provincia sta fatto un palazzo solo per questo esame, assai grande, tutto circondato de muri alti e dentro con molte stanze, per stare questi esaminatori e vedere le Compositioni, molto segrete e commode. Nel mezzo vi è un grande cortile dove sono fatte più di quattromilia Celle o cassette molto piccole, in ciascheduna de quali non cape altra cosa che un huomo con una tavoletta et un banchetto, senza potersi, quei che dentro stanno, né vedere né parlare l'uno con l'altro. Arrivati alla metropoli gli esaminatori, così i duoi principali della corte come gli altri, senza parlare con altri, né tra di sé, mentre dura l'essame, sono serrati dentro di questo Palazzo, ognuno nella sua stanza; e intorno al palazzo tutto questo tempo, si fanno exquisite veggie di giorno e di notte, accioché nessuno di quei di dentro tratti niente con quei di fuori, né quei di fuori con quei di dentro, né per parola né per lettere.

Si fanno, per dar questo grado, tre esami in tre giorni, e sono sempre gli istessi in ogni provincia, cioè il 9° giorno, il 12° et il 15° dell'ottava luna, e dura dalla matina sino alla notte, con le porte serrate, perché la stessa città dà un desinare leggiero in quel dì a tutti quei che stanno dentro, essendo tutto apparecchiato il giorno avanti.

All'entrare de' *Siuwai*, che si hanno da esaminare, si fa grandissima diligenza che non portino seco nessun libro scritto, ma solo doi o tre pennelli, con che si scrive la loro lettera, et il calamaro e intenta¹ con carta per scrivere e copiare le sue Compositioni; e così sono ricercati, sino a dentro delle vesti, penelli e calamari, e se gli ritruovano con qualche libro o cosa scritta, oltre non lasciarlo entrare all'essame, sono castigati severamente.

¹ Inchiostro.

Tanto che sono entrati, serrate e sigillate le porte, il primo giorno gli esaminatori di Pacchino propongono in pubblico a sua voglia tre sententie, cavate dai *quattro libri*, sopra le quali hanno tutti da fare tre Compositioni. Propongono anco di ciascheduna delle *cinque Dottrine* quattro sententie per tema di altre quattro compositioni che hanno da fare; di questo ogni *Siuwai*, piglia quelle della Dottrina in che si esercitò. Queste sette compositioni hanno d'essere elegantissime e di molto buoni concetti guardando le regole della loro rettorica, e non può essere nessuna molto maggiore o minore di cinquecento lettere, che rispondono a tante nostre ditioni¹.

Al 2° giorno gli istessi entrano e sono serrati nell'istesso modo, e gli propongono varie cose accadute nelle Historie Antiche, o che possono accadere; e sopra queste fanno tre Discorsi, dicendo il loro parere sopra quei casi o avisando al Re quello che si deve fare. Il 3° giorno similmente gli propongono tre casi o liti, che possono occorrere negli officij publici; sopra de' quali ogn'uno risponde con tre compositioni la sententia che darebbono in tali casi. Ogni *Siuwai*, trascritte le sententie della compositione, se ne entra nella Cella che i deputati gli assegnano e, senza parlare con nessuno, fa le sue compositioni; e di poi le scrive in un libro che solo si fa a questo effetto, nel fine del quale scrive il suo nome e di suo Padre, Avolo e Bisavolo e la sua Patria e lo segna con colla che nessuno lo possa vedere et aprire, e lo presenta ai deputati, i quali riceuti fanno copiare in un altro libro con lettera roscia a molti copiatori, che stanno già messi dentro con questo effetto, e solo questa Copia di lettera roscia danno agli esaminatori, lasciando l'originale nella stanza deputata a ciò con suoi numeri respondentis; e questo fanno accioché gli esaminatori non possano sapere l'autore di quelle compositioni né anco conoscerlo per la loro lettera.

I primi esaminatori di fuori crivellano queste Compositioni tutte, lasciando le cattive et anco le manco buone, et elegono di tutte il numero doppio di quanti hanno d'essere i Licentiat; come, se

¹ Probabilmente Ricci si riferisce al *baguwen* (Saggio a otto gambe), la compositione che i candidati dovevano elaborare durante gli esami in epoca Ming.

hanno d'essere cento cinquanta, sciegliono trecento le migliori, e se hanno d'esser novanta cinque scieglono cento novanta, e le mandano alle stanze degli doi esaminatori di Pacchino, i quali tra queste elegono le migliori compositioni, tante quante hanno d'essere i Graduati. E, dipoi di elette e poste in ordine di più perfette, perché importa anco molto avere il primo luogo o altro inferiore per l'honore et utile del autore, e di poi di elette, tutti gli esaminatori et altri deputati insieme le conferiscono con gli originali, e aprono i nomi degli autori di esse, e gli scrivono in una tavola grande con l'istesso ordine, e la pongono in publico nel fine dell'8^a Luna, con grande concorso e festa de' Magistrati e di quei che conseguiscono il grado e di suoi parenti et amici. Questo grado è assai maggiore del primo e conseguentemente più pregiato, e tiene altri maggiori privilegij, e tengono altro vestito proprio; e se vogliono, senza esaminarsi per l'altro grado, possono avere assai gravi et honesti officij e magistrati nel regno.

Finito questo Atto gli esaminatori di Pacchino fanno un libro di tutto il successo dell'essame con il nome di tutti i Graduati et alcune Compositioni di tutte le materie proposte, specialmente quella del primo tra graduati che si chiama *Chiaiiuen*¹, e lo stampano di molto bella lettera per divulgarsi e sapersi i nomi de' graduati per tutta la Cina, e ne presentano alcuni Tomi al Re et a quei del Palazzo. In questo esame non entrano *Suzai* di diversa Provincia; solo nelle due Corti entrano alcuni che hanno privilegio per essere di doi Collegij delle Corti dove studiano, e entrano con pagare certa quantità di scuti alla Camera Reale.

Il 3^o grado si chiama *Zinsu*², che corrisponde al nostro di Dottore. Questo si dà anco di tre in tre anni, et è sempre l'anno seguente al altro de' Licentiati, solo nella Corte di Pacchino a trecento persone. A questo entrano solo i licentiati di ogni Provincia e si fa sempre nella 4^a luna, negli stessi tre giorni che si fecero i Licentiati, e della stessa forma e modo senza discrepar punto. Solo per esser questo grado di assai maggior Importantia è molto maior la diligentia che se vi pone, accioché non vi si facci qualche ingan-

¹ *Jieyuan*, termine con cui si indicava chi aveva conseguito il punteggio più alto agli esami imperiali a livello provinciale.

² *Jinsbi*, letteralmente "studioso introdotto".

no, e gli esaminatori sono persone più gravi, entrando in essi un *Colao*¹, che è il maggior officio di tutto il Regno, et altri magistrati gravi deputati dal Re. Finito l'essame et eletti quei che hanno da Dottorarsi nel luogo ordinario de' Licentiati, fanno tutti insieme dentro del Palazzo Regio, assistendo tutti i magistrati principali, e soleva anco assistervi l'istesso Re in questo. Con una Compositione che tutti fanno sopra il Tema che gli danno, si distingue l'ordine tra di loro in pigliar gli officij, e se ne fanno tre classe, di che si fa molto caso, dipendendo tutto d'una breve compositione. Quello che nel primo esame hebbe il primo luogo tiene sicuro il 3^o in questo 2^o esame; ma quello che nel 2^o esame tiene il primo, che è *Cioniuen*², e [il] 2^o luogo, che è *Tanho*³, tiene un grado assai eminente nel regno, e sempre anda con gravi officij nella corte, e non gli saprei comparare meglio ai nostri, se non a un Duca o Marchese, se questa dignità si trasferisse in suoi figliuoli.

Questi Dottori, subito nello stesso anno, tengono veste, Cappello con de' stivali et altre insegne de' Magistrati, e sono provveduti di officij assai buoni, precedendo a tutti gli altri senza questo grado, e sono tenuti per nobili e persone assai gravi del Regno, tanto che quei che puoco avanti erano suoi compagni, di poi restano tanto inferiori che non si può credere, dandogli tutti vantaggio in ogni parte, e parlandoli con altri modi di parlare più cortesi et alti. Quei Licentiati che non potero conseguire il grado di Dottore, se vogliono, potranno anco ottenere qualche officio o dentro o fuora della corte, assai competente, ma inferiore alli Dottori; se non, tornano a sua Casa a studiare e entrano all'altro esame che tre anni di poi si ha da fare; e questo tante volte quanto gli piace. E sono alcuni che vengono dieci e più volte senza potere Addottorarsi e morrono senza tenere officio, per volere prima conseguire il Dottorato.

¹ *Gelao*, nome con cui durante la dinastia dei Ming venivano chiamati i *daxueshi*, "Segretari di Stato" o "Grandi Segretari".

² *Zhuangyuan*, colui che aveva conseguito il migliore risultato all'esame di palazzo.

³ *Tanhua*, titolo attribuito a chi otteneva il terzo posto all'esame di palazzo. In realtà il titolo attribuito al secondo classificato era *bangyan*.

Di questo esame de' Dottori si stampa anco per via degli esaminatori un libro con il nome de' graduati, e le principali compositione, che si divulga per ogni parte. È cosa notabile che questi Dottori, et anco Licentiati, dell'istesso anno contraheno tra di loro una relatione et amicitia sì grande, che sono come fratelli, e si aiutano gli uni agli altri, et anco ai suoi parenti, sino alla morte. Con gli loro esaminatori contraheno un'altra molto maggiore come di Discepoli a maestri, e si amano come Padri e figliuoli con molto rispetto e riverentia. Di tutti gli addottorati nello stesso anno et offitij, patria, parenti, salire et essere abbassati a altro offitio sino alla morte di ciascheduno di loro, si stampa un altro libro, il quale ogn'anno si rinnova et si ristampa di novo, dove si vede l'istoria di ognuno di questi dottori.

Questo modo di dar gradi di Licenziato e di Dottore si usa anco negli stessi anni ai soldati, con gli stessi nomi di *chiugin* e di *zinsu*, e negli stessi luoghi; cioè il grado di Licenziato nella metropoli, e quello di Dottore in Pacchino, in un altro mese diverso. Ma, come in questo regno vagliono puoco le armi, e la arte militare è sì puoco stimata, si fa con tanto manco solennità, e si dà a sì puoca gente, che pare una Compassione. Gli esami che si fanno sono tre: nel primo correndo a Cavallo con arco, tirano nove frecce a tre bersagli, che stanno posti in una banda del Corso; nel 2° tirano a pie' fitto¹ altre nove frecce, e quei, che al manco con quattro a cavallo e due a pie' toccano il fitto², entrano nel 3° esame, nel quale si dà un Tema di cose di guerra, sopra del quale scrivono un discorso; e di poi i giudici et esaminatori Conferiscono tutti questi tre esami, et in ogni Provincia danno al grado di Licenziato in arme intorno a cinquanta persone, e l'anno dei Dottori danno in Pacchino il grado di Dottore in arme a Cento persone scelte per esame tra i Licentiati di tutte le quindici Provincie. I licentiati puoco montano³; i Dottori, con qualche puoco di favore e buona copia di danari, conseguiscono qualche buona Capitania.

¹ Cioè, "stando saldi in piedi".

² Cioè, "centrano l'obiettivo".

³ "Crescono in grado".

Sì i Dottori e Licentiati di lettere, come di arme, pongono sempre nelle loro porte un titolo di lettera molto grande, che significano il grado che hanno conseguito, per honore della loro Casata. È anco da notare che tutti i Presidenti, esaminatori e Giudici di questi esami, non solo delle lettere, ma anco della Matematica, Medicina e delle Armi, sono Magistrati del grado di Letterati, e non entra nessun Matematico, né Medico, né Capitano de' soldati; cosa assai nova ai nostri; per dove si vede il credito che hanno in questo regno i letterati, che certo, pare a loro, che un letterato può dar buon giudizio di tutte le cose, anco di quelle che mai professò.

Capitolo VI

Del Governo della Cina.

La monarchia: dura-
ta, rovesci
e consoli-
damento.

Non toccarò di questa materia se non quanto viene al proposito di questo sommario; perciocché proseguirla come essa richiederebbe esattamente sarebbe cosa da farsi in molti Capitoli. In questo Regno non si usò mai altro che di Governo Monarchico di un suolo Signore, senza aver notizia di altro. E nel principio, ancorché fusse un solo Re e signore, con tutto vi erano anco molti signori soggetti al signore Universale, sotto varij titoli, come tra noi, di Duchi, Marchesi e Conti. Ma, da 1800 anni in qua¹, fu sempre senza questi stati particolari; se bene, e prima di questo tempo e di poi, vi furono tra loro molte guerre e si divisero in molti regni, ma mai fu signoreggiato da forastieri tutto intiero. Solo nell'anno del Signore 1206 venne dalla Tartaria un grande Capitano che, per congetture assai chiare, ci pare fosse il Tamorlano o qualche suo successore, scrivendosi di lui che si chiamava Tiemor², e che conquistò anco la Tartaria e la Persia. Questo in brieve tempo si fece signore di tutta la Cina, e così la governò ne' suoi successori sino all'anno 1368, nel qual tempo, infiacchite le forze del Tartaro, e non potendo sopportare i Cinesi essere governati da forastieri barbari, si ribellorno in diverse parti sotto diversi Capi.

¹ Dal 221 a.C., data dell'unificazione della Cina da parte di Shi Huangdi della dinastia Qin.

² Qui Ricci inserisce, in maniera dubitativa, un dato effettivamente errato: non fu Tamerlano a conquistare tutta la Cina, ma il capo dei Mongoli Temujin (1167-1227) che, col titolo di Gengis Qan, a partire dal 1206 gettò le basi dell'immenso Impero Mongolo, conquistando la Cina settentrionale, l'Ucraina e la Polonia. L'Impero fu ulteriormente ingrandito dai suoi successori, fra i quali Qubilay (1260-1294) che completò la conquista della Cina. Il nome Tiemor che Ricci attribuisce a Tamerlano (cfr. *supra* p. 25, nota 2) "o a qualche suo successore", era invece il nome del nipote di Qubilay che gli successe nel 1294 e il cui regno segnò l'inizio del declino del dominio mongolo in Cina.

Il più valente e astuto fu uno della famiglia Ciu¹, che chiamano Humvu², che vuol dire *Grande capitano*, il quale, attraendo al suo agiuto altri huomini valenti, di un povero soldato venne ad avere tanto potere che, non solo scacciò fuori di questo stato il Re Tartaro e suoi Capitani, ma anco con grande felicità vinse tutti gli altri ribelli e si fece assoluto signore di questa Monarchia, e la tiene sin al giorno di hoggi ne' suoi successori e posterì, chiamandogli *Tamin*³.

Il modo di farsi Re in questo stato, lasciando doi o tre Re fra gli Antichi che lasciorno il Regno non ai suoi figliuoli, ma ad altri che parevano più atti per il Governo⁴, se bene non avessero seco altro parentesco, tutti gli altri erano figliuoli o parenti dello Re passato a chi per heredità apparteneva; ma accadde anco che molte volte governavano i Re sì male che il popolo non li poteva soffrire; e così si ribellavano, e si alzava quello che avesse più forza e valore, e si faceva Re dello stato; e di poi era tenuto anco questo per Re legittimo. Ma è cosa da lodare molto tra loro che inanzi al Re passato perdere lo stato, sono i Cinesi tanto fedeli al Re Antico, che molti più tosto si lasciano amazzare che volere obedire al novo; et è detto de' letterati che dice: "La buona donna non è moglie di doi Mariti, et il buon Vassallo non serve a doi signori".

Per quanto nella Cina non vi sono leggi antiche, come le nostre Imperiali o le antiche delle Dodici tavole, per le quali si governino, il primo Re di quella famiglia sempre fa nove leggi, le quali sono obligati i Re suoi successori a guardare e non possono facilmente mutare le prime leggi stabilite e riceute. Per questa causa le leggi et ordini che adesso si osservano nella Cina non sono antique, ma tutte fatte da Humvu novamente, pigliando pure e lasciando quan-

Successione
al trono.

Leggi della
Cina, titoli
degli imperatori.

¹ Zhu.

² Hongwu, titolo di regno dell'imperatore Zhu Yuanzhang (nome postumo Taizu, 1368-1398), fondatore della dinastia Ming.

³ *Da Ming*, "Grandi Ming".

⁴ Ricci si riferisce agli ultimi imperatori predinastici che lasciarono il potere non ai propri figli, considerati indegni, ma a loro ministri; essi furono Yao, che lasciò il regno al genero Shun, e Shen, che a sua volta lasciò il regno al ministro Yu, fondatore della dinastia Xia (1994-1523 a.C.). Anche Yu lasciò l'impero a un suo ministro, ma il potere fu preso effettivamente da suo figlio Qi.

to gli pare degli altri antichi Legislatori¹: nelle quali la principal mira che hebbe fu la pace e quiete del regno, et il perpetuare lo stato ne' suoi successori. E, conciosia cosa che per la grandezza di questo regno e per il puoco che questi letterati sanno delle altre nationi, sempre pensorno che il Re della Cina era signore legittimo de tutto il mondo, chiamorno e chiamano sempre il Re *Thienzu*², che vuol dire *figliuolo del Cielo*; e per essere il Cielo il loro supremo nume, puoco manco è tra loro dire *Thienzu*, come tra noi sarebbe "figliuolo di Iddio". Ma il nome comune di che si chiama è *Hoanti*³, che tanto monta come *Imperatore o supremo Monarca*; agli altri Re del Mondo chiamano *Guan*⁴.

Oltre il valore, di questo Humvu hebbe anco grande ingegno e giudicio; e così fece molti belli ordini del Governo de' quali porrò qui alcuni de' più principali.

Perché si vede chiaro nelle historie antiche che tutte le famiglie reali si persero o per ribellioni di parenti del Re o di altri stati particolari, per stare grande parte del Governo nelle loro mani, ordinò che nessuno Parente del Re avesse mai nessun governo nel regno, né di Città né di soldati; e a quei che lo agiutorno a conquistare il regno, diede solo governo de' soldati per sé e per i suoi successori. Et, acciòché per altra parte restassero contenti, fece che a tutti figliuoli del Re si desse Titolo di *Guan*, che è come Regolo, con rendite grandissime, non di terre, ma di danari che se gli dessero dell'erario publico ogn'anno; e che tutti i magistrati gli rive-

¹ Hongwu inizialmente abrogò tutti i codici ereditati dalle dinastie precedenti, ma in seguito ne riabilitò alcune parti formando un *corpus* generale di leggi amministrative e penali dal titolo *Daminglü* (Leggi dei Grandi Ming), pubblicato nel 1397.

² *Tianzi*, "Figlio del Cielo", ovvero l'Imperatore, colui che ha ricevuto il *tianming* o "mandato celeste" per governare. La concezione del *tianming* venne formulata nel periodo di passaggio tra la dinastia Shang e quella Zhou; nel periodo Shang la regalità aveva un carattere divino per il rapporto diretto fra il Re e gli antenati, considerati vere e proprie divinità; i sovrani Zhou, nella necessità di legittimare la conquista del potere, si proclamarono dal canto loro "Figli del Cielo", in quanto depositari di un mandato (*tianming*) che non era né assoluto né permanente, ma dipendente dalla loro virtù.

³ *Huangdi*, "imperatore".

⁴ *Wang*, "re".

rissero come Re, senza essere nessuno soggetto a loro; e i figliuoli e nepoti di questi, sino a tutte le generationi, che si gli desse un altro titolo un grado manco, et anco con rendita competente e honore che se gli facesse sino i[n] certo termine più lontano di nipoti, ai quali se gli dà tanto che gli basta per vivere molto honestamente senza far nessun arte o mercantia. Provide anco che a tutti questi parenti gli fussero maritate le loro figliuole con buona rendita per sé e per i suoi mariti, con varie differentie di più o manco, conforme alla vicinità di parentesco, che avessero al tronco reale.

A gli Compagni del Re Humvu nella Conquista del Regno non solo diede grandissime rendite, ma anco grandi titoli, come di Duchi, Marchesi e Conti, che loro chiamano *Cum*, *Heu*, *Pa*¹, per sé e per i suoi successori et varij privilegij e Capitanie de soldati, ma in tutto soggetti ai publici Magistrati.

Un privilegio, inusitato tra di noi, per i Primogeniti di questi stati è una piastra di ferro, come un Coppo, nella quale stan sculpiri i fatti heroici che fece il primo avo di quella casa in servizio del Re per ordine de Humvu, per i quali comanda che in qualsivoglia delitto, etiandio degno di morte, per tre volte gli sia perdonato mostrando questa piastra a el Re, il quale per ogni volta che perdona fa sculpire in esso un segno per memoria. Questo se entende se non fosse caso di ribellione; perciòché allora perde lo stato per sé e per tutti i suoi posterì. Questi simili stati e rendite, e con l'istesse conditione, si dà ai Generi e soceri del Re et anco ad alcuno che di poi facesse qualche cosa memorabile et insigne alla Corona Reale e stato della Cina.

Quei dunca che hanno nella mano tutto il governo del Regno sono assunti puoco a puoco dai Dottori e Licentati fatti per lettera et esame, come dicessimo nel Capitolo precedente. E per conseguire questi magistrati non hanno necessità di nessuna gratia o favore, non dico de' magistrati, ma né anco dello stesso Re; perciòché tutto si dà per esami di lettere, prudentia, virtù et abilità che mostrano avere negli offitij passati; se bene questo si intende quan-

Potere
esecutivo.

¹ *Gong, hou e bo*.

Alcune disposizioni legislative dell'imperatore Hongwu.

to alle legi di Humvu, lasciando quello che la malitia humana tra gentili di puoca coscienza continuamente fa di ingiustitia contra questa e contra tutte le altre legi e buona ragione.

I Magistrati del Governo et anco della guerra¹ sono chiamati da loro con nome *Quon fu*², che vuol dire *Presidente*, i quali per nome honorifico si nomano *Laolie*³ o *Laotie*⁴, che vuol dire *signor Padre*. I Portuguesi, dal Commandare che fanno sempre, gli chiamano *Mandarini*, il qual nome già è inteso per li nostri paesi.

Se bene habbiamo detto di sopra esser questo governo Monarchico, con tutto ciò, considerando questo che ho già detto et ho da dire in questa materia, tiene molto del Republico. Percioché, se bene tutto quanto si fa nel governo deve essere approvato dal Re nei pubblici memoriali che i magistrati gli danno di tutto quello che hanno da fare, con tutto il Re non fa altra cosa che approvare e riprovare quello che gli propongono, e quasi mai fa niente sopra qualche negozio senza l'essergli proposto prima da' magistrati che hanno cura di quello. E così mai fa nessun favore o gratia a nessuno, se non gli fusse proposto da' magistrati esser degno o meritevole di tal gratia o favore. E nei memoriali che gli danno i particolari, che sono molto puochi, percioché tutti hanno da passare et esser revisti per i magistrati, che sono presidenti di tali memoriali, il Re quando vuol far qualche cosa di quello che gli chiedono o propongono, non fa altro che scrivere in esso: "Tal magistrato essamini questo negozio e mi dia aviso di esso". Et è cosa certa, nella quale ho fatto diligentia per saperla bene, che non potrebbe il Re dare ad uno, a chi egli volesse bene, un presente di danari o altra cosa, né fargli un favore di qualche offitio, o aumentargli il grado, se qualche magistrato non glielo propone, il quale non si metterà di nessun modo a far questo, senza qualche costume che vi fosse o lege per farlo. Questo non si intende che il Re non dia presente quando vuole agli eunuchi del suo Palazzo e parenti che stanno dentro, et

¹ Si intende magistrati civili e militari.

² *Guanfu*.

³ *Laoye*.

⁴ *Laodie*.

ad alcuni Magistrati grandi che entrano là dentro nel suo Palazzo, come fa molte volte, per esser questo costume e come lege antiqua; et è come ciascheduno dare quello di sua propria casa e non beneficio publico.

Le rendite, tributi e gabelle del Regno, che montano senza dubio più di cento e cinquanta milioni l'anno, non entrano nell'erario del suo Palazzo, che possa egli spenderli a sua voglia; ma tutto, o sia in argento, che è la sua moneta, o in Granriso, che è il vitto ordinario di questa natione, si raccoglie ne gli erarij e Granari dello stato e di essi si pagano il vitto ordinario per l'istesso Re, Regine, figliuoli e parenti, eunuchi et altri officiali con splendidezza et abundantia regia, ma né più né meno di quello che le leggi gli assegnalrno. Del resto pagano tutti i Magistrati, i Soldati e gli pubblici officiali del regno, che è una cosa molto maggiore di quello che i nostri europei possano pensare.

Di questo anco fanno le fabbriche dei Palazzi del Re e de' suoi parenti et altri pubblici edificij, e si spende nelle guerre et apparecchi di armi, fortezze e muri, che in un regno sì grande mai mancano, tanto che con essere il danaro e vettovaglie in tanta copia, alcuni anni non basta e si impongono novi tributi.

Ma venendo più al particolare sono i Magistrati tutti di doi generi; si quei de' soldati come quei che governano le terre: l'uno è Curiale che sta nella Corte e Prisedono a tutto il regno; l'altro è fuori della Corte, che solo governa qualche provincia o luogo particolare. D'ambedoi generi vanno per tutta la Cina cinque o sei libri mediocrement grandi che ogni mezzo mese si ristampano di novo in questa corte, nei quali non vi è scritto altra cosa che gli officij de' mandarini più gravi del regno et il nome, patrie e grado di quei che al presente lo tengono. E per essere tanto numero e necessariamente, o per morte alzarsi o abassarsi ad altri officij, o morte de' suoi progenitori, o altra causa, farsi continuamente molte mutanze e stare nella corte continuamente gente aspettando luoghi vaci per entrare negli officij, non si può lasciare di ristamparsi tante volte.

Imperò qui non farò altro che toccare alcuni più communi, de' quai nel discorso di questi libri si parla, lasciando però tutti i capitani de' soldati per essere anco più breve.

Rendite imperiali, spese pubbliche.

Ministeri e loro funzionari.

Influenza dei magistrati sull'imperatore.

a) Ministero del Personale;

I principali tribunali della Corte, ne' quali si sostenta tutto il governo, sono sei che loro chiamano *Pu*¹. Il primo è *Lipu*² che vuol dire *de' Magistrati*, che [è] il maggiore e più eminente di tutti gli altri, per distribuire tutti gli Magistrati et offitij che si danno per lettere, che sono i maggiori sì dentro come fuori della Corte, tutto per esame di Compositioni che in questo Tribunale si fa, e tutto per suo ordine, cominciando tutti da' più piccoli officij et andando ascendendo ad altro maggiore, conforme alle legi e statuti, e conforme alle informazioni che hanno del modo che lo fece negli officij precedenti, et abassando anco e privando degli offitij quei che la fecero male. Et è certo che quando un letterato entra in offitij, sempre va montando d'uno ad altro sino alla vecchiezza, e mai senza causa perde totalmente l'offitio; ma, perdendolo una volta per colpa, già mai può entrare in quello, né in nessun altro offitio, tutta sua vita.

b) Ministero delle Finanze;

Il 2° è *Hupu*³, che vuol dire *de gli erarij*, che tien conto de gli erarij e granari pubblici cioè di ricevere i tributi e le gabelle che si pagano al Re, e di essi pagare agli offitiali e fare la spesa nelle cose pubbliche dello stato, come sono soldati, fabbriche et istrumenti bellici.

c) Ministero dei Riti;

Il 3° è *Lijpu*⁴, che vuol dire *delle Cortesie e riti*. Questo tien conto de' sacrificij pubblici, de' Templi e de' loro sacerdoti, degli maritaggi de i Re e sua famiglia reale, de gli esami che si facciano a suo tempo e secondo il rito, e delle scuole e suoi Presidenti, delle Congratulazioni che tutto il Regno fa in certi tempi e Casi al Re, de' titoli che si hanno da dare a' benemeriti, de' medici e Matematici e suoi esami e degli eunuchi che servono al Re, de gli Ambasciatori che vengono a dare obedientia e presenti al Re, e di ricevergli e rimandarli con le sue solite cortesie e ritorno di presenti, e lettere che si hanno da scrivere ai Re sotto la loro obedientia, perché il Re mai scrive nessuna lettera a nessuno né fuori né dentro del suo stato.

¹ *Bu*, "ministeri".

² *Libu*, "Ministero del Personale".

³ *Hubu*, "Ministero delle Finanze".

⁴ *Libu*, "Ministero dei Riti".

d) Ministero della Guerra;

Il 4° è il *Pinpu*¹, che vuol dire *de' Soldati*. Questo dà tutte le Capitanie de' soldati e le toglie a quelli che meritano esser privati di esse, e alza e dà premij a quei che nelle guerre fecero fatti più valorosi; fanno anco gli esami ordinarij de' gradi che si danno a' soldati.

e) Ministero delle Opere Pubbliche;

Il 5° è di *Compu*², che vuol dire *delle fabbriche* che questo manda fare. Et ordina tutte le fabbriche pubbliche de' palazzi del Re e de' suoi Parenti e de' Magistrati; fa i Navilij che servono al publico uso o alle guerre; rifà le ponti, le mura della Città, le armi et strumenti di guerra.

f) Ministero delle Pene.

Il 6° è *Hinpu*³, che vuol dire *de' Castighi*, che risponde ai nostri Giudici criminali, che dà il castigo a tutti Delinquenti del Regno, ed è superintendente di tutte le Carceri. Tutte le cose di tutto il regno dipendono da questi sei tribunali; e così in tutte le Provincie e Città tengono Mandarini e notarij pubblici loro respondententi con grandissima communicatione e subordinatione; e così sono assai occupati. Ma in ognuno di essi stanno molti mandarini gravi, e per ciascheduno di questi sei tribunali tiene uno principale e come Presidente di Consiglio, che si chiama *Sciansciu*⁴, e doi altri Collaterali, uno a man destra e l'altro alla sinistra, che si chiama *Scilan*⁵; e questi sono i principali offitij e maggiori Mandarini che habbino tribunale della Corte.

Dopo questi, ogni tribunale sta diviso in varij offitij di quel tribunale o in varie stanze, secondo il numero delle Provincie della Cina, et in ogni offitio e stanza hanno molti Compagni per far bene il loro offitio, oltre gli notarij et altri ufficiali, ministri e servitori per il ministero della loro corte.

Consiglio Interno.

Sopre questi sei tribunali vi è un altro, che è il più alto di tutta la corte e di tutto il Regno, che è di *Colao*⁶, che sono tre o quattro e possono essere sino a sei. Questi non tengono offitio particolare, ma

¹ *Bingbu*, "Ministero della Guerra".

² *Gongbu*, "Ministero delle Opere Pubbliche".

³ *Xingbu*, "Ministero delle Pene".

⁴ *Shangshu*, "Ministro".

⁵ *Shilang*, "Viceministro".

⁶ *Gelao*.

sono come Conseglieri del Re, e sono soprintendenti di tutto, i quali ogni giorno entrano nel Palazzo del Re, e anticamente parlavano spesse volte con l'istesso, stavano con lui sedendo e trattando i negocij anco a bocca. Adesso che il Re mai esce alla udientia, solo stanno là dentro tutto il giorno, et a tutti i memoriali che si danno al Re pongono la spiditione che se gli deve dare, e di poi i tornano a mandare al Re, il quale o approva o riprova o muta quello che sta scritto e di sua mano la pone nel proprio memoriale per eseguirsi.

Censurato.

Oltre questi offitij ve ne sono doi altri assai diversi dai nostri, per lasciar altri molti che sono in qualche modo simili a' nostri: l'uno se chiama *Choli*¹, l'altro *Tauli*², e d'ambdoi offitio sono più di sessanta Dottori e gente scelta in sapere, prudentia e fidelitate. Questi doi offitij sono per varij usi, dentro e fuora della corte, conforme a quello che il Re gli comanda, con grande potere; e così sono assai rispettati e temuti. Ma, fra l'altre cose, hanno offitio di sindichi, di avvisare al Re di tutto quanto sanno di male, non solo de tutti magistrati, grandi e piccoli, ma anco dell'istesso Re e sua Casa reale per pubblico memoriale; offitio molto simile a quello degli ephori di Lacedemonia³, se non fosse che questi non hanno altro potere che di parlare e più tosto di scrivere, non potendo far niente se non gli è concesso dal Re. Ma fanno si bene il loro offitio che ci fa maravigliare; perciocché mai cessano di parlare o latrare con i loro memoriali. Conciosia cosa che nel vero mai manca materia e non perdono né a *Sciansciù*, né a *Colao*, né all'istessa persona del Re, quanto manco ad altri mandarini dentro e fuora della corte; e tutto con molta liberta, intrezza e dimostrazione di desiderio del ben comune. E, se bene il Re si adira molte volte con loro e, perché toccano molto al vivo in sua persona et in magistrati grandi, e gli priva di ogni offitio e rendita, o abassa o castiga molto atrocemente, con tutto ciò loro non cessano di una e più volte tornare a riprendere la

¹ *Keli*, termine impropriamente usato da Ricci per indicare i Sei Uffici dei Revisori.

² *Daoli*, "Segretario del Giudice Provinciale" o "Ispettore Provinciale".

³ Qui Ricci si riferisce ai cinque componenti di un'antica magistratura collegiale spartana il cui compito era di sorvegliare la condotta dei re e degli altri organi di potere, nonché la vita dei cittadini per tutelare l'osservanza delle leggi.

stessa cosa, mentre gli dura l'offitio, e mentre non si dà qualche remedio al male che vedono farsi al buon governo.

Questo possono anco fare tutti i magistrati et altri senza offitio, per legge del regno, come lo fanno. Ma questi lo fanno per offitio proprio, e così di essi si fa maggior caso. E perché de tutti i memoriali, che ogni giorno si danno al Re e sue risposte, si fanno molte migliaia di Copie da grande numero di Copiatori, che tutto il giorno non fanno altra cosa, e si danno per puoco prezzo a tutti i mandarini dentro e fuora della corte a quei che gli vogliono, che sono tutti i più gravi, subito quanto si fa nella corte si divulga per tutte le parti, e dipoi si stampano ne' libri et, conforme ai negocij, nelle historie del Regno, come si fanno tra noi di qualche bella oratione.

Puochi anni sono, volendo questo Re' eleggere per Principe herede del Regno ad un suo figliuolo, di manco età del primogenito, per esser figliuolo di una Regina, che egli più amava, furno tanti i memoriali di questi mandarini et altri, e con tanta liberta et animo, che furno castigati più di cento mandarini, e privati o abassati ad altri offitij piccoli, sino che un giorno tutti i magistrati se ne furno al palazzo del Re. E, deponendo tutte le loro insigne de magistrati, mandorno a avisare il Re, che, se quello faceva, non volevano più fare nessun offitio e si volevano ire alle loro case tutti². Per la qual causa il Re lasciò di far quello che far voleva, e puoco tempo è che, facendo il principal *Colao*³ male il suo offitio

¹ Ai tempi di Ricci governava la Cina Shenzong (titolo di regno: Wanli), imperatore dal 1573 al 1620. Divenuto imperatore all'età di nove anni, lasciò che il potere si concentrasse nelle mani degli eunuchi, disinteressandosi della vita politica al punto di evitare i contatti con i ministri e i funzionari, per dedicarsi con passione all'attività di mecenate delle arti. Le sue spese di corte, il banchetto nuziale, la ristrutturazione dei palazzi imperiali e la sua mania per il collezionismo gravarono enormemente sul bilancio dell'impero. Il suo regno, caratterizzato da un grande splendore nel campo della cultura e delle arti, fu segnato anche da un forte inasprimento fiscale e dal dilagare della corruzione.

² Ricci si riferisce al tentativo fallito da parte di Wanli di nominare suo successore il terzogenito Zhu Changxun. L'opposizione dei funzionari e degli uomini di corte fece sì che divenisse imperatore il primogenito Zhu Changluo, peraltro sopravvissuto solo due mesi alla morte di Wanli.

³ Probabilmente si tratta di un alto funzionario di nome Zhang Juzheng, morto nel 1582.

et essendo molto amato dal Re, diedero in doi mesi intorno a cento memoriali contra di lui, tanto che da li a puoco moritte, dicono, di Dolore che prese del male che di lui dicevano questi admonitori, et il Re non li potette prohibire.

Accademia
Imperiale.

Vi sono anco nella Corte diversi Collegij per vari cose, ma il più nobile di tutti è il Collegio di *Hanliniuen*¹ che è de' letterati del Re, dove non stanno se non dottori scielti tra gli migliori negli essami, che ogni tre anni si fanno. Questi, sino ad uscire di esso, non si mettono nel Governo, ma sono più gravi che quei che governano; e così è cosa che molto si pretende. Il loro offitio è fare la Compositione del Re, scrivere le historie del Regno, le leggi et altri statuti. Di essi escono i maestri del Re, del Principe et altri suoi figliuoli; sempre studiano e vanno montando di un offitio in altro che vi è nel Collegio, sino ad offitij molto grandi, e non se gli dà se non cosa di grande dignità, e mai escono d'offitio nessuno. Fuora della Corte nessuno può essere *Colao* che non sia di questo Collegio. Guadagnano molto in Compositione che gli chiedono per varie cose; perciocché basta esser Compositione di *Hanliniuen* per esser tenuta per cosa elegantissima. E tutti gli essami de' Dottori e Licentiati o sono fatti da loro o uno di loro tiene il primo luogo. E così hanno molti Discepoli, per il Costume di questo Regno, che tutti quei che pigliano il grado sotto di qualche esaminatore resta tutta la sua vita suo discepolo e sempre lo riverisce, presenta e serve come Maestro.

Le due corti
di Pechino e
Nanchino.

Questi et altri offitij di questa corte di Pacchino, eccetto quei di *Colao*, sono nella corte di Nanchino, se bene con assai meno di autorità. La causa di questo fu che Humvu, fece la sua corte in Nanchino. Ma doppo la sua morte un suo nipote, detto Iunlo², che stava nelle parti del settentrione con titolo di Regulo, come habbiamo detto, e con un buono esercito per resistere ai Tartari, novamente cacciati fuora di questo stato, vedendo il Primogenito di Humvu herede del Regno³, esser huomo di puoco sapere, determinò pigliare il regno

¹ *Hanlin yuan*.

² Yongle.

³ In realtà il successore di Hongwu non fu il suo primogenito, bensì suo nipote Zhu Yunwen, con il titolo di regno Jianwen (1398-1402); questi tentò inutilmente di

per sé. E, facendosi con facilità dar obediencia dalle provincie settentrionali, fu con grande essercito a Nanchino, e con forza di armi, di presenti e lusenghe, soggettò le altre provincie, e scacciò fuora di Nanchino il suo zio, facendosi signore di tutta questa Monarchia. E, perché il suo potere principale era nelle parti settentrionali, e quivi vi era grande pericolo de' Tartari ritornare a recuperare il regno, volse far la corte in queste parti nell'istesso luogo dove la tenne il Re Tartaro¹, e la chiamò Pacchino, che vuol dire *Corte del settentrione*. E, per non far dispiacere alle parti australi, lasciò anco la "Corte del mezzogiorno", che questo vuol dire Nanchino, con gli stessi Magistrati, offitij e Privilegij, come prima stava. Vengo adesso al Governo fuora delle Corti.

Le Città delle due Provincie Curiali sono governate come le altre; ma le appellationi si fanno drittamente alla loro corte. Il governo delle altre tredici Provincie tutto dipende d'un Magistrato che chiamano *Pucinsu*², che governa il Civile, ed un altro che chiamano *Nnganzasu*³, che governa il Criminale. Questi risiedono sempre nella Città Metropolitana della sua Provincia con grande stato, et in ambedue questi tribunali, vi sono molti Collaterali, come colleghi e compagni, pur grandi Mandarini, che chiamano *Tauli*, i quali alle volte stanno fuora della metropoli per ciascheduno di essi esser soprintendente di molte Città e voler stare più presso a esse. Tutte le Provincie sono partite in diverse Regioni che loro chiamano *Fu*; e così in ogni regione vi è un Proprio Governatore, che chiamano *Cifu*⁴. Le Regioni sono partite in *Ceu* et in *Hien*, che sono come Città maggiori o Comuni; per questo in ciascheduna di esse vi è il suo Presidente che si chiama *Ciceu* o *Cihien* così questi Presidenti, come il *Cifu* tiene quattro collaterali che sono come auditori che lo agiutano nelle cause della loro iurisdizione. Ma per-

Amministra-
zione delle
provincie e
delle città.

contrastare il potere dei vari principi, figli e nipoti di Hongwu, fin quando, dopo un periodo di guerra civile, Yongle, del principato di Yan nella Cina settentrionale, si proclamò imperatore.

¹ Qubilay Qan (1260-1294).

² *Buzheng shi*, "Capo dell'Ufficio Amministrativo Provinciale".

³ *Ancha shi si*, "Ufficio di Sorveglianza Provinciale" o "Commissario Provinciale".

⁴ *Zhifu*, "Prefetto".

ché il Governatore di una *Fu* o Regione, risiede in una delle Città della sua iurisdizione, la maggiore e più commoda di tutte, et sì il Palazzo dove sta e iudica le cause come egli stesso, si chiama con l'istesso nome della *fu* che governa, verbi gratia il Governatore della *fu*, detta Nancian¹, e il Palazzo in una Città della regione di Nancian, sempre si chiama *Nancianfu*² vennero molti a pensare che il luogo dove risiede il Governatore fusse Città propriamente, e le altre, che chiamiamo *Ceu* e *Hien*, fossero Terre o ville, il che è molto falso. Perciòché l'istesso luogo, dove il Governatore sta, tiene il proprio nome di *hien* e tiene il suo presidente e collaterali proprij, come tutte le altre, et il *Cifu* non tiene in quel luogo più autorità di quello che tiene nelle altre, e non tiene altro governo che delle prime appellazioni, che si fanno da *Ciceu* e *Cihien* al *Cifu*, che è il superiore di tutte, e l'ultima sentenza nella 2° appellatione in casi gravi, si dà dal *Pucensu* o *Nnganzasu* e da' suoi collaterali con molto grande subordinatione. E, per quanto tutto il governo delle Provincie fuori della Corte è subordinato alla Corte di Pacchino, per questa causa sopra tutti questi Mandarinj in ogni Provincia, vi sono altri doi Magistrati supremi della Corte, uno che sempre risiede nella Provincia, che si chiama *Tutan*³, l'altro che ogn'anno viene di Pacchino e si chiama *Ciaiuuen*⁴.

Il *Tutan*, per avere grande potere sopra i magistrati e i sudditi e intendere ne' soldati e cose principali dello stato risponde al nostro officio di Viceré. Il *Ciaiuuen* è come un Commissario. Ma perché viene dalla corte mandato dal Re a rivedere tutte le cause delle Provincie, visitare tutte le Città, fare inquisitione di tutti i magistrati, e molti manco principali castiga per sé e priva dell'offitio, e de gli altri dà subito avviso al Re de como la fanno, et anco per solo questo poter far iustitia di pena di morte nella provincia, è molto temuto e riverentato da tutti.

¹ Nanchang.

² Nanchangfu, termine che si riferisce sia alla persona del Prefetto di Nanchang, sia al palazzo della Prefettura di Nanchang.

³ *Dutang*, "Grande Coordinatore".

⁴ *Chayuan*, termine riferito all'Istituto del Censorato; Ricci lo usa per designare i *jiancha yushi* (Censori Investigativi) che ne erano membri.

Oltre questi ve ne sono altri con varij officij, sì nel governo delle stesse Città et altre terre e ville soggette a esse, come anco Capitani di soldati, che in ogni parte, e massime ne' luoghi marittimi e confini del Regno, ve ne stanno sempre molti e veggiano di giorno e di notte nelle mura, porte, porti e fortezze, come se stessero con guerra, facendo ai suoi tempi le sue rassegne tutti insieme.

Tutti questi officij e magistrati della Cina, sì delle terre come de' soldati, si dividono tutti in nove ordini di dignità di officio, e conforme al ordine di che è tal officio, quello che l'ottiene riceve il suo salario ovunque si ritrova dall'erario pubblico in danari et in gran riso di mese in mese. Questo nel vero è molto puoco, e nessuno, sia quanto grande si vuole e della ordine suprema, arriva a mille scuti l'anno; et in questo i Mandarinj di soldati, eguali nell'ordine a quei di lettere, ricevono l'istessa paga quanto all'ordinario; perciòché l'estordinario, quello de' letterati, è molto maggiore.

Tutti i mandarini grandi e piccoli di arme e di lettere¹ tengono l'istesso cappello di velo nero e con doi ale ornate d'una parte e l'altra del cappello, che facilmente si cadono, e questo per obligarli ad andar sempre dritti e modesti con la gravità che a magistrati si conviene. Hanno anco tutti una forma di vestito e stivali di foggia propria, di pelle scamutiato nero, con un cinto assai largo con varij quadratetti e rotondi, pur proprio di magistrati, e doi quadrati ricamati con varie figure, uno nel petto et altro nelle spalle. Nel Cinto et in questi quadrati vi è grande differenza e per essi si distinguono le loro ordini maggiori e minori, e se sono de arme o di lettere, per varij animali quadrupedi e volatili, che in essi ricamano con varij fiori molto artificiosamente.

I Cinti anco sono diversi, conforme alla dignità, o di legno o di corno di alicornio² o di calamba³ o di argento o di oro o di jaspe⁴, che è il più grave. Si distinguono anco con il colore de ombresi⁵ che

¹ Si intende civili e militari.

² Unicorno o leocorno.

³ Cfr. *supra* p. 39, nota 5.

⁴ Termine desueto, solitamente usato per indicare il diaspro; qui Ricci lo usa per indicare la giada.

⁵ Ombrelli.

Funzionari
minori e
loro rendite.

Abbiglia-
mento ed
emblemi dei
funzionari.

gli portano sopra quando vanno per le strade e cuoprono dal sole, essendo alcuni di colore azzullo o turchino o giallo o Leonato con due doppie o con tre, et alcuni sono che ne possono portar seco più di uno. E finalmente si distinguono nell'hire a cavallo per le strade, che sono i più bassi, o andare in sedia, che sono i più gravi, hora portata da quattro persone, hora da otto, conforme alla dignità; oltre anco varie insigne di arme, di bandiere, di catene, di turibuli et altra gente che gli accompagnano e precedono con grandi grida, che mandano a tutti ritirarsi e non apparire nelle strade per dove passano con grande magnificentia, conforme allo stato di ciascheduno¹.

Per conchiudere questo capitolo, e dichiarar meglio questa materia del loro governo, porrò anco brevemente alcune altre cose che fanno molto a proposito al loro modo, per il buon governo et in che sono anco più diversi da' nostri di quel che sono in nessuna delle sopradette.

Il primo è che, essendo questo regno sì grande e ripieno di gente e fornito di vettovaglia e materia per fare legni, artiglieria et altri instrumenti di guerra, con che potrebbono facilmente soggettar al loro dominio al manco tutti questi regni vicini, con tutto questo né gli Re né gli sudditi si curano né trattano di questo, e stanno contenti con il suo senza volere quello degli altri. Certo assai diverso dalle nostre nationi, le quali soventemente perdono i propri regni per volere signoreggiare agli altrui e che, per la insatibile voglia di alargare lo imperio, mai potero conservare il suo originale centinaia o migliaia di anni, come fecero i Cinesi. Et è cosa certa che, se qualche regno, fuora del suo, se gli volesse soggettare di sua propria voglia non lo riceverebbono, e, se fusse ricevuto, non si ritruovaria nessuna persona letterata o grave che lo

¹ Ricci offre una dettagliata descrizione delle differenze, quanto all'abbigliamento e agli accessori, fra i vari funzionari; va notato che esisteva una rigida classificazione riguardo al colore, la foggia e i materiali dell'abbigliamento delle altre classi sociali, quali mercanti, contadini, attori e prostitute. Di conseguenza nemmeno i ricchi mercanti potevano indossare abiti che potessero in qualche modo ricordare quelli dei mandarini.

volesse ire a governare. E così penso esser cosa favolosa quello che scrivono alcuni nostri autori, che i Cinesi nel principio cominciarono a conquistare i regni circonvicini, et arrivarono sino all'India. Percioché, avendo io ricercato con molta diligentia le loro historie di più di 4000 anni, mai potetti ritrovare né un piccolo indicio di questo, né loro si preggiano di ciò; perché, domandandono ad alcuni litterati, mi rispuosero che né era vero, né poteva questo esser vero.

2°. Tutto il regno si governa per letterati, come di sopra ho detto, et in essi sta il vero e misto imperio, ai quali sono soggetti tutti i soldati e loro capitani; di tal modo che non vi è Capitano nessuno, sia di quanto valore, di quante migliaia di soldati sotto di sé volete, che non trema e non si abassi inanzi ad un Dottore e mandarino di lettere. E molte volte sono da lui battuti pubblicamente, come tra noi i putti delle scuole: e in tutte le guerre sempre vanno a esse i mandarini letterati, dai quali i capitani sono in tutto governati e diretti nelle battaglie, negli assalti et in tutto quanto hanno da fare. Oltre che i denari della paga de tutti, soldati e capitani, e le vittuaglie dell'essercito, tutto sta in mano de letterati; e di questi fa più caso il Re, che di quanto dicono tutti i soldati e capitani, i quali puoco entrano in consiglio di cose di guerra.

E da qui viene che nessuno huomo di animo virile si dà alle armi, e più tosto vuole essere un piccolo mandarino di lettere che di arme; e nel vero, e nella stima e nel guadagno e rispetto che ognuno gli tiene è assai maggiore. E, quello che più ci fa maravigliare, è che nel vero sono i letterati di molto più nobile animo e più fedeli allo stato, e che più facilmente nei pericoli morrono per la patria e per il loro Re, che quei che attendono alla guerra; o sia perché le lettere innobiliscono più l'animo loro, o sia che dai loro primi principij questo regno sempre avesse in più riputatione le lettere che le armi, per non esser dati a conquistare altri regni, come furon sempre i nostri popoli più all'occidente.

3°. La grande subordinatione che un magistrato inferiore tiene al suo superiore, e quelli fuori della Corte a i Curiali, e tutti insieme al loro Re. La qual subordinatione dimostrano non solo nell'obedire molto apuntino, ma anco nel rispetto esteriore che gli mostrano,

b) netta predominanza sociale e politica dei letterati; scarsa stima dei militari;

c) forte rispetto della gerarchia;

Principali differenze fra la Cina e l'Europa:

a) assenza di mire espansionistiche;

visitandoli a suo tempo e dandoli presenti, e quando vanno alle loro audientie, et in ogni luogo, parlandoli in ginocchioni e con parole assai humili. E l'istesso fanno i sudditi ai suoi governatori e presidenti, ai quali parlano anco di ginocchioni nelle loro audientie, se bene sappino esser persone che puochi giorni o mesi avanti non erano niente, figliuoli di lavoratori et artigiani di molto bassa sorte.

d) estrema mobilità per chi gestisce la cosa pubblica;

4°. Nessuno può stare più di tre anni in un offitio senza esser di nuovo confermato dal Re nello stesso offitio. Ma l'ordinario è trasferirlo in altro offitio maggiore, o in ad altra parte; e questo si fece per non dar occasione di farsi molto amica e benevola qualche parte principale, specialmente con grandi officij, e potere machinare qualche ribellione, come ne' tempi passati era accaduto.

e) verifica imperiale periodica dell'operato dei funzionari; pene severe per le inadempienze;

5°. I capi di tutti magistrati come *Pucensu*, *Nngazasu*, *Cifu*, *Cicheu*, *Cibien* et altri, sono obligati, di tre in tre anni a comparire tutti insieme personalmente in Pacchino alla Audientia reale, e dar obedientia a il Re; nel qual tempo nelle Corti si fa un esame et inquisitione universale di tutti i mandarini della Cina fuori delle Corti¹, sì di quei che sono obligati venire alla corte, come di tutti gli altri, con molto rigore, di come fanno il loro offitio. E conforme a quello che si ritruova di essi o sono lasciati nell'offitio o sono abassati ad altri più bassi o sono totalmente privati o sono castigati senza nessuna remissione o scusa. Et ho advertito che in questo esame generale né il Re ardisce a mutar niente di quello che i deputati giudicorno; e non sono puochi quei che patono in questo esame qualche pena. Perché nell'anno 1607, che fu per ordine l'anno della audientia reale e dell'essame, furono castigati quattromila mandarini, come contassimo d'un libro molto grande che sempre si stampa di questo.

I condannati si distinguono in cinque classe. Nella prima stanno quei che vendettero la giustizia per danari, usurporno cose del publico o de' particolari. Questi sono tutti privi de ogni offitio publico, e de poter vestire più l'insegne e vesti del suo offitio e suoi privilegij; e sono fatti venire alla corte, quei che non stanno presenti, a udire la sentenza della loro condannatione che si fa conforme alla colpa. Nella 2^a stanno i molto rigorosi e crudeli ne' castighi.

¹ Pechino e Nanchino.

Questi sono privi pure di ogni offitio e dell'uso delle vesti, e rimandati a sua casa senza nessun privilegio. Nella 3^a stanno i Vecchi puoco sani e remessi nelli castighi. Questi sono rimandati a sua casa senza offitio, ma con l'uso delle vesti et insegne de' loro offitij e suoi privilegij. Nella 4^a stanno i precipitosi nelle sententie e di puoco giuditio. Questi sono mutati a offitio minore o a altro luogo di manco negotij. Nella 5^a stanno i puoco cauti e riguardati in sua persona o quei di sua casa. Questi sono privi di offitij e privilegij.

De' magistrati della corte si fa l'istesso esame e con l'istesso rigore, ma solo di cinque in cinque anni. Lo stesso stile si osserva ne mandarini di arme negli stessi anni e con l'istesso rigore.

6°. Nessuno può tenere nessun governo nella sua Provincia, se non fosse Capitanie de' soldati; quei accioché per amicitia o parentesco non faccino qualche ingiustitia, e questi accioché l'amore della patria inciti a combattere più fedelmente. E, mentre i mandarini del governo stanno nell'offitio, nessuno de' suoi figliuoli o servidori di casa esce mai fuori a trattare con altri, ma tutto il servizio di fuori gli è fatto dalla Città con persone publiche, che servono a tutti i mandarini; laonde, quando escono di casa, sigillano sempre le porti delle loro habitationi e del palazzo dove fanno audientia.

f) servizio fuori sede per i funzionari e in patria per i militari;

7°. Non lasciano vivere nella Cina nessuno forastiero che habbi da ritornare a sua terra o che tratti con regni di fuori; anzi il costume è non lasciare entrare nessuno forastiero nella Cina; del che, se bene non ho visto nessuna loro legge che parli di questo, con tutto vi è un costume antiquissimo et un aborrere e ter paura de' forastieri, che è peggior che legge¹. E questo, non solo de' forastieri a loro puoco conosciuti o sospetti et inimici, ma anco ai loro molto amici,

g) diffidenza verso gli stranieri; freddezza verso gli stati vicini;

¹ Gli occidentali si scontrarono a più riprese con la diffidenza del governo imperiale nei confronti degli stranieri. Già i portoghesi di Macao, per un lungo periodo, riuscirono appena a far tollerare la loro presenza sul territorio cinese, nonostante i numerosi tentativi di stabilire rapporti diplomatici. Ricci e i suoi confratelli dovettero a loro volta fare i conti con questa mentalità, e per essere accettati, da una parte fecero leva sul desiderio di conoscenza di alcuni funzionari, dall'altra assecondarono il loro sussiego culturale eleggendo la Cina a loro futura patria e dichiarando di volervi trascorrere il resto della loro vita, proprio in virtù dell'ammirazione per la sua cultura e per le sue leggi. Essi suscitarono grande stupore, tanto era incomprendibile ai loro interlocutori la rinuncia a far ritorno nella propria patria.

e che ogn'anno gli pagano tributo, come è la Coria, la quale, stando così vicina e regendosi quasi tutta per le leggi della Cina, con tutto questo non potè vedere un Coriano che vivesse nella Cina, se non fusse qualche schiavo che menò seco un Capitano che stette molti anni nella Coria. E se qualche forestiero vi entra di nascosto non lo amazzano, come pensano i nostri, ma non lo lasciano più ritornare a sua terra, accioché non vadi là a machinare qualche male alla Cina. Et tra loro è cosa così sospettosa trattare con forastieri fuora del regno senza ordine del Re, che sarebbe gravemente punito qualche Cina¹, di chi si provasse che scriveva lettere a forastieri in altri regni. E nessuno huomo grave vuole uscire fuora dal suo regno. E, quando alcuni mandarini sono mandati ad alcuni de' regni vicini, che danno obedientia a questo regno, per investire i Re del regno, nessuno vi vuol ire, e non vanno se non per forza e piangendo con tutta la loro casa, come chi va a morire. E dipoi di ritornato, subito gli danno un offitio molto grande come a persona che fece un'obedientia molto difficile a farsi².

b) diffidenza verso le armi: nessuno gira armato o tiene armi in casa;

8°. Nessuno porta armi per la Città, se non i soldati, quel giorno che vanno a fare la rassegna, o quei che accompagnano i mandarini più grandi. Anzi nessuno le tiene in Casa, se non fosse qualche storta³ di quelle che alle volte portano per il viaggio per difendersi da qualche assassino; e con questo si va alla mano al ferirsi o ammazzarsi nelle risse, che tra loro accadono. E questo non solo i letterati, ma anco i Capitani di guerra non vestono armi, se non nel tempo della guerra attuale⁴. E come tra noi par bella cosa vedere un huomo armato, così tra loro pare male et hanno paura di vedere cosa così horribile; e così non vi sono tra loro le fattioni e tumulti, che sono tra di noi, di vendicarsi di ingiurie con armi e morti, ma quello che fugge e non vuol ferire a altro è tenuto per il più onorato.

¹ Cinese.

² Morire lontano dalla propria casa e dai propri avi significava per un cinese attirare su di sé una maledizione che si sarebbe trasmessa a tutta la famiglia.

³ Sciabola.

⁴ Quando Ricci scriveva (1609-1610) non erano in atto guerre esterne. Quindi per "attuale" si deve intendere "effettiva".

9°. Nessuno figliuolo del Re doppo la morte di suo Padre, né altri parenti possono stare nella corte, fuora del herede del regno e, posti in una Città, non possono uscire di essa e molto manco andare ad altre Provincie. E ciò, parte accioché non si uniscano tutti i parenti in un corpo e machinino qualche tumulto, parte accioché non facciano qualche male ad altra gente con il rispetto che gli hanno per esser parenti del Re. Questi, nel luogo dove stanno, sono governati dal Principal parente che vi sta in tutte le liti e controversie che tra loro occorrono; ma, quando tengono qualche cosa con altre persone, sono obligati ad ire ai tribunali ordinarij, come qualsivoglia del popolo, pondosi di ginochioni ai Mandarini della terra e soggettandose ai castighi e pene che gli danno.

i) confino obbligato dei principi di sangue.

Capitolo VII

Delle Cortesie et alcuni riti della Cina.

La Cortesia.

Per antico titolo, che questa nazione per se stessa si ha dato, si chiama *Regno di Politie et cose ornate*¹; et fra cinque virtudi² che sono tra loro come Cardinali, de che largamente trattano i suoi libri, l'una è la Cortesia³, la quale consiste in tenere rispetto l'uno all'altro e far le cose con circumspectione. Di qui viene di età in età esser tanto cresciute queste cortesie, che tutto il giorno vanno in volta senza aver tempo di far altra cosa; di che i loro savij si dogliano e lamentano e non se ne possono spidire. E conciosia cosa che quei che molto si danno allo steriore tengono manco conto con l'interiore, vengono quasi in tutti i trattamenti a risolversi in un bello e vano apparere agli occhi, come loro stessi confessano. Da qui anco avviene che, non dico gli altri regni inculti e barbari, ma

¹ Con queste parole Ricci richiama l'espressione *wenhua guo*, "Paese civilizzato", che sottolinea il grado di civiltà della Cina in contrapposizione alla barbarie dei popoli circostanti.

² Secondo la concezione confuciana, l'uomo nella propria vita deve esercitare e sviluppare numerose qualità e virtù, di cui le principali sono: *ren*, termine complesso che indica tutte le qualità distintive dell'uomo che si esercitano nel rapporto con gli altri, e si può tradurre con "umanità"; *yi*, che è solitamente tradotto con il termine "giustizia", e va inteso come la capacità di giudicare l'applicazione delle norme dal punto di vista morale; *shu*, "altruismo" o "reciprocità", intesa come la capacità di prendere se stessi come metro di valutazione nell'impostare le azioni indirizzate agli altri; *zhong*, che si può tradurre con "lealtà", ma non intesa solo come obbedienza verso i superiori, bensì anche come osservanza delle norme di condotta; *zhi*, "rettitudine" o "integrità interiore".

³ *Li*, "cortesia". In origine era l'insieme delle norme rituali codificate per il corretto svolgimento delle funzioni celebrate a corte in onore delle divinità e dei defunti; a partire da Confucio, oltre alla valenza rituale, il termine ne assunse una più ampia di carattere etico e sociale: *li* divenne l'insieme delle norme e delle convenzioni necessarie all'uomo per assicurargli un comportamento conforme alla tradizione. I *li*, in quanto convenzioni, sono modificabili nel tempo. In questo brano, Ricci adotta la concezione di Mencio che definisce i *li* come una delle virtù cardinali dell'uomo.

anche i nostri europei a chi pare usare di somma politia, comparati con questi Cinesi saranno tenuti per huomini molto semplici e senza cerimonie nel loro trattare. Dirò prima del modo commune di far cortesia tra di loro; di poi de' loro riti particolari, specialmente di quello in che discordano dai nostri, che è la mia principale intenzione in questi capitoli.

Non tengono per cortesia tirarsi la berretta, o far riverentia con i piedi e molto manco abbracciarsi o basciare le mani o altra cosa che si presenti ad altri. La più commune cortesia loro è unire ambe le mani e le maniche, che sempre portano molto lunghe, et alzarle e poi abassarle di rempetto dell'uno all'altro, dicendo l'un all'altro: *zin zin*¹, che è parola senza nessuna significatione, se non di far cortesia. Quando si visitano, et molte volte anco quando si incontrano nella strada, con l'istesse mani unite, doppiando tutto il corpo, abbassano la testa presso al suolo, l'uno all'altro et anco molti insieme, che chiamano *zoiè*². Quando facciano questa cortesia il maggiore all'inferiore in età o dignità, et il Patrone di casa, o visitato, a quello che viene a visitare, sempre lo pone a mano dritta (benché nelle parti settentrionali del regno si ponga a mano sinistra); e molte volte, dipoi di alzati in piedi, l'altro ancora trapassa all'altra parte sinistra e fanno la stessa inclinatione ponendolo a mano dritta, come pagando l'honore che gli fece. E quando fanno questa cortesia nelle strade si voltano ambedua alla parte settentrionale, in casa alla parte più alta e più fonda della sala, che anco suole essere al settentrione, per essere lo stile di questo regno che tutti li palazzi, tempi e case fatte con buona regola, o tutta la casa, o almeno le sale per ricevere le visite, siano con la faccia al mezzogiorno, dove anco hanno la porta.

Quando vogliono far maggior cortesia, o per esser la prima volta che si veggono, o per esser molto tempo che non si videro per star lontani, o per congratularsi di qualche buona nova che ebbe o cosa che gli successe, o per darli gratia di qualche benefitio, o per esser

¹ *Qingqing*, espressione di cortesia che si può far corrispondere all'italiano "prego, prego".

² *Zuoyi*, fare un inchino alla maniera cinese.

Cerimonie nei saluti e nelle visite.

qualche festa solenne, di poi di fatta la detta inclinatione, si pongono ambedua di ginocchi et abassano la testa sino al suolo. E ritornando a levarsi in piedi, tornano a far la stessa inclinatione e poi porsi di ginocchi con la testa in terra, tutto questo quattro volte¹. Ma quando si fa questo a persona magiore o per esser suo Padre o superiore o persona di molta autorità, quello a chi si fa se ne sta in piedi nel più alto luogo della Casa senza porsi inginocchio, e solo, conforme alle persone, gli risponde alla cortesia con le mani unite o facendo una inclinatione non molto fonda dal luogo dove egli sta. Alle volte anco quando è molto cortese, mentre gli fanno queste inclinationi e genuflessioni, non vuole egli stare nel luogo alto della casa, ma si pone al lato per la parte di levante della sala. Questa stessa cortesia fanno ai loro Idoli e in Casa o nei tempi avanti all'altare. I servitori di casa et altra gente bassa, quando fanno cortesia, si pongono una sola volta in ginocchioni avanti al padrone e battono tre volte la fronte nel suolo, il che fanno anco alle volte agli loro Idoli. E nel parlare non fanno altro che porsi al lato del Padrone mentre gli parla, et a persona di alta dignità, tutte le volte che gli parlano, è inginocchiati.

Forme di cortesia nella lingua.

Oltre queste politie, non tanto lontane dalle nostre, ve ne ha un'altra assai strana i nostri, che si usa nel parlare e scrivere, che fa esser questa lingua assai più difficile, et è, che non solo non parlano ad humini honorati per tu, come né anco noi facciamo, avendo varij modi conforme allo stato di colui che parla e con chi si parla, ma né anco egli stesso, parlando di sé, dice io, se non fusse uno molto grave con altro assai inferiore; ma usano di altre tanti modi di abassare a se stesso, come di alzare all'altro. Et un modo fra i più humili è nominar il proprio nome invece di io. Quando anco avviene parlare del Padre, Madre, fratello, figliuolo, figliuola, corpo, membri, casa, lettera, patria, e sino alla malattia di altro, fanno tutto questo con un nome diverso dal Commune, sempre di più gravità; e per il contrario, per l'istesse cose di chi parla, ve ne sono altre tanti nomi diversi con qualche modo più basso del commune; ne' quali modi è necessario stare molto esercitato, non solo

¹ Si tratta del *kowtow*, la tradizionale forma di riverenza cinese.

per non essere tenuto per scortese o villano, ma anco per poter intendere quel che dir vogliono nel parlare e nello scrivere.

Nel visitarsi, anco persone parenti e ben conosciute tra di sé, ogni volta che uno visita all'altro in sua casa, o va a pagare la visita, entrato nella porta, dà un libretto¹ con il suo nome scritto con varij modi di humiltà, conforme alle persone che visitano o sono visitate; il quale il portiero presenta e lascia a quello che è visitato e, se sono molti quei che sono visitati o visitano, molti anco sono i libri. Sono questi libretti ordinariamente di dodici foglia e di carta bianca, un palmo e mezzo lunghi, e nel principio con un taglio di carta roscia nel mezzo e spesse volte posto dentro d'una borsa anco di carta bianca e con l'istesso taglio di carta roscia di fuori. In questi vi è tanta varietà, che bisogna in casa tenere vinte e più cassette con titoli diversi e pieni di essi, per il continuo uso di ogni giorno. E così bisogna che nella portaria habbiamo un libro, come anco fanno tutte le persone gravi, nel quale di giorno in giorno scrivono quei che vengono a visitare, per potere dentro di tre giorni irgli a pagare la visita. Ma sì come, quando non stanno in casa o non possono uscire alla sala quei a chi visitano, lasciano il libro, così anco, quando si paga la visita, basta lasciare in casa il nostro libro, e con questo restano satisfatti.

Questi libri, o quella riga sola in che si pone il nome, non è scritta ordinariamente dal proprio autore, ma basta esser scritta da qual si voglia. E, quanto è persona più grave, tanto è magiore la lettera che si scrive in essi; talché alle volte ogni lettera è di un dito in largo, e con dieci lettere empiono una riga dal capo del libro sino al fine, secondo il loro modo di scrivere.

Nel mandare i presenti, et anco quando qualcuno presenta le cose andando in persona a sua casa, usano dell'istesso libretto e, oltre il suo proprio nome, al modo già detto, scrive tutte le cose che dà di presente, una per una, ciascheduna nella propria riga molto attillatamente. Ma perché questi presenti si fanno spessissimamente, e sono obligati a rispondergli con altro presente dell'istesso valore, non è tra loro nessuna discortesia non ricevere il

Cerimonie nelle visite e "libretti" da visita.

Doni.

¹ Si tratta del *baitie*.

presente che si manda o egli stesso ci porta e non ricevere tutto quello che si manda. Soventemente se gli torna a mandare o tutto o parte di esso, senza sdegnarsi quello che presenta, mandando un altro libro dell'istessa forma, nel quale o dia le gratie del presente che riceve o ricusandolo o scrivendo le cose che riceve e quelle che gli torna a rimandare con molte cirimonie. È anco cosa nova ai nostri in questi presenti molto frequentemente mandare denari; hora dieci scuti, hora cinque, hora doi et alle volte doi e tre giulij, persone gravi a altri inferiori, o inferiori a persone maggiori.

Abiti per le
visite.

I magistrati e graduati quando fanno queste visite vestono il loro vestito del proprio offitio e grado, che è assai diverso del comune¹. Quei che né hanno offitio né grado, e sono persone gravi, hanno anco un vestito proprio di visita, pur diverso dal ordinario, con il quale ricevono e fanno queste visite, come anco noi pigliassimo in questo regno. E quando a caso si incontrassero doi, uno col vestito di visita e l'altro no, non fanno loro cortesie senza l'altro ir a vestire il vestito conveniente che sempre fanno portar seco ai servitori quando vanno fora di casa. E quando questo non può essere, quello che sta vestito di cortesia si toglie di dosso quello vestito e resta con l'ordinario, e con quello fanno le cortesie, che di sopra dicessimo.

Accoglienza degli
ospiti.

Fatta la cortesia, è obligato il Patrone di casa o il più grave, quando sono molti, e pigliare le sedie de' forastieri e porle una per una in ordine nel primo e più alto luogo, e con le maniche spazzarle, ancorché stessino nettissime. E se le sedie stanno già poste nel detto luogo in ogni modo è necessario che con ambe le mani tocchi tutte, come assettandole bene che stiano ben ferme. Di poi il più grave degli forastieri piglia la sedia del padrone di casa e la pone de rimpetto della sua e all'istesso modo la netta con le maniche. E dopo lui gli altri forastieri, conforme alla loro dignità, uno doppo l'altro, fanno l'istesso a questa sedia e la tornano a nettare, se ben fussero vinte e più persone, stando il Patrone ad un lato inclinato con le mani unite e dando le gratie e ricusando il favore che gli fanno.

¹ Si tratta del *lifu*, "vestito da cerimonia".

I forastieri nel porsi a sedere fanno anco molte cerimonie in cedere l'uno all'altro il mezzo o il luogo magiore, stando tutti in pie', alle volte più di un quarto d'houra. In questo il patrone di casa non si mette, ma i forastieri si danno il luogo più grave gli uni e gli altri, se bene tutti sanno chi si deve porre a sedere nel migliore, o per la età che prende tra quei della stessa terra, o per la dignità, come si fa nelle corti, o quello che precede, o tutto per esser di più lontano paese; e per questo noi altri in puochi luoghi lasciano di darci il luogo sopra tutti o niente ci vale il ricusare.

Posti a sedere, subito viene un servitore con veste lunga e accorto, con una tavoletta con tante tazze di quella decottione di *Cià*, di che parlassimo nel 2° capitolo¹. Quanti stanno a sedere, e cominciando dal primo luogo sino all'ultimo che è quello del Patrone di casa, tutti pigliano la sua nelle mani. Dentro della tazza viene anco qualche frutto secco o conserva dolce et un cucchiarinino di argento et altra cosa galante per mangiare le frutta che vengono nel *Cià*; e, se stanno molto tempo a sedere, ritornano due e tre e più volte a dare questo *cià* variando sempre quelle frutta secche e conserva che mettono dentro.

Servizio
del tè.

Finita la visita, se ne vanno i forastieri, et innanzi all'uscire fuori della porta della sala, ritornano a fare l'istesse inclinazioni. E dipoi il Padrone li accompagna di dietro et esce fuori della porta, dove fanno un'altra volta la detta cortesia d'inclinarsi sino al suolo, voltati verso la porta, priegando il Padrone ai forastieri che montino a Cavallo o si mettino dentro della sedia o lettichetta in che vennero; ma i forastieri ricusano, pregandolo entri già in sua casa. Allora il Padrone arriva alla porta et, voltato alla porta, fa una inclinazione alla quale tutti i forastieri rispondono con un'altra simile tutti insieme. Entrato il Padrone dentro la sua porta, fa la 3^a inclinazione alla quale anco rispondono i forastieri con altra, e, nascosto il Padrone dietro la porta, montano a cavallo e entrano nella lettichetta, et il Patrone di Casa esce allora un'altra volta e dice *zin zin*, al che i forastieri rispondono con l'istessa cortesia. Da qui manda il Padrone un servitore che va a ciascheduno de gli forastieri a dar

Commiato.

¹ Cfr. *supra* p. 38, nota 1.

molte raccomandazioni; l'istesso fanno i forastieri, mandando ciascheduno il suo servidore a dare anco raccomandazioni al Padrone di casa; e questo si fa sempre, se bene si visitassero ogni giorno per esser questo il loro stile.

Conviti:

a) funzione sociale;

Adesso dirò de' loro conviti che è una delle Cose di più cerimonie che altra nella Cina, e di che più spesso usano. Perciò tutte le festi dell'anno et a tutte le occorrentie mai si lasciano questi conviti, e sono alcuni che, si può dire, ogni giorno o fanno o vanno a qualche convito; perciò tutti i negocij si trattano a tavola, e con i bicchieri nelle mani, anco le cose del ben vivere, della virtù e religione. Et non sanno in che mostrare amore se non invitandovi a bere e mangiare, e sono, sì nell'uso come nel nome, simili ai Greci che non chiamano il Convito mangiar insieme, ma bere insieme. E nel vero il principale di essi, dal principio sino al fine, tutto è bere vino con certe tazzette piccole, che non capeno più di quello che capirebbe la scorza di una noce, ma raddoppiano tanto queste che vengono a bere molto più di quello che i nostri bevitori bevono.

b) posate;

Non usano nel mangiar de forcine, né di cocchiari, ma di certe bacchette sottili, di un palmo e mezzo lunghe, le quali pigliano di tal garbo con la mano dritta, che mangiano tutto quanto si pone a tavola senza mai toccar niente con le mani, con molta destrezza. È vero che è necessario che tutto quanto si pone a tavola venga trinciato in pezzetti, se non fusse cosa di sé liquida o molle, come ovi, pesci et altra cosa simile, che con l'istesse bacchette si possa spiccare, e di nessuna guisa appare coltello nessuno nella tavola. Il loro bere sempre è cosa molto calda, anco nel mezzo della state, o sia quella loro decottione di *Cià* o vino, o altre cose liquide che pare cosa molto utile alla sanità. Per questo vivono molti anni di vita, e sino a settanta e ottanta anni sono assai più robusti che i nostri, e da qui anco penso viene che loro non hanno il male della pietra o di arenella¹, come hanno sì soventemente i nostri europei, che sempre bevono cose fredde.

c) gli inviti;

Dunche, volendo invitare alcuni a Convito solenne, il giorno inanzi, o anco molti giorni prima, gli mandano un libretto di invi-

¹ Si tratta dei calcoli renali.

to di quei che di sopra dicessimo, nel quale, scrivendo il suo nome e con poche parole eleganti e di molta cortesia, dicono avere apparecchiato un mangiar leggiero di foglia, e lavati i bicchieri per invitare tal giorno a tal hora (che ordinariamente è di notte) in tal luogo, a sua Signoria per udire la sua bella dottrina et imparare qualche cosa, priegandolo gli vogli fare quello favore. Dipoi in un taglio di Carta roscia scrivono il nome grande¹ di quello che invita con molti titoli, conforme alla qualità della persona; e questo fanno a ciascheduno de gli invitati.

L'istesso giorno del Convito, per la mattina, tornano a mandare un altro libro della istessa foggia, ma non dicono altro che priegar che va presto; et all'hora destinata mandano il 3° che chiamano de ire all'incontro all'invitato.

Arrivati al luogo e fatta la solita cortesia, si pongono a sedere nella sala e bevono prima il *Cià* e dipoi vanno al luogo del Convito, che suole essere molto bene adornato, non con spalliere, di che loro non usano, ma di molti quadri di pinture, cocci di fiori et altri vasi e cose antique. Ad ogn'uno si dà una tavola di un braccio e mezzo in lungheza ed un braccio in larghezza, et alle volte sono due tavole una avanti all'altra e di fuori con un paramento assai bello, come de' nostri altari. Le sedie sono anco molto belle, inverniciate et indorate, con varij lavori, intagliate e pinte di tutti colori, anzi tutte queste sale sogliono avere tutti questi simili lavori e pinture molto belle.

Stando dunche tutti in piedi, il Padrone di casa piglia una tazzetta, che suole essere di argento o oro o pietra molto pretiosa, sopra del tonno² della stessa materia o altra cosa galante, e con il vino. E invitando quello che ha da stare nel primo luogo, fanno con esso lui una inclinatione molto funda. Dipoi il Padrone di Casa esce fuori della porta al cortile e, facendo prima una inclinatione verso la parte del mezzogiorno, offerisce quella tazzetta di vino al Signore del Cielo, riversando in terra tutto quello vino e facendo un'altra inclinatione. Dipoi entra dentro e, pigliando

d) la sala da banchetto;

e) assegnazione del posto d'onore;

¹ Fra i vari nomi usati dai cinesi vi è lo *haoming*, il "nome da adulto" o soprannome.

² Coppa.

un'altra tazzetta di vino, fa una inclinazione al detto forestiero, che ha da stare nel primo luogo; e di poi se ne va con esso lui alla sua tavola che sta nel mezzo, e nella parte più lunga di essa, che è quella principale (contrario a noi che facciamo il migliore nel capo di essa) pone nel mezzo la tazzetta sopra del tonnetto con due mani con molta venerazione. Dipoi si fa dare le due bacchette, che sogliono essere di avolio o di ebano o altra cosa dura e netta, coperte di argento o oro, e le pone al lato della tazzetta; di poi piglia la sedia e la acconcia molto dritta, nettandola con le sue proprie maniche, e di poi, ritornando un'altra volta nel mezzo della sala, fanno un'altra inclinazione insieme.

f) disposizione degli invitati;

L'istesso fa a quello del 2° luogo, che in questo regno è la mano sinistra, et a quello del 3°, che è alla destra, e di mano in mano sino all'ultimo. Nel fine quello che ha da tenere il primo luogo piglia dal servitore con le sue mani la tazzetta, nella quale ha da bere il Padrone di casa, con il suo tonnetto e, facendosi gettar vino, fa insieme con tutti gli altri una inclinazione col detto padrone di casa, e pone la tazzetta col tonnetto nella tavola sua, che sta con le spalle al mezzogiorno, et alla porta di rimpetto della prima tavola; et, insieme con le bacchette da mangiare e la sedia, acconcia tutto all'istesso modo che il Padrone di casa fece a lui et a tutti gli altri. E dipoi tutti gli altri invitati per ordine vanno a toccare con due mani, come acconciando meglio la tazzetta, le bacchette e la sedia, stando sempre ad un lato il Padrone di Casa con le mani unite et alquanto inclinato, recusando questa cortesia e dando gratie ad uno ad uno. Conciosia cosa che i Cinesi nienti tocchino con le mani di quello che mangiano, né al porsi a tavola, né al fine del Convito mai lavano le mani.

Fatto questo, tutti insieme fanno una inclinazione al Padrone di Casa et altre fra di sé i forastieri e si pongono alla tavola. Il Padrone di Casa è il primo, tutte le volte che si beve, che, pigliando con due mani il suo tonno con la tazzetta di vino, la alza e di poi abbassa convitando tutti a bere; e tutti, facendo lo stesso insieme verso il Padrone di Casa, bevono sorso a sorso, tanto che molte volte per finire quella tazzetta la pongono quattro o cinque volte alla bocca, e mai loro bevono niente al nostro modo in un fiato tutto il vino del bicchiere né altra cosa, se bene fusse acqua.

Finito de bere vengono puoco a puoco le vivande. Et a ciascheduna cosa il Padrone di casa è il primo che alza le bacchette, pigliate con ambedue le mani nel mezzo, e invita a tutti; alla qual cortesia, tutti voltati a lui, rispondono con l'istessa cortesia. E di poi il Padrone di casa, mettendo le bacchette nel suo tonno, invita a tutti a fare l'istesso; e così tutti insieme pigliano della stessa cosa un boccone o doi, e sempre quello che tiene il primo luogo è il primo che ripone le bacchette nella tavola e tutti fanno l'istesso. Allora i servitori tornano a bottar vino caldo nella tazzetta di ciascheduno, cominciando da quello che sta nel primo luogo, e tornano a bere molte e molte volte, nel che si spende più tempo che in mangiare. E parlano tutto il convito di varie cose allegre, o odono qualche commedia che in questo tempo si fa, o qualche cantore o sonatore che alle volte, senza esser chiamati, vengono ai luoghi ove sanno che si fa qualche convito, per esser molti che non fanno altra cosa che questa, per la paga che di poi gli danno.

g) il pasto;

In questi conviti hanno tutte le nostre vivande condite assai bene, ma di nessuna viene molta quantità, e si prezzano di molta varietà di cose empiendo le tavole di bacciletti, che sono assai piccoli sempre, sì de carne e pesce in ogni pasto, e tutto mangiano; et una vivanda posta in tavola sta quivi sino al fine senza toglierla da lì. E così, non solo cuoprono le tavole senza apparire altra cosa che vivande, ma anco pongono i baccili uno sopra l'altro due e tre volte facendo un castello alto. Nessuno pane si pone alla tavola, né gran riso che risponde al pane in simili conviti.

h) le vivande;

Sogliono anco fare molti giuochi di varie inventioni, e fanno bere a quei che perdono con grandi grida e festa. Nel fine sempre mutano le tazzette con altre assai maggiori e, se bene a tutti le pongono uguali, non obligano a bere in esse a quei che non possono bere molto vino, ma a quei che possono. Il loro vino è specie di Cervosa¹ e non è molto forte, ma non lascia di embriagare per esser molto quello che bevono, sebene facilmente tornano a star sano l'altro giorno seguente.

i) bevande e giochi conviviali.

Nel mangiare sono assai temperanti et alle volte accade che uno

¹ Spagnolismo per "birra"; cfr. *supra* p. 32, nota 8.

in alcuna dipartenza va a sette o otto di questi Conviti di suoi amici per ricevere e far favore, ma non durano tanto come questi, che alle volte arrivano sino alla mattina seguente. Di quello che resta danno di poi ai servitori di forastieri ebonantemente.

Cerimoniali
in uso verso
l'imperatore:

a) nessuno
parla diretta-
mente al Re
tranne eunu-
chi e familiari;

Quanto ad altri riti e cerimonie le principali sono con il loro Re, il quale nell'esteriore è più venerato che nessuno Principe del mondo, o sia secolare o ecclesiastico. Al Re in questi nostri tempi nessuno parla se non gli eunuchi che stanno nell'intimo del suo palazzo, e li suoi parenti di dentro, come figliuoli e figliuole e, lasciando quello che gli fanno questi eunuchi là dentro, che non fa tanto al nostro proposito, tutti i magistrati di fuori gli parlano solo per memoriale, con tanti modi di cortesia che, bisogna esser bene esercitato per fare uno di questi memoriali, e non ogni letterato lo sa fare.

b) pubbliche
udienze;

L'anno novo di questo regno, che sempre è la più vicina luna che viene o inanzi o di poi de i cinque di febraro¹, che è il principio della loro primavera, di tutte le provincie lo mandano a visitare alla sua audientia, et ogni terzo anno vengono in persona i principali magistrati. E tutti gli anni in ogni Città, per tutta la Cina, il primo giorno della luna tutti i magistrati vanno ad un luogo, ciascheduni nella sua Città o terra, dove sta posto un trono reale coperto con un Ciborio² pieno di dragoni intagliati e dorati, per esser questa insegna reale, et altri lavori, e si pongono molte volte di ginocchi et inclinano con una cerimonia particolare molto grave e gli acclamano con dieci milia anni di vita³. L'istesso fanno

¹ Nel quadro dei festeggiamenti per il capodanno cinese si inseriva l'importante festività dell'inizio della primavera (*lichun*), che iniziava quando il sole raggiungeva i 315° di longitudine. La Festa di Primavera celebrava simbolicamente la ripresa dei lavori nei campi; in tutto il paese processioni di contadini si recavano presso le autorità locali per ottenere il benaugurante *Bue di Primavera*, un animale vero o una sua raffigurazione; nella capitale un'analoga cerimonia vedeva coinvolto l'imperatore.

² Si tratta del *Jitan huagai*, un baldacchino posto a copertura degli altari sacrificali.

³ Questa cerimonia di omaggio all'imperatore, che si svolgeva durante il capodanno, era simile ai festeggiamenti per il compleanno dell'imperatore. L' analogia fra queste due cerimonie si spiega con il fatto che in Cina si era soliti considerare il capodanno come una sorta di compleanno di tutti i cinesi e non si prestava molta attenzione al proprio genetliaco, ma solo a quello dell'imperatore e di persone eminenti.

nell'anniversario del suo natale tutti gli anni; et in Pacchino vanno tutti i magistrati e vengono altri, mandati dalle altre provincie e suoi parenti con varij titoli fuori di Pacchino, e gli presentano molto grandi presenti congratulandosi.

Ultra di ciò tutti i magistrati che ricevono qualche offitio o beneficio dal Re, sono obligati ad ire a dargli gratia alla audientia. E così ogni giorno vi è gente per simili cerimonie che si fanno inanzi all'aurora, dove stanno alcuni maestri di cerimonie, che, per esser queste cerimonie lunghe, ad alta voce sta gridando mentre si facciano e dicendo cosa in cosa quello che si ha da fare; e sono puniti quei che fanno qualche piccolo errore in questo. E perché il Re non esce adesso alla audientia, l'istesso fanno anco i maggiori Signori e magistrati del Regno al suo trono regio, che quivi sta voto. E quando fanno queste cortesie i magistrati hanno vesti particolari di damasco roscio e certe mitrie di argento dorato nella testa, portando nelle mani una tavola di avolio quattro dita larga e due palmi lunga nelle mani con la quale cuoprono la bocca, della quale usano quando parlano al Re¹. El Re, quando veniva alla audientia, stava in una loggia molto alta, e d'una finestra grande appariva, tenendo anco una tavola simile a quella de' magistrati per coprire la faccia. Nella testa, sopra della berretta regia, tiene una tavoletta, mezzo braccio di larghezza et uno di lunghezza, molto uguale, con molti pendoni di perle e pietre pretiose infilzate, che pendono di tutte le parti, e gli cuoprono la faccia e tutta la testa senza potersi vedere².

Il Colore del Re proprio, e di che altri non possono usare, è giallo; e così di questo colore è la sua veste reale, tessuta tutta di varij dragoni fatti con fili d'oro de' quali non solo le vesti, ma tutti gli edificij del Re, tutti i vasi di oro et argento della sua argenteria stanno intagliati, e li altri di altra materia pinti, e sino alli coppì e le

¹ Si tratta del *hu*, una tavoletta per scrivere che durante le udienze imperiali si teneva davanti al petto; quella dell'imperatore era di giada, quella dei principi di avorio, quella degli ufficiali di alto livello di bambù screziato e ornata con scaglie di pescecane, quella degli ufficiali minori di bambù orlato di avorio.

² Si tratta del *gui*, un accessorio assai elaborato posto sul copricapo dell'imperatore e dei membri della sua famiglia; nascondeva il volto indicando, a seconda della foggia, la dignità di chi lo indossava.

c) cerimoniale di riconoscenza - udienze col trono vuoto;

d) il "colore imperiale";

mura del suo palazzo stan vitriati¹ e coperti di cosa gialla e dragoni; e chi usasse di simile colore o dragoni nelle sue cose sarebbe tenuto per ribelle, se non fossero parenti del sangue reale.

e) il palazzo imperiale;

Tiene il suo palazzo quattro porte principali verso le quattro parti del mondo. Tutti al passare avanti queste porte, andando a cavallo, scavalcano, e andando in sedia o letica escono fuori e vanno appiedi sino a passarle; e questo molto più si osserva nel palazzo che egli tiene in Nanchino dove il Re mai va o entra. Nella porta a mezzo giorno, sì dentro come fuori del palazzo, una sta in mezzo delle altre per dove esce et entra il Re, e nessuno può entrare et uscire per essa; e così stanno sempre serrate.

f) sistema di datazione;

In tutti i libri che si fanno et in tutte le cose pubbliche non usano di altro modo di notare l'anno se non dalla Coronatione del Re².

g) distribuzione di "titoli" imperiali;

Suole il Re in certi casi dare un titolo ai Padri e Madri de' magistrati con una Compositione fatta in nome del Re nel Collegio de' suoi letterati. Di questo fanno tanto conto che è da stupire, e spendono molto per averla, conservandola in casa come reliquia.

L'istesso conto fanno di certi titoli che dà il Re con doi o tre lettere per porre nelle porti a vidue che vissero nella loro viduità, a huomini vecchi che arrivorno a cento anni, et in altre occorrenze; benché i Sinesi di questi epitafij, dati da altri magistrati tengono sopra le porte delle loro case assai, et in molti archi, che per le strade pubbliche si fanno alle spese della Città³, nella patria di quei che conseguitero qualche grande offitio nel regno, e ebbero il primo luogo negli esami di Dottore o per altre occasioni, assai simili agli nostri archi trionfali, che si fanno a quei che ritornano alla patria trionfando di qualche grande vittoria de gli nemici.

¹ Il termine "vitriati" è usato impropriamente; forse Ricci si riferisce ai pannelli di carta con cui si chiudevano le finestre in Cina.

² Nel 163 a.C. (XVII anno di regno dell'imperatore Wen della dinastia Han) venne introdotto il sistema di datazione basato sugli "anni di regno" o *nianhao*, letteralmente: "denominazione degli anni". Il primo *nianhao*, periodo *Houyuan*, durò dal 163 al 157 a.C. A partire dal 1368, sotto i Ming, invalse l'uso di indicare gli anni con un unico nome per ogni imperatore. Questo ha fatto sì che, per le due ultime dinastie, il nome degli anni di regno venisse anche usato per indicare l'imperatore.

³ Questi archi cerimoniali, stabili o provvisori, sono chiamati *pailou*.

Sogliono anco di tutte le cose buone che nel regno vi sono, come de' pesci, frutta et cose artificiose, mandare ogni anno a Pacchino a presentare al Re in grande abbondantia e con molta spesa. E nelle corti, dove il Re sta o stette alcun tempo, i magistrati vanno con molto puoco stato, non potendo andare in sedia, ma solo a cavallo, se non alcuni più grandi, e questi con sedia portata da quattro persone, usando magistrati assai inferiori di sedia, e alcuni di sedia portata da otto persone fuori della corte. Ogni anno ancora ne' quattro tempi dell'anno con grande solennità i magistrati delle corti fanno certe offerte e cirimonie agli Re e Regine morte al loro seppulcro, specialmente al primo Re che guadagnò il regno, che è adesso Humvu apparecchiandosi molti giorni inanzi con degiuni e ferie delle cose del palazzo e de' giudicij.

h) doni per l'imperatore.

Doppo il loro Re tengono grande rispetto ai mandarini della loro città sì nel parlare come nelle visite al suo palazzo, alle quali non ardiscono ire se non quei che tengono qualche offitio o grado o forno già magistrati in altre parti; i quali, ritornati alle loro patrie, anco quelli che per suoi delitti persero gli offitij, tengono le stessi vesti del loro offitio. E tutti i magistrati gli fanno honore et anco pagano la visita, facendo assai favori, specialmente quei che forno graduati et ebbero officij gravi.

Ossequi ai mandarini.

Quando i magistrati della città lo fanno bene, giudicando retamente e fanno qualche grande beneficio al popolo, quando dipoi partono per ire ad altro offitio o per altre cause, gli danno molti presenti e gli chiedono i loro stivali, che sono anco parte del vestito del suo offitio, per restare quivi per memoria, e di poi gli conservano in luogo publico, posti dentro di certe casette con ferrate e con lettere di varij lodi che gli danno. Ad altri che furono più insegni pongono una grande pietra anco in luoghi pubblici, dove con molto bella compositione scolpono tutti i bene che fece a quella terra, et ad alcuni anco fanno Tempi molto sontuosi con uno altare, dove pongono la sua statua fatta molto al vivo, e dando una rendita ad alcuni huomini di accendergli candeie e porgli profumi negli grandi incenseri, che hanno posti, di ferro e di bronzo, avanti l'altare, come fanno anco ai loro Idoli, con varie pietre dove stanno scolpiti le loro opre fatte per il ben publico di quelle Città. Et in certi tempi dell'anno

vanno i Cittadini e persone gravi a fargli le loro acustumate genuflessioni, et ad alcuni offeriscono cose di mangiare e fanno altre cerimonie. E di questi tempi stanno piene le città, perché sono molti che li pretendono, e per via di suoi amici fanno che la Città gli facci simili favori, se bene non ne siano tanto meritevoli.

Cerimoniali
verso i genitori
ed i maggiori.

Tutti i loro libri¹ si impiegano in essortare i figliuoli alla obedientia e rispetto del Padre e della madre e di suoi maggiori; per questo nell'esteriore pare che nessun regno del mondo arriva a loro in questa osservanza. Tra le altre cerimonie che si usa in queste parti a' maggiori è sempre nel sedere porsi gli inferiori al lato degli maggiori e non nella stessa parte e molto manco di rimpetto. Questo osservano molto apuntino con suo padre e madre, e avanti agli altri parlano con ogni rispetto, e i poveri sostentano con le loro fatiche sino alla morte.

Riti funebri.

Ma in quello che pongono più studio, e sono diversi dalle altre nationi, è nel vestire lutto e fare l'esequie, doppo la loro morte comprargli buon cassone e far bello seppolcro quelli che hanno facultadi e robba; perciò il loro lutto non è di colore nero, ma bianco; e quello del Padre e Madre è molto grosso di canavaccio, specialmente ne' primi giorni e nel primo anno, e molto fantastico, sì nella berretta, come nelle scarpe e cinto di una corda molto grossa.

È regola infallibile di tutti portar questo lutto per suo Padre e per sua madre a ciascheduni di loro tre anni. Per gli altri parenti, oltre l'essere il vestito diverso, è manco, come di un anno e di tre mesi, conforme alla parentela che con il morto hanno, o più stretta o più larga.

Per il Re e per la regina anco sono obligati tutti dentro e fuora della corte a portar lutto tre anni; ma adesso i Re mandano un editto nella morte dei Re o Regine morte, che mutano i mesi in giorni; e così non lo portano più che un mese.

Di queste cerimonie de' morti vi è un libro assai grande. Così morendo qualche parente di sua casa subito vanno a vedere il libro per sapere quello che hanno da fare, dove non solo stanno stampa-

¹ Senza dubbio il più importante è lo *Xiaojing* o "Classico della pietà filiale", di scuola confuciana.

te le cortesie, ma anco la forma delle vesti, delle barrette, Cingoli¹, scarpe e tutto il resto².

Morta qualche persona grave, il figliuolo, o altro parente più vicino, con un libro manda a avisare agli altri parenti con parole molto meste della morte di suo padre, e assegnano il giorno che l'hanno da cominciare a piangere solennemente, che è fra tre o quattro giorni. In questo mentre fanno il Cassone e mettono dentro il morto, e cuprindo la sala di lutto, che sono tele o store bianche, pongono nel mezzo di essa il Cassone. Ne i giorni determinati, che sono nelle persone gravi quattro o cinque, vengono tutti i parenti e amici vestiti anco di lutto ad ogni hora del giorno e offeriscono profume e due candele al morto, le quali accese, vengono a fare le quattro inclinazioni e genuflessioni, di che sopra dicessimo, ponendo prima profumi in un brasciere che sta avanti il Cassone et ritratto naturale del morto. Mentre fanno questa cortesia, il figliuolo o i figliuoli stanno ad un lato inginocchiati, vestiti della loro veste lugubre molto dolorosa, piangendo sempre; e dietro al Cassone stanno le donne di casa vestite anco di lutto, coperte con una cortina, che gridano e piangono con voce molto alta. Sogliono anco in questo atto abbruciare certe foglie di carta et anco peze di seta bianca, come dando al morto quelle cose per vestire dopo la morte in segnale di amore.

Tengono le persone gravi in sua casa doi e tre anni i suoi padri e madri morte, et in quel tempo ogni giorno gli offeriscono di mangiare e bere, come quando erano vivi, e non sedono se non in banchetto e non durmono se non in terra, in colcioni³ di paglia presso al cassone sino a certo tempo, non mangiando carne ne altra cosa di buon sapore.

¹ Cinture.

² In Cina quelle legate alla morte erano le cerimonie più lunghe e più sentite; se eseguite in modo corretto, il morto avrebbe raggiunto i propri antenati in un luogo ultraterreno non meglio definito; se eseguite in modo scorretto e senza la giusta devozione, l'anima del defunto sarebbe rimasta legata alla terra recando sventura non solo ai parenti, ma anche alle generazioni future. L'importanza era attestata anche dall'ansioso ricorrere agli indovini e agli astrologi che dovevano indicare i giorni fausti per la celebrazione di questi riti.

³ Spagnolismo per "pagliericcio".

Nel giorno che lo portano al sepolcro, che sempre è fuori della Città, vengono un'altra volta anco invitati con il libro da' suoi parenti, tutti i parenti et amici, vestiti di lutto, ad accompagnare. Qui fanno come una processione di varie statue di carta, di huomini, donne, elefanti, tigri e leoni che si abbrugiano avanti al sepolcro. Vengono anco accompagnando il morto molti sacerdoti degli idoli¹ recitando e facendo molte cirimonie, e molti stromenti di tamborini, fife², ciuffoli e baccili, con grandi incensieri, che vanno avanti levati in ombri di huomini³. Il cassone, che è molto grave e coperto di varij lavori fatti con pezze di seta, è portato da quaranta o cinquanta facchini⁴, dietro al quale vanno a piedi i figlioli con la loro veste lugubre, appoggiati ad un bastone, e le donne⁵ anco poste dietro di una cortina bianca, che non possino esser viste, et altre vanno in sedie anco coperte di panno bianco.

Quando i figliuoli non stanno in casa, aspettano a fare queste cirimonie alla sua venuta; ma egli, sé è persona grave, fa in sua casa un cenotafio e riceve queste cortesie dove si ritruova, fatte avanti al Cenotafio da' suoi amici. Di poi ritorna a sua patria a fare l'istesso; et è tanto certo il ritornare in questi atti che, per lege, sono forzati a lasciare i magistrati quasi voglia offitio, se bene fosse i maggiori del regno, come sono *Colao* e *sciansciu* e tornarsene a sua casa e star là finindo tre anni di lutto; e di poi tornano al loro offitio. Ma questo solo fanno gli magistrati di lettere, non quei che sono capitani di soldati, e solo per suo padre e per sua madre e non per altri morti. E se morse alcuna persona un puoco grave, in ogni modo procurano i suoi parenti di rimandare o portare il suo corpo morto nel Cassone alla sua patria e seppellirlo nel Cemiterio de'

¹ Monaci taoisti, talvolta erano presenti anche monaci buddisti.

² Strumento a fiato simile al piffero.

³ Cioè "portati a spalla".

⁴ Tradizionalmente i portatori dovevano essere in numero multiplo di otto, da un minimo di trentadue a un massimo di ottanta; normalmente erano sessantaquattro.

⁵ Le figlie sposate del defunto indossavano, solo per il giorno del funerale e se autorizzate dalla suocera, lo stesso vestito delle mogli dei figli; in seguito non potevano indossare l'abbigliamento da lutto per il periodo prescritto, ma solamente scarpe bianche, nastri bianchi per le acconciature e colori non troppo accesi negli abiti.

suoi antepassati, il quale tutte le familie hanno proprio in qualche monte, e con grandi sepolchri di Pietra e statue di huomini et animali e pietre piene di lettere et epitafij, nelle quali si contano le cose fatte da quei che quivi sono seppelliti.

Et ogni anno vanno i parenti, nel giorno de' morti¹, a questi Cimiterij a fare le solite cerimonie facendo profumi et offerte conforme all'uso della terra.

Sono anco molto solenni le cerimonie che si fanno nelli matrimonij e sposaritij. Non solo i sposaritij, ma anco i matrimonij si fanno di molta puoca età sì dello sposo, come della sposa, et hanno d'essere ambedue della stessa età o puoco differente; e tutto fanno il Padre e la Madre dell'uno e l'altro senza richiedere il consentimento de' figliuoli, i quali sempre gli obedono. Gli vassalli gravi tutti apparentano con altre persone gravi e simili a loro nello stato nella prima moglie, che è la legittima; delle altre moglie, che tutti possono pigliare quante ne vogliono, non si curano di che famiglia sia, o nobile o plebeia, e solo ricercano esser di bella figura; anzi queste seconde moglie sono sempre comprate per denari di cinquanta o cento scuti, et alle volte molto manco da' suoi parenti. I poveri tutti comprano le loro mogli e così le possono e sogliono anco rivendere. Il Re e suoi figliuoli non pigliano le loro moglie di nessuna casa grave o nobile, ma solo si sceglie per la bellezza solo del corpo tra gente popolare et idiota e di puoco essere, perché nessuno huomo letterato vuol porre le sue figliole in mano de' magistrati deputati a vedergli tutto il corpo, et esser presentate a tanti luoghi per eleggere tra molte una, se bene habbi d'esser regina, per non essere molto grande il potere delle Regine della Cina, e star sempre serrate dentro del Palazzo e non potere suo padre e sua madre vederle più mai.

Il Re e suoi figliuoli tiene una moglie principale e viene ad essere come legittima; oltre questa ne tiene il Re e il Principe, nove anco principali, et altre trintasei pur con titolo di moglie, oltre le altre senza nessun titolo, che sono assai più. Fra tutte quella che fa

¹ Si tratta della Festa dei Morti o *Qingming*, che cade il 5 aprile; in questa occasione si recano le offerte ai propri defunti e si puliscono le tombe.

figliuoli è quella che viene di poi a tenere qualche valore e, sopra tutte la madre del primo figliuolo che ha d'esser herede del Regno.

Sì nel Re e sua famiglia, come in tutte le altre persone del regno, quella prima moglie è legittima e signora della Casa, e sta alla mensa con il marito; tutte le altre, specialmente fuora dei parenti del Re, sono come serve del Padrone di casa e della moglie legittima, e non stanno se non in piedi davanti a essi; et i loro figliuoli non riconoscono per madre quella che gli partoritte, ma solo la legittima, e per questa portano lutto i tre anni e lasciano l'offitio, e per la propria non fanno niente. Nei maritaggi si osserva con grande rigore che nessuno pigli moglie del suo cognome se bene non vi fusse tra loro nessun parentesco; e sono questi cognomi nella Cina assai puochi per non arrivare a mille¹, e nessuno può fare cognome nuovo fuora di quei che dal principio vi forno, e nessuno può pigliare altro cognome che quello di suo padre, se non fosse adottato da alcuno. Dei gradi di affinità non fanno nissun conto, e così maritano le figliuole e danno moglie a' figliuoli de molto stretti parenti di sua madre.

La sposa non porta nessuna dote, e se bene il giorno che va a casa del marito, con molta solennità porta seco molte massaritie di casa, e assai ricche quei che hanno podere, empiedo di esse tutta la strada, con tutto, ordinariamente, tutto è alle spese del marito, che gli manda grande copia di danari molti mesi inanzi.

Feste solenni.

Usano anco in questo regno di una festa, che facevano anco gli nostri antichi, dell'anniversario del giorno del loro natale, nel quale tutti i parenti e amici lo vanno a visitare e presentare; et in sua casa si fanno molti conviti e feste, specialmente doppo de i cinquanta anni, che si computano tra vecchi, et di decena in decena². In simili atti i figliuoli letterati chiedono ai loro amici versi, com-

¹ Da sempre in Cina esistono pochi cognomi, tanto che ancora oggi, nel cinese moderno, si usa l'espressione *baixingzhe*, cioè i "cento cognomi", per indicare il popolo cinese.

² I cinesi festeggiavano il proprio compleanno per i primi tre anni di vita, poi per il cinquantesimo e per i successivi, quasi che una volta raggiunta questa età un uomo avesse evitato alla propria famiglia la disgrazia di una morte prematura, la cui infuista influenza si sarebbe mantenuta per varie generazioni.

positioni e pinture di varie inventioni e lodi per suo Padre e madre, et alcuni di questo stampano libri, e quel giorno empiono la sala de tali compositioni, versi e quadri di pinture con varie cerimonie che fanno a quello cui natale si celebra.

Fanno qua anco festa il giorno che i figliuoli pigliano la berretta, che sono doppo i venti anni¹, andando sino a questo tempo con zazara.

La magior festa universale di tutte le sette è il principio dell'anno² e ai quindici della prima luna che facciano la festa delle linternes³, procurando tutti in sua casa fare qualche bella linterna di varij lavori di carta, di vitro, di veli, delle quali questi giorni è pieno il mercato per le molte che si vendono, e loro ne empiono le sale, e due o tre notti vanno per le strade a solazzo vedendo queste linternes, nel qual tempo anco fanno varij artificij di fuochi con raggi e girandole in tutte le piazze, strade e case.

¹ Secondo la tradizionale suddivisione delle età della vita, a 21 anni avveniva il passaggio all'età adulta.

² Dal momento che la cronologia cinese si basava sul calendario lunare, il capodanno veniva collocato in periodi diversi fino al 140 a.C., quando si stabilì che la ricorrenza dovesse coincidere con il primo novilunio dopo che il sole era entrato nella costellazione dell'Acquario, in un periodo cioè che va dal 21 gennaio al 20 febbraio.

³ Si tratta del *dengjie* (Festa delle lanterne), importantissima ricorrenza, tuttora celebrata, che concludeva i festeggiamenti del capodanno.

Capitolo VIII

Della fisionomia, culto del Corpo, vestire
et altre usanze de' Cinesi.

Aspetto
fisico dei
cinesi.

La gente della Cina è bianca, eccetto alcuni delle provincie australi, che per partecipare e star vicine alla zona torrida, sono alcuni di color fosco. Tengono puoca barba e molti nessuna, e quella puoca che tengono è dritta senza nessun modo di crespo e gli nasce tardi per il che i loro giovani di trenta anni sono come i nostri di vinte. Gli occhi molto piccoli, neri, molto ovati et in fuori e, sì gli occhi come le ciglia, stanno più alte dalla parte di fuori che da quella di dentro; il naso notabilmente piccolo, e le orecchie non molto grandi. Il colore de' capelli e della barba è anco nero, et è difformità tra loro esser di pelo biondo o rosso.

Alcune provincie hanno il viso quasi di forma quadrata: nella provincia di Quantum¹, che noi chiamiamo Cantone, e Quansi² molti in ambe doi li diti piccoli del piede tengono due unnhue³, come tutti i Cocincinesi o loro vicini, e pare che anticamente avevano sei diti nei piedi.

Le donne sono tutte piccole e la maggior parte della loro leggiadria pongono nei piedi piccoli; per questa causa dalla loro fanciullezza gli infasciano strettamente i piedi e non gli lasciano crescere, e così sono tutte stroppiate si può dire de' piedi, andanno sino alla morte con quelle fascie, e non possono ben camminare se non come zoppicando; e pare fu inventione de qualche savio huomo per non lasciarle andare per le strade e starsene in casa, come alle donne più conviene⁴. Gli huomini, e le donne parimente, lasciano crescere i capelli senza

¹ Guandong.

² Guangxi.

³ Unghie

⁴ La nota pratica della fasciatura dei piedi è attestata in Cina, inizialmente fra i ceti di elevata condizione, a partire dall'epoca Song; l'invalidità permanente in tal modo causata alle donne, da un lato le costringeva alla tipica andatura rigida che serbava un

tosarsi mai, fuori i fanciulli piccoli et una sorte de' loro Ministri degli idoli, che si radono ogni settimana la testa e la barba. Gli huomini già adulti raccolgono tutti i capelli con una scuffia di rete fatta di capelli di coda di cavallo e di huomini o di seta, e nel mezzo escono fuori con un nodo galante che gli danno. Le donne tengono i loro ornamenti della testa di oro, argento, perle et altre cose pretiose, con pendenti alle orecchi, ma non usano di anelli nelle dita.

Si huomini come donne usano di vesti lunghe sino alla terra; gli huomini con una parte della toga, che con binnelle¹ ligano alla mano dritta; le donne ligano nel mezzo; e se bene ambe dua tengono maniche lunghe, come i nostri Venetiani, quelle però degli uomini sono serrate lasciando solo quanto possi uscire la mano, quelle delle donne sono aperte.

Nelle berrette de gli huomini fanno molti lavori e galonerie di lavori molto fine, e le più pregiate sono fatte de peli di coda di cavallo; nel inverno sono di feltro, et adesso anco fanno di veluto; ma quello che a' nostri è più strano è delle scarpe, che sono tan bene lavorate con seta e varij fiori che né le nostre donne le usano di tanta galanteria.

Non è cosa se non di gente assai plebeja scarpe di corame² se non fosse alcuna volta nelle sole. Le berrette di letterati sono quadrate, gli altri non possono portare se non berretta ritonda. Tutti spendono mezz'ora almanco alla matina in pentinarsi e comporre i capelli, che sarebbe ai nostri di grande fatica.

Sogliono anco infasciare i piedi e legare con certe fascie lunghe di tela, perciò le loro calze sono sempre molto larghe; non usano di camiscia, ma lavano molte volte il corpo. Usano per le strade farsi portare un obrero grande da suo servitore per difendersi dal sole e dalla pioggia; gli poveri ne portano uno più piccolo con le sue proprie mani.

forte richiamo erotico per gli uomini, dall'altra le rendeva inutili per il lavoro dei campi, per cui costituiva addirittura un simbolo di agiatezza. Questa pratica si diffuse via via in tutti gli strati sociali e fu vietata solo nel 1912, con l'istituzione della Repubblica, anche se con risultati parziali. Attualmente non è più in uso.

¹ Nastri o cinte di stoffa.

² Cuoio.

Foggia
degli abiti.

Una usanza vi è qua tra loro assai nova ai nostri, che è quella dei nomi¹. Percioché essendo il cognome antico et immutabile in tutto il regno, tutti fanno i loro nomi nuovi e che tengono sempre significatione di qualche cosa. Si il cognome come il nome è di una sola lettera, che è l'istesso che dire di una sola sillaba, et solo alle volte possono farsi di due². Il primo nome dà il padre a suo figliuolo quando nasce (e questo solo al maschio, perché la femina, né piccole né grandi, hanno nessun nome nella Cina, e solo sono chiamate per il cognome di suo padre e per il numero che tiene tra le sorelle, di prima, seconda, terza o altra maggiore). Con questo nome è chiamato da suo Padre e Madre et altri maggiori; gli altri lo chiamano per il numero che tiene tra li fratelli, come dicessimo delle femine. Lui stesso nei libri di visite e presenti et in libri o altri casi simili si nomina con il proprio nome; e se alcuno, eguale o inferiore, lo chiamasse in presenza dal suo nome, o nominasse suo Padre o parente col nome suo proprio sarebbe non solo scortesia, ma anco ingiuria, della quale ognuno se ne risente.

Cominciando a studiare, il maestro gli dà un altro nome che si chiama nome della scuola; con questo lo può chiamare il suo maestro et altri condiscipoli.

Dipoi di posta la rete e portar già berretta³, pigliando moglie, gli dà qualche persona principale un nome mezzano, che chiamano la lettera, e con questo lo possono chiamare tutti, se non fossero suoi servitori et sudditi.

Al fine, essendo già adulti, gli danno il nome grande⁴ con il quale tutti, senza fargli ingiuria, lo chiamano, et in absentia et in presentia, se non fossero suoi superiori e maggiori, che non gli vogliono fare tanto honore e lo chiamano, come prima, con la lettera.

¹ Ricci spiega qui l'usanza dei cinesi di possedere più nomi acquisiti in varie circostanze della loro vita: *ruming*, "primo nome" o "nome da latte"; *xiaoming*, "nome piccolo"; *xueming*, "nome della scuola"; *ziming*, "nome da adolescente" e *haoming* "nome da adulto" o "soprannome"; c'erano anche il *faming*, "nome di religione" e il *ximing*, "nome di battesimo".

² Comunemente in Cina i cognomi sono composti da un solo carattere e i nomi da due caratteri; tuttavia possono verificarsi delle eccezioni.

³ Dopo aver raggiunto la maggiore età.

⁴ Si tratta del *haoming*; cfr. nota 1, in questa pagina.

Quando professano anche qualche setta, quello che lo insegna gli dà il proprio nome, che chiamano nome della religione.

Quando dunque si visitano gli uni agli altri, se bene nel libretto sta scritto il loro cognome e nome piccolo, gli domandano qual è il suo nome grande per poterlo chiamare quando accade chiamarlo. E così noi anco fessimo forzati oltre il nome del battesimo, di che usiamo nelle visite, pigliare il nome grande¹, con che ci hanno comunemente da chiamare.

Fanno in questo regno grande caso di cose antiche; e se bene non hanno statue né medaglie, hanno però molti vasi di bronzo assai stimati, e gli vogliono con quella stessa ferrugine, se non, non valerebbono niente. Altri vasi antichi di creta e di pietra Iaspe sono in prezzo; ma più di tutte queste cose, pinture di persone famose senza colori, ma di solo inchiostro, o lettera di scrittori antichi, in carta o in tela con il suo sigillo per dar fede di esser vera; percioché molti contrafanno le cose antiche con molti artificij et ingannano a quei che non sanno tanto, facendo spendere molti danari per cosa che poi non vale niente.

Tutti i magistrati hanno il proprio sigillo di quel magistrato fatto dal primo Re di questa famiglia, con il quale segnano tutte le cose che fanno giuridicamente con intentato di color roscio² senza altra cosa. Questo conservano con grande diligentia e, se lo perdessero, non solo perderiano il loro offitio, ma sarebbero anco castigati gravemente; e così, quando vanno fuori di casa, lo portano secco serrato con chiave e sigillato con altro sigillo, dentro di una cassetta, sempre avanti agli occhi; et in casa dicono terlo sotto il piumaccio del letto.

Gli huomini gravi non vanno a pe' per la città, ma si fanno portare in quelle sedie o lettichette, che sono coperte di tutte quattro le parti, e non si vedono, differenti dai magistrati che usano di sedie scoperte di tutte le parti. Le Matrone anco sono portate in queste

¹ Matteo Ricci ebbe il cognome Li e il nome Madou, che aveva ottenuto traslitterando il suo nome italiano, mentre ebbe come "nome grande" o soprannome Xitai, che significa "maestro occidentale"; dopo la pubblicazione del *Jiren shipian*, i "Dieci capitoli di un uomo strano", egli fu conosciuto presso i letterati del tempo anche con il soprannome di *Jiren*: strano per il suo aspetto, ma anche straordinario per la sua condotta di vita.

² Cioè inchiostro rosso.

Apprezza-
mento nei
confronti
degli og-
getti anti-
chi.

Sigilli.

Portantine
e barche.

sedie coperte, ma d'altra foggia da quella de gli huomini; i cocchi e carrozze sono proibite.

Vi sono alcune terre edificate in mezzo de' fiumi e de' lachi, come Venetia nel mare; per queste vanno per la Città con barche assai belle. E, per esser tutta la Cina bagnata e divisa con molti fiumi e canali, usano molto più che noi di barche per il camino, e sono assai più belle e commode che le nostre; percione quelle proprie de' magistrati grandi sono sì grandi che vi può uno andare con tutta la sua fameglia senza nessun disagio, come se stesse in terra, per esservi molte stanzie, sale, cocina, dispensa, e sì bellamente adornate, che paiono case de' nostri grandi principi. E così alle volte, volendo fare tra loro qualche convito, lo fanno nella barcha per potere con esso andare passeggiando per il laco e per il fiume; e tutte sono coperte di quella loro vernice, che chiamano *ciorone*¹, di varij colori pinte ed indorate, con i suoi suffitti, colonne e impannate² che fa una bella vista.

Riverenza
verso i
maestri.

Ai maestri fanno molto più honore che noi, et solo un giorno che fu uno maestro di qualsivoglia scientia et arte, tutta la sua vita lo chiama maestro, e non si può porre a sedere seco, se non stando ad un lato, ovunque se incontrino, e gli parla con molto rispetto e cortesia.

Giochi.

Il giuoco di carte e dati, che anco è usato in queste parti, è solo di gente bassa; i più gravi usano per passa tempo, et anco per giuocar denari, del tavoliero et anco de' scacchi assai simili ai nostri, se non che il Re mai esce delle quattro case intorno al suo luogo, ne anco doi letterati che stanno al suo lato; non hanno la Donna, ma tengono doi pezzi assai artificiosi, che chiamano pannella di polvere³, che stanno avanti ai doi cavalli dietro alla pedina, che in questi doi luoghi sta avanti una casa. Questo pezzo nell'andare è simile al Rocco, ma nel ferire e dare scacco sempre bisogna che vi sia nel mezzo un scacco, o sia proprio o dell'adversario, di modo che per difendersi della sua ferita o scacco, vi sono, l'oltre il mutarsi, altri doi; l'uno è porre un altro pezzo nel mezzo, o togliere, se è nostro, il pezzo che sta di mezzo. Il più grave di tutti

¹ Cfr. *supra* p. 38, nota 2.

² Chiusura di pannolino, o di carta, che si fa all'apertura delle finestre.

³ Con questa definizione Ricci indica i pezzi degli scacchi cinesi detti "cannoni".

i giochi¹ è uno di più di ducento pietrine in ambe le parti bianche e nere, in un tavolero di trecento casette, e con queste, che vanno ponendo una ad una, procurano l'uno al altro por nel mezzo alcune dell'adversario, restando signore di quel campo; e di poi nel fine quello che guadagnò più campo del tavolero è il vincitore. I mandarini sono tanto dati a questo giuoco che occupano alcuni molta parte del giorno in esso, durando un giuoco più di un'ora; e quei che sanno ben giuocare a questo giuoco, se ben fosse persona che non avesse altra abilità, sono in ogni parte accarezzati et imitati, et alcuni gli pigliano per maestri per insegnare a giocare a questo giuoco.

Né castighi de' delitti sono assai rimessi, specialmente il furto quando non intreviene forza. Mai la prima volta è pena di morte; alla 2^a volta con inchiostro e fuoco scrivono ai ladroni due lettere nelle braccia, che significano aver reiterato il furare; alla 3^a gli scrivono nella faccia la lettera di ladrone; all'istesso modo, e conforme alle volte che ritrovato in furto, gli danno castigo di battiture o galere deputato dalle leggi. Per questa causa è tutto pieno di ladroni specialmente fra la plebe bassa.

Punizioni
dei reati.

In tutte le città si vegghia ogni notte in tutte le strade da molte migliaia di huomini andando sempre con un baccile battendo per la strada, e con certi cancelli serrati. E con tutto, molte volte si veggono rubbate le case intiere; percioché, questi stessi che vegghiano, hanno bisogno di esser vegghiati, e molte volte sono compagni degli stessi ladroni; e resterebbono loro meravigliati di vedere le nostri grandi Città non vi esser pur uno che di notte veggi per i ladroni dentro della stessa Città. Le porte della Città ogni notte si serrano con chiavi e le chiavi sono portate al Governatore della Città.

Sorveglianza
notturna.

¹ Si tratta del *weiqi* o "gioco della guerra", considerato il gioco dei letterati, mentre gli scacchi erano il gioco favorito negli ambienti militari. Il *weiqi* prevede due giocatori, una tavola quadrata divisa in 324 quadrati e 361 intersezioni, e 200 pedine per ciascun giocatore. Le pedine non si muovono sulla tavola, ma vengono piazzate su di essa. Si tratta, cioè, di un gioco di posizione: ciascun giocatore piazza le proprie pedine in modo da ottenere una posizione vincente, ovvero in modo da occupare il maggior spazio possibile ed evitare che l'avversario faccia la stessa cosa. Le pedine vanno poste sulle intersezioni e non nei quadrati.

Capitolo IX

Delle Superstitioni et d'alcuni abusi della Cina.

Esortazione
alla com-
passione.

Nel seguente capitolo si tratterà delle superstitioni proprie a ciascheduna delle sette; in questo solo si toccano alcune communi ad ogni sorte e professione di gente: e priego a tutti quei che leggendo questi doi capitoli, che con le cose che in essi si dirranno più tosto piglino occasione di muoversi a compassione e priegar Iddio per l'infermità di questo popolo, che di venirgli sdegno o nausea di esso, ricordandosi esser questo una gente che tanti migliaia di anni vive nelle tenebre della gentilità senza nessun raggio del Santo evangelio, alla qual pure resta tanto del lume naturale, che facilmente per se stessa vede e confessa ingenuamente la miseria in che giace, senza sapere il modo come uscir ne possa.

Giorni
fausti e
nefasti.

La più universal superstitione è quella di osservare i giorni e le hore felici et infelici per fare le loro opere e negocij. E a quest'effetto ogn'anno si stampano due sorti di Calendarij per autorità pubblica, fatti dai gli Astrologi¹ del Re (il che autorizza più questa falsità) e si divulgano tanti, che dessi si empiono le Case, ne' quali di giorno in giorno si avisa quel che non è lecito fare e quel che è lecito fare, et a qual hora, di tutte le cose occorrenti nell'anno.

Oltre di questi libri ve ne sono anco altri più astrusi, e persone che non fanno altra mercantia né exercitio che elegere i giorni fausti per tutte le cose che gli domandano, con puoco prezzo che gli

¹ La promulgazione del calendario era una delle funzioni principali dell'imperatore, di importanza capitale per un popolo di agricoltori. L'imperatore si avvaleva, fra gli altri, di un astronomo imperiale che stendeva uno schema della situazione della volta celeste e osservava i movimenti del sole e della luna, determinando la successione delle stagioni; si avvaleva anche dell'opera dell'astrologo imperiale che sulla base dell'osservazione delle stelle stabiliva la buona e la cattiva sorte e quindi anche i giorni fausti e nefasti del calendario. Queste cariche di grande importanza erano ereditarie.

danno¹, et avviene a molti aspettare molti giorni per cominciare una fabbrica o mettersi in alcun viaggio o negozio, solo per voler farlo nel giorno che dicono esser prospero per la tal cosa, e soventemente avviene in quello stesso giorno piovere o far vento; e pure puntualmente, alla hora che gli dissero cominciano la detta opra, ancorché non facciano altra cosa che caminar quattro passi o cavar doi cesti di terra per verificarsi in esso tempo esser cominciata la opera, e con questo si persuadono che gli ha da riuscir bene; tanta è la loro cecità.

Con ugual diligentia procurano anco tutti sapere il progresso di tutta la sua vita e successo de' negotij per via del giorno et hora delle loro natale, la quale tutti procurano sapere e notano con ogni studio.

Letture dei
destini indi-
viduali.

Di questa arte vi sono varij maestri che la insegnano et altri Indovini che per danari promettono saper tutto quello che gli ha da venire, o per via delle stelle o per altri conti che loro fanno. Altri sono che senza saper niente del natale, solo dalla fisionomia del viso, o dalle lineature delle mani, si vanta di saper predire l'istesse cose; altri dai sogni che gli contano dichiarano i negotij, altri d'una parola che gli fanno dire, altri dal luogo dove si pongono a sedere et altri modi varij professano indovinarli quello che gli domandano senza dubitar niente, e tutto questo con varij inganni et inventioni che ogni giorno nuovamente ritruovano, per far credere ai poveri huomini che sanno tutte le cose future; perciocché, per via de' suoi compagni che sconosciutamente si mettono fra le brigate e dicono essergli uscito vero quello che tal Indovino gli disse o attualmente gli dice, guadagnano tanto credito che tutti gli vengono a domandare la loro ventura. Altri sono che comprano libri scritti a mano per parecchi scuti, ne' quali brevemente sta scritto di tutte le case di una Città la gente che tiene in casa e quello che in molti anni gli è accaduto. Et arrivando uno sconosciuto in quella Città con tal libro, ad ogn'uno dice tutto quanto in sua casa tiene, con grande stupore loro; e con questo buon credito predice anco tutte le cose che gli

¹ Si tratta degli indovini che stilavano testi divinatori basati su deduzioni tratte dalle relazioni tra gli elementi base (legno, terra, fuoco, acqua, metallo) e i simboli celesti del segno sotto cui una persona era nata.

hanno d'avvenire per molti anni, e dipoi se ne va ad altra parte. E per il grande credito che molti hanno a questi indovini avviene spesso che, dicendoli che tal giorno gli ha da accadere qualche grande infortunio di ammalatia o altro, bene spesso avviene che, occupando egli in questo intensamente la immaginazione, fanno, come si dice, il caso vero; perciocché, arrivando il giorno già detto, ammalano realmente e anco ne muoiono molti, con il che si confermano più nel suo errore e credito che hanno questi Arioli¹.

Demoni e
spiriti
familiari.

Usano anco molti per questo effetto de' Demonij e spiriti familiari, de' quali sono molti fra questa gente, sendo tenuta più per cosa Divina che Diabolica, da' quali alfine tutti restano ingannati. E così molte volte danno risposte per via di fanciulli o di animali e dicono le cose passate e assenti, come è costume de' spiriti maligni, per far credere le falsità che vogliono dire delle cose future; con che anco continuamente sono ingannati molti.

Ma tutte queste arti furono anco comuni ai nostri gentili.

Fengshui
(geomanzia).

Una ne ritrovassimo qua assai nova, che consiste in elegere il luogo per far le case e palazzi e per seppellire i morti, per relazione che dicono havere alla testa, coda o piede de' varij dragoni che stanno sotto la terra; dal che dicono dipende tutto il bene et il male, non solo delle famiglie, ma anco delle Città, Provincie e di tutto il regno. E così in questa, come in scintilla recondita, si occupano anco molte persone gravi, e sono chiamate di molte miglia di lontano, specialmente per fare certe torre, moli e macchine per far con esse venire la buona ventura, o scacciare la disgratia di qualche terra; talché, sì come gli astrologi per via del Cielo predicano il fato delle cose, e così questi Geologi per via de' monti, fiumi e parti della terra dicono sapere l'istesso fato².

¹ Indovini.

² Si tratta della geomanzia o *fengshui*, un metodo molto complesso che, facendo ricorso, fra l'altro, ai trigrammi e esagrammi dello *Yijing* e ai cinque elementi fondamentali, calcolava le caratteristiche del terreno per l'ubicazione delle dimore, dei templi e delle tombe, secondo le correnti armoniose del respiro cosmico. L'inserimento degli edifici umani in posizione armonica con gli elementi topografici del paesaggio assicurava ricchezza, salute e felicità. I draghi a cui Ricci fa riferimento erano il simbolo del principio base *Yang*, mentre quello *Yin* era raffigurato da una tigre: per essere in una posizione protetta un edificio doveva avere il drago a sinistra e la tigre a

Non si può veder più sciocca cosa; perciocché dal far la porta voltata a una parte o altra, dal far correre l'acqua da' cortili alla man dritta o alla sinistra, dal aprire una finestra da una parte o altra, dal aver avanti la Casa qualche altra più alta che la nostra, et altri cose simile, vogliono che dipenda la salute, le ricchezze, gli honori e tutto il bene di quella Casa.

Di tutti questi generi di Astrologi, Geologi, Auguri, Indovini e Ingannatori ne stanno piene le piazze, le bottiche, le case, le strade per dove vanno tutto il giorno gridando la buona ventura, e non solo huomini, ma anco donne; molti di loro Ciechi e Cieche, acciòché si adempia alla lettera quello del Santo evangelio, "un cieco fa la scorta all'altro cieco"¹; e conseguentemente stan anco ripiene di questa peste tutte le Ville, Città, Metropoli e corti, e tutti questi vivono solo di questa arte, sostentano molto grosse famiglie et irricchiscono molti, poiché tutti usano di loro e gli accarezzano, grandi e piccoli, nobili et ignobili, Ignoranti e dotti, sino allo stesso Re e tutti i magistrati e Grandi del regno.

Di qui facilmente si raccoglie quanti altri augurij averanno ne' canti di ucelli, ne gli incontri della matina, delle ombre delle torri che danno in loro case; basta dire, in una parola, che tutto il male che gli avviene, o alle case particolari o alle Città e Provincie o a tutto il regno, attribuiscono al loro cattivo fato o a qualche cosa mal posta nella casa, nella Città, nella metropoli della provincia o nella Corte regia, e non lo attribuiscono a tante cose per le quali e le persone particolari e le pubbliche meritano castigo del Cielo per non prohibirle o dargli rimedio, delle quali dirò qui alcune.

La prima è la desonestità, che è più insigne in questa gente effeminata, deliziosa et abbondante de tutte le cose necessarie al vito, nella quale sono tanto incontinenti che non possono aspettare all'età matura il pigliar moglie, e inanzi all'arrivare a vinte anni i giovani le pigliano et molti anco sono che su li quindici e quator-

destra. Nonostante gli aspetti di superstizione, che Ricci sottolinea, il *fengshui* ha favorito spesso un'umanizzazione molto armonica del paesaggio cinese. Va sottolineato inoltre che i geomanti cinesi sono stati i primi ad usare la bussola.

¹ Mt, 15, 14.

Indovini.

Legame fra
superstizione
e vizio.

Poligamia.

dici anni; del che pare restano alcuni tanto enervati che mai possono tenerne figliuoli. Non contenti di ciò possono repudiare la loro prima moglie e pigliar altra, e senza repudiarla pigliarne un'altra e due e quante ne vogliono senza aver altro limite che il poterle sostenere e desiderarle; e così molti ne hanno dieci, vinte e trenta, et il Re e suoi figliuoli centinaia e migliaia.

Prostituzione.

Oltre di questo tutto il regno sta pieno di pubbliche meretrici, oltre gli adulterij delle case assai saputi: solo in questa Città di Pacchino dicono esservene quaranta milia pubblicamente exposte, le quali o per sua voglia si pongono a questo, o, quello che è maggior iniustizia, sono comprate da huomini impuri che per forza le tengono a questo guadagno immondo.

Sodomia.

Ma quello che più si può piangere in questa materia, e più dichiara la miseria di questa gente, è che non manco si esercita tra loro la libidine naturale che la contranaturale e prepostera, la quale né è proibita per lege, né tenuta per illecita, né anco per vergogna. E così pubblicamente si parla di essa e si esercita in ogni parte senza aver chi l'impedisca, e in alcune Città, dove più regna questa abominazione, come in questa corte capo delle altre, vi sono strade pubbliche piene di putti composti come meretrici, e parimenti persone che comprano questi putti e gli insegnano a sonare, cantar e ballare, e vestiti molto galantemente e concii con belletti come donne accendono gli poveri huomini a questo vitio nefando.

Riduzione di sé e dei figli a schiavitù.

Ma, lasciando già questo per non offender più le orecchie de' piatosi lettori, vi è dopo un altro abuso nato dall'istesso principio, et è che non potendo molti vivere senza mogli, e non avendo danari per comprarle, vendono se stessi per schiavi ad alcun ricco, accioché gli dia per moglie alcuna delle sue schiave, Prestando egli e suoi figliuoli schiavi per sempre mai.

Altri sono che, avendo tanto che gli basti per comprare una moglie, la comprano; e di poi, non potendo sostenere i figliuoli e figliuole, li vendono per manco prezzo di che si rende un porco o un tristo cavallo, che serà doi o tre scuti al più, e questo senza esser nessun tempo di caristia; con che si spartono i padri et madri da' figliuoli senza più mai vedersi, lasciando ai Compratori che usino di essi in quello che vogliono. E di qui viene che sta tutto questo regno

pieno di schiavi non presi in guerra di altri regni ma de' suoi propri naturali, de' quali anco sono portati molti ad altri regni strani¹ in perpetua cattività, se bene Iddio di questo mezzo usò per moltissimi Cinesi venire alla fede Christiana, per esser comprati da spagnuoli et altri Christiani, con i quali vengono a uscire dalla Cattività degli Idoli e false sette e farsi buoni Christiani. Ma il vendere figliuoli facilmente scusa la moltitudine della gente, povertà e travaglio de allevarli e la molta libertà che tra loro hanno questi schiavi.

Un altro vitio vi è in molte provincie, che è amazzare i loro figliuoli, specialmente se sono femine, et affocarle nell'acqua per non poterli sostenere, e questo anco tra persone gravi e nobili per paura di esser forzati a dare i suoi figliuoli in poter di altri. A questa crudeltà apre molto il camino l'opinione che qua seguono della trasmigratione delle anime di un corpo in altro corpo, pensando che fanno bene ai loro figliuoli in ammazzargli, percioché gli fanno ire a nascer presto in qualche casa ricca e non patir tante fatiche nella sue povere; e così non fanno questo nascostamente, ma è saputo da tutti.

Infanticidio.

L'ammazzarsi poi per se stessi per disperatione o per far male ad altri è anco più barbaro, e di questi ve ne sono ogn'anno molte migliaia di huomini e donne che si appiccano ne' Campi o alla porta de' suoi adversarij, o si buttano ne' pozzi o ne' fiumi, o pigliano veneno con assai piccole occasioni, e accresce il numero di questi, procedere la Giustitia contra Coloro per cui ca[u]sa dicono amazzarsi; per il che essendo accusati poi da' loro parenti, sono molto vessati e castigati da' magistrati; che, se si facesse legge che non si facesse male a questi, come molti magistrati prudenti fanno per editto nel tempo che loro governano, non si amazzerebbono tanti per se stessi, vedendo che con questo non fanno nessun male a' suoi adversarij.

Suicidio.

Nelle parti più boreali usano di un'altra inumanità verso de' figliuoli, che è castrarli quando sono piccoli, all'istesso modo che fanno i Turchi, per porli poi al servizio del Re, il quale nel suo palazzo non usa di altri servitori che di eunuchi e di donne per sé, per le sue Regine e concubine. Questo custume hebbe origine d'antica-

Eunuchi.

¹ Stranieri.

mente solersi gastigare certa sorte di delitto con simil gastigo, e condannarsi al perpetuo servitio del palazzo del Re. Di poi vennero questi a tenere tanto potere nel palazzo, che molti pigliorno questo mezzo per stare più appresso al Re, et a questo tempo arrivò a tale che tutti i servitori, Consiglieri e più amici del Re, e che si può dire governano questo regno, sono eunuchi, de' quali stanno nel Palazzo dieci milia; e conciosia cosa che loro sia tutta gente plebeia, povera di sua origine, senza lettere et allevata in perpetua servitù è la più stolido e vil gente di questo regno, la più impotente e inepta per far nessuna cosa grave. Di qui si può facilmente raccogliere che educatione avrà il Re di sì grande regno fra questa gente e fra donne anco senza nobiltà, come di sopra si disse; il che ben vedono e piangono i loro savij. Percioché continuamente si fanno e dentro e fuori del palazzo molte ingiustizie e crudeltà senza poterseglì resistere o dar rimedio, né con forza né con buoni consigli, posciaché questi eunuchi soli parlano con il Re, e né virtù, né autorità, né animo tengono per parlargli altra cosa se non quello a che vedono più inclinato quello che pensano essere il suo Dio.

Soprusi dei funzionari.

E se il Capo de questo governo sta di questa guisa, facil serà pensare quali sieno i suoi membri che sono i magistrati e mandarini. E se bene le leggi non sono troppo rigorose, né il poter giustizare e dar pena di morte è lecito se non a puochi, con tutto ciò parmi che i magistrati ne amazzano tanti sudditi con le ingiustitie, quanti quei che per giustiza e lege loro lo meritano. La causa è un costume di questo regno di potere ogni magistrato battere tutti i loro subditi senza nessun rito o giudicio, ma solo alla loro voglia, e questo in publica audientia, dietro alle coscie, stesi in terra, con una stanghetta di cosa durissima, un deto grossa e quattro larga e lunga due braccia, che i ministri a due mani con molta forza gli danno, alle volte dieci e venti e trenta colpi molto spietatamente; con il che al primo colpo molte volte, tolgiono la pelle, e con gli altri la carne pezzo a pezzo, del che molti ne moiono.

Con questo potere sono molto temuti da tutti e fanno molte ingiustize cavandogli dalle mani danari e quello che vogliono; perché, avendo i poveri sudditi paura di questo castigo sì vergognoso e crudele e della morte che di qui gli può venire, danno tutto quan-

to tengono per liberarsi dalle loro mani. E di questo si fa qui sì puoco caso che, avendo qualche magistrato amazzati di questo modo venti o trenta persone senza meritar morte, non gli danno altra pena che privarlo dall'offitio, con dire che è più crudele ne' castighi di quello che conviene.

Con queste et altre ingiustize che fanno i magistrati per odio, per danari et a requisizione de' suoi amici, nessuno nella Cina è patrone del suo, e sempre si vive con paura de machinarsegli qualche calunnia per spogliarlo di quanto tiene, e quanto è uno più ricco più paura tiene, e si guarda di mostrarsi tale, nascondendo quanto tiene e fingendo di aver puoco.

I prezzi delle cose fuora delle due corti sempre sono doi; uno commune, l'altro, assai manco, de' magistrati, che in ogni terra sono molti; con il qual prezzo comprano e fanno quel che vogliono, con grande danno de' mercanti e de gli arteggiari, i quali tutti fuggono de' ministri de' magistrati senza aver fatto nessuna cosa contra delle leggi, e non vogliono far nessuna opera de' mandarini se non per forza.

E per quanto in questa terra è lecito l'imbriacarsi, e molto ordinario andare per le strade huomini pieni di vino cadendo in terra, dicendo e facendo molte pazzie, specialmente nelle loro feste principali e ne' conviti, non solo questo nella gente plebeia, ma anco tra persone gravi, e gli magistrati che devrebbero impedire questo abuso fanno l'istesso con grande danno degli sudditi e vergogna del loro offitio; percióché sono portati così imbriachi in sedia scoperta a vista di tutti e con l'istesso fausto che sogliono, et alle volte battenno et amazzano alcuni con la furia che il vino gli tiene accesa.

Né si può dubitare per tali costumi quanto fiorisca in questo regno la falsità e la bugia nella quale puoco si curano esser colti, anco huomini nobili e letterati. Per questa causa nessuno si fida dell'altro et regna la suspitione non solo fra gli amici e paesani, ma anco fra parenti stretti, fratelli con fratelli, padri e figliuoli, e di nessuno si può fidare se non con molta cautela. E tutto il loro trattare è una esterna politia di belle parole senza la verità dell'amicitia et amore che stia dentro nel petto; e questo non solo ne' Vassalli, ma molto più nella stessa corte e palazzo del Re. E lascian-

Falsa cortesia e diffidenza generale.

do a parte quello che succede fra gli eunuchi maggiori et minori, fra le mogli e Concubine del Re, che pare una semiglianza dell'Inferno, etiam Dio tra il Re e suoi figliuoli, e i figliuoli tra di sé, massime quando sono di diverse madri, né l'uno si fida dell'altro, né vivono insieme e si guardano di qualche traditione; e doppo il Primogenito esser dichiarato per Principe erede del Regno, molto manco il Re si fida di esso. E ho udito dagli stessi eunuchi che sarebbe cosa pericolosa di farlo amazzare se il Principe fusse al luogo dove sta il Re suo Padre, se prima non fusse stato mandato a chiamare da lui; e nessuno di fuori del Palazzo parla con questo principe, né tratta con lui per scritto, né in somma dentro ou fuori del Palazzo tiene nessun valore o podere.

Per la stessa causa i Re di adesso già mai escono del suo palazzo per paura di qualche male. E quando uscivano era con mille cauteli, armandosi tutta la Corte con soldati i quali stiano disposti per le strade dove ha da passare e per i vichi che rispondono in quelle strade, senza lasciarsi vedere da nessuno, né anco sapere in qual lettica vada il Re di molte che ne porta seco, e pare più tosto che vadi non in suo proprio regno, ma in un regno di suoi grandissimi nemici che lo vogliono amazzare.

Quei che sono del sangue regio è vero che tutti sono sostenuti dell'erario pubblico, nondimeno, essendo già cresciuti in più di sessanta milia persone, e andando continuamente crescendo, sono di grandissima oppressione al regno nel quale non possono avere nessuno offitio pubblico, se ben lo vorrebbero, e stanno tutti otiosi e dandosi buona vita e facendo molti insulti quando possono. Di questi si guarda il Re puoco manco che di inimici, e così sono tutti veggati e non possono habitare se non nella Città che gli è assegnata senza poter ire ad altra parte sotto gravissime pene, accioché non si uniscino insieme a machinare qualche rebellione, e non gli è permesso ire né habitare en nessuna delle due Corti di Pacchino e Nanchino.

Xenofobia.

Se non si fidano de' suoi naturali e parenti di sangue e casa reale, chiaro sta quello che si fidano de' forastieri di altro regno o sieno vicini o lontani, de' quali non ne hanno altra notitia se non oscura e falsa per relatione di alcuni che di fuori gli vengono a dar presenti.

E nessuna cosa vogliono imparare de' libri de' forastieri, parendogli che tutto il sapere del Mondo sta nel suo regno e che gli altri tutti sono ignoranti e barbari; e parlando nelle loro compositioni e libri de' regni forastieri, suppongono sempre che è di gente puoco inferiore alle bestie, e le lettere con che chiamano i forastieri sono composte di varij animali e cose brutte, e al manco gli chiamano con lettera o nome di Diavolo¹. E quando vengono ambasciatori di alcuni regni a dargli obedientia o presenti o a trattare qualche negotio, è vergogna vedere come sono trattati. E lasciando la paura che hanno di essi, ancorché siano amici di molte centinaia di anni, e il menargli per il viaggio come presi senza lasciargli vedere niente, sino a qui nella corte serrarli in una casa grande con molte chiavi e porte, senza né loro poter parlare con Cinesi né altri Cinesi con loro sono anco trattati come animali, posti in casette senza porte a guisa di mandre di pecore, senza il Re parlare con loro né vederli, ma solo trattare i negocij con un mandarino assai piccolo, al quale parlano inginocchiati gli ambasciatori, che ne' suoi regni sono molte volte persone assai gravi e tengono molto grandi offitij.

Di poi sono, tutti quei che vengono, rimandati a suoi regni, e nessuno ne lasciano restare nel suo regno per questo vano timore. Con forastieri nessuno può trattare se non in certi luoghi e tempi, et è posta grande pena a quei che per se stessi, senza pubblica licentia, volessero trattar con loro.

I Capitani e soldati che sempre stanno alla guardia, o sia in tempo di guerra o di pace, sono molto veggati che non facciano qualche tradimento. E così mai si dà grande essercito a un solo capitano e tutti Capitani sono soggetti ai Mandarini letterati, i quali danno la paga ai soldati et tengono in mano le vettovaglie; di modo che l'essercito sta in mano di uni e la paga e mantenimento di essi nella mano di altri per stare il negotio più sicuro. E come tra di noi la più nobile e valente gente sono i soldati, così qua la più vile e codarda è quella che attende alla guerra. Tutta è gente povera che né per amor della patria, né del Re, né di guadagnare hono-

Sospetto verso l'esercito.

¹ Probabilmente Ricci si riferisce a un'antica espressione tuttora in uso: *Yang guizi* ("diavolo straniero").

re si pone a questo offitio, ma per sostentare la sua vita come in un'arte et offitio basso. La maggior parte di loro sono cattivi¹ del Re, che o per suoi delitti o di suoi antepassati furono condannati a questo o simile offitio di servire ai mandarini e, quando non tengono che fare, fanno diversi offitij bassi di facchini, mulattieri e servitori. Solo i loro Capitani e sargenti sono di qualche autorità fra gli altri. Le loro armi difensive et offensive sono molto fiacche e solo hanno una certa apparentia per apparire alle rassegne, nelle quali molti de' soldati, et anco de' capitani, sono battuti dalli mandarini letterati al modo che di sopra ho detto, come putti della scuola, senza nessun rispetto.

Tutte queste miserie voglio conchiudere con due pazzie assai fantastiche e communi in tutte le sedici Provincie² con molti che in queste se impiegano. L'una è il pretendere con argento vivo ed altri materiali fare il vero argento³. L'altra con varie medicine et esercitij procurare di viver per sempre mai, senza poter morire⁴.

¹ Prigionieri.

² Le provincie, in realtà, come Ricci aveva già ricordato nel secondo capitolo di questo libro, sono quindici.

³ La prima delle "due pazzie" cui Ricci si riferisce è l'insieme di quelle pratiche alchemiche, prevalentemente di matrice taoista, che cercavano di perseguire la trasformazione dei metalli. L'alchimia, che sembra avere radici comuni, babilonesi e sanscrite, sia per l'Oriente, sia per l'Occidente, si basava in Cina sulla teoria del *qi*, simile a quella aristotelica delle due esalazioni della terra, quella secca e quella umida, che generano rispettivamente i metalli e i minerali; il *qi*, aggregandosi, coagulandosi, polverizzandosi e trasformandosi in vario modo genera minerali e metalli. Questa teoria si era poi sviluppata in quella della generazione dei metalli all'interno della terra e nella convinzione che minerali e metalli, durante la loro crescita, potessero tramutarsi l'uno nell'altro. Gli alchimisti cinesi, come d'altra parte quelli occidentali, erano convinti di poter accelerare questi processi in laboratorio. In particolare facendo uso del cinabro, l'"argento vivo" di Ricci, una lega di mercurio e zolfo, tentavano di accelerare la trasformazione di metalli vili in argento e oro.

⁴ La seconda delle "due pazzie" di cui Ricci parla è l'insieme delle teorie e delle pratiche per ottenere l'immortalità del corpo, sviluppatasi in ambiente taoista. Queste discipline molto antiche, che avevano ottenuto non solo una forte popolarità presso le masse, ma anche notevole considerazione presso imperatori e principi, avevano alla base anche una buona conoscenza della farmacologia e anatomia. Lo scopo era quello di ottenere tramite esercizi fisici, concentrazione, digiuni e l'assunzione di pozioni, una specie di *trance*, capace di eliminare tutte le manifestazioni degli organi vitali, raggiungendo l'invulnerabilità e l'immortalità.

Ambedue regole tengono che furono lasciate per antica tradizione da alcuni tra loro tenuti per santi¹, con le quali dicono aver fatto molto buone opere, e dipoi essersene volati al Cielo in anima e corpo.

Sono in questa età cresciuti i libri di queste due scentie in grandissimo numero; altri stampati, altri, che sono i più pregiati, scritti di mano. E quanto alla prima di fare argento, la prima cosa che avviene a tutti quel che attendono a questa arte e perdere tutto il loro patrimonio, alle volte di molte migliaia di scuti, et impoverire a fatto; cosa che ogni giorno vediamo con nostri occhi. Et al più che possono arrivare è imparare a far argento falso e con questo ingannare quei che possono. Dietro a questo lasciare ogni altro buono esercizio e di lettere e di altro offitio e tutto il giorno andare con gente cattiva con fuochi e mantacetti² facendo qualche nuova esperienza, trascrivendo libri e facendo instrumenti.

E per attizzare questo fuoco sono moltissimi Ingannatori, alle volte ben vestiti, alle volte mendichi anco nell'habito, che non tengono altro esercizio che andare per una parte et altra ingannando i meschini e promettendo di insegnare quest'arte. E tutta la loro destrezza è con qualche inganno mostrare con qualche esperienza che la sanno; e dipoi di aver pigliati molti nel hamo, si fa imprestare da loro danari per comprare gli instrumenti e materiali per far argento; et un giorno, quando manco se pensano, sparire ad altra parte e mai più lo veggono, lasciando tutti con le borse vuote, e alle volte, con gli pegni in mano de gli usurai. E tiene questa ingordagine di far argento una proprietà ammirabile, che non per esser uno ingannato a questo modo dieci e vinte [volte] può lasciare di credere ad altri simili che vengono con la stessa promessa; e così se ne passano tutta la vita in simil pretensione con grande danno de sua casa, smorti e scolorati, senza nessun amico o parente potergli divertire di questa falsa imaginatione.

¹ Lo stretto legame tra il taoismo e la natura ha creato nell'ambito del taoismo religioso un enorme pantheon di divinità protettrici degli elementi della natura, ma anche di personaggi storici deificati.

² "Con fornaci e soffietti per attizzare il fuoco", forse nel senso metaforico di "gente che soffia alimentando il fuoco della superstizione".

L'altra del viver sempre, alle volte va annessa alla prima. E conciosia che la pretensione è di cosa maggiore, come è la immortalità, suole andare tra persone più gravi e di stato maggiore, a le quali, avendo in questo mondo conseguito le ricchezze e gli honori che potevano, non manca altra cosa per esser beato se non la vita immortale. E così impiegano tutte le loro forze in questa falsità, e so di questa corte che rari sono i mandarini o eunuchi o persone ricche che non attendono a questo. Laonde, non mancando discepoli, non mancano in questa arte maestri che insegnano questa arte assai più cara che le altre, per insegnarsi cose di più valuta, come è l'immortalità, la quale anco se insegna con puoco pericolo se non avviene quello che promette insegnare; perciò o moia il maestro o il discepolo egli sta disobbligato. Morrendo il maestro non ha già il discepolo di chi si lamentare dell'inganno fatto, e per ventura pensa che la medicina che non giovò al maestro gioverà a lui; e se more il discepolo non teme che il morto, fusse egli quanto grande si vuole, possi chiedergli conto de' danari che ha spesi; quanto più che sempre gli dà qualche causa della sua morte per non aver osservate le regole che egli date gli aveva.

Sono molte volte questi maestri di figura strana, sconosciuti e venuti di altre parti che fingono aver vivuto già molte centinaia di anni: con il che danno credito alle sue regole. E chi una volta si lasciò cadere in questa vana fantasia non è manco difficile sorgere di essa di quello che dicessimo dell'arte alchimistica; e così, se bene veggono ogni giorno morire i maestri dell'arte di viver sempre, non per questo lasciano di continuare i loro esercitij e pigliare le loro medicine. Pensano che quello che a nessuno riuscite vero potrà forse riuscire a lui, e a nessuno di questi si può persuadere esser ciò impossibile.

Lessi nelle loro Croniche che un Re passato¹ attendeva a questa arte con grande detrimento della sua salute, come soventemente avviene a molti che con questa arte, non solo non prolungano la vita, ma anco accelerano la morte, e già, con inganni di alcuni, aveva fatto un fiaschetto di medicina per vivere sempre. Un suo molto intimo

¹ Si tratta del re dello stato di Chu, Sheng, vissuto all'inizio del IV secolo a.C.

amico, non lo potendo ritraer di questo con ragioni e con buoni consigli, un giorno, voltando il Re un puoco le spalle, pigliò il fiaschetto e bevette tutto il liquore che vi era dentro. Il Re, saputolo, si adirò e lo voleva amazzare perché gli aveva bevuto la medicina che lo aveva da far immortale. L'amico molto intrepido disse: "Già che ho bevuta questa medicina non mi potrete amazzare; se mi potete amazzare non lo devete fare, perché non vi ho bevuta se non una medicina falsa". Con che il Re restò soddisfatto et intese la buona prudentia dell'amico che tenne per rimuoverlo dal suo errore.

A tal che, se bene non mancano in questo regno persone prudenti e savie, che procurano rimuovere gli huomini di queste due malatie, che ho chiamate pazzie, non potero fare che non fosse queste due false arti ogni giorno più fiorindo, et in questa nostra età arrivassero a magior numero i suoi seguaci di quello che fu nelle età passate.

Capitolo x

Di varie sette che nella Cina sono intorno alla Religione.

Religione originaria della Cina; il "Re del Cielo".

Di tutte le gentilità venute a notizia della nostra Europa non so di nessuna che avesse manco errori intorno alle cose della religione di quello che ebbe la Cina nella sua prima antichità¹. Perciò che ritruovo ne' suoi libri, che sempre adorano un supremo nume che chiamano Re del Cielo, o Cielo e terra, parendo forsi a loro che il Cielo e la terra erano una cosa animata, e che con il supremo nume, come sua anima, facevano un Corpo vivo². Veneravano anco varij spiriti protectori de' Monti e de' fiumi e di tutte le quattro parti del mondo.

Il lume naturale.

Fecero sempre molto caso di seguire in tutte le loro opere il dettame della ragione che dicevano avere ricevuta dal Cielo, e mai credertero del Re del Cielo e degli altri spiriti, suoi ministri, cose tanto sconcie, quanto credertero i nostri Romani, i Greci, gli Egittij e altre strane³ nationi. Di dove, si può sperare della Imensa bontà del

¹ Alla base della strategia adottata da Ricci per introdurre il cristianesimo in Cina c'era l'idea che nell'antichità la popolazione indigena, in fatto di religione, non fosse poi così lontana dalla verità dei cristiani. Egli, nell'intento di trovare un punto di contatto tra le tradizioni cinesi e la fede cristiana, crede che i cinesi avessero raggiunto una sorta di religione naturale tramite l'uso della ragione.

² L'idea ricciana dell'antica concezione cinese di un dio unico chiamato "Re del Cielo" o "Cielo e terra" testimonia la volontà di identificare questo nume con il Dio della Bibbia. Si tratta di una forzatura, in quanto il termine cielo, per la religione cristiana, è una metafora che indica Dio, gli angeli, il paradiso e gli eletti, ed esprime la concezione di un Dio personale e trascendente che agisce sul mondo e sul destino degli uomini; inoltre indica un aldilà eterno, opposto alla vita terrena. Invece il cielo per i cinesi è un concetto in cui si uniscono aspetti profani e religiosi, è l'espressione globale di un ordine divino, naturale, sociale e cosmico; non è un dio personale, ma una potenza anonima che agisce sul mondo solo in modo indiretto e silenzioso. È compito del figlio del cielo, l'imperatore, osservare i segni celesti per ordinare in maniera corretta il tempo e lo spazio sulla terra. Insomma, per i cinesi il termine cielo assume connotazioni religiose e politiche.

³ Straniere.

signore, che molti di quegli antichi si salvassero nella legge naturale, con quello agiuto particolare che suole Iddio porgere, a quegli che di sua parte fanno quanto possono per riceverlo. E di ciò danno assai chiaro inditio le loro croniche di più di quattro milia anni addietro¹, dove si contano le buone opere che fecero quei primi Cinesi per amore della patria, del ben pubblico et utilità del popolo. Si può anco questo cavare da molti belli libri, che restano sino a questi tempi di quei loro Philosophi antichi², pieni di molta pietà e buoni avisi per la vita humana et acquistare le virtù, senza niente cedere ai più famosi de' nostri philosophi antichi.

Ma conciosia che la natura corrotta, se non viene agiutata dalla gratia Divina, sempre da se stessa se ne corre al basso, vennero poi questi miseri huomini puoco a puoco spengendo tanto di quel primo lume et ad allargarsi in una libertà sì grande che dicono e fanno già quanto vogliono de dritto e di torto senza nessuna paura; a talché quei che in questi tempi scappano dall'Idolatria, puochi sono che non cadano nell'Atheismo.

A questo male se ne aggiunse un altro, e fu che con la vicinanza della Persia per la parte del ponente, entrorno in questo regno in varij tempi molti della legge Macomettana, e si moltiplicorno tanto per generatione ne' suoi figliuoli e nipoti che già hanno impita tutta la Cina con molte migliaia di famiglie, et quasi in tutte le provincie stanno con molto sumptuose Meschite, dove recitano, si circondono e fanno le loro cerimonie. Ma per quello che ho saputo, loro né seminano né procurano di divulgare la sua legge, anzi vivono assai soggetti alle leggi della Cina et in grande ignoranzia della loro setta, e sono tenuti in puoco conto da' Cinesi; con tutto ciò per esser già tutti naturali non sospettano di loro nessuna ribellione e già li lasciano studiare et entrare ne' gradi et magistrati del regno, e molti di loro, riceuto il grado, lasciano anco la loro antica setta, non gli restando altro di essa che il non mangiare carne di porco per non esser avvezzi a essa³.

¹ Ricci si riferisce allo *Shujing* (Libro dei Documenti).

² Il riferimento è a Confucio e al suo seguace Mencio (390?-305? a.C.).

³ I primi contatti dei cinesi con l'Islam sono avvolti nella leggenda. Ancora oggi esiste a Guangzhou una tomba attribuita a Sa'd ibn abu Waqqas, comandante mili-

Corruzione progressiva.

Presenza di altre confessioni in Cina: musulmani, ebrei, cristiani.

Ritrovassimo parimente in questo regno, come di poi si dirà, Giudei che vivono nella lege antica di Mosè¹; ma sono poche famiglie, e non sappiamo avere Sinagoga in altra parte che nella Metropoli della Provincia di Honan², detta Chaifumfu³ e in quella di Cechiano⁴, detta Hanceufu⁵. In essa guardano con grande venerazione il Pentateuco di Mosè in lettera Hebraica, scritto in Cartapecora, senza punti, al modo antico irrolati⁶. De gli altri libri del *testamento vecchio* non abbiamo anco saputo quanti ne habbino. Conservano la Cirimonia della Circoncisione et si astengono dal mangiar porco e d'ogni carne con nervi conforme all' loro antico rito.

Comunità
cristiane.

Puochi anni sono sapessimo di certo che vi fono anco christiani specialmente in queste provincie settentrionali sotto il nome di *adoratori della Croce*⁷, e fiorivano tanto in numero di famiglie, lettere et

tare, zio di Maometto, che in realtà non arrivò mai in Cina. Sono invece attestati frequenti contatti a partire dal VII secolo, per motivi militari e soprattutto per scambi commerciali e di carattere intellettuale. Sempre durante la dinastia Tang (618-906), numerosi musulmani si trasferirono in Cina: taluni, attraverso la via marittima, nella regione di Canton, altri nelle regioni occidentali attraverso la Via della Seta. Questa religione non ebbe un grande seguito popolare presso i cinesi, mentre si diffuse su larga scala presso le popolazioni non cinesi delle regioni nord-occidentali, in particolare fra gli Uiguri. Essendo l'attività principale dei musulmani presenti in Cina quella del commercio, spesso accadeva che i loro luoghi di culto fungessero anche da caravanserragli per le merci.

¹ Le ipotesi di una presenza di ebrei in Cina a partire dal VI secolo non sono state comprovate, mentre essa è attestata al tempo della dinastia Tang. La più numerosa comunità ebraica si costituì a Kaifeng all'epoca dei Song settentrionali (960-1127) condusse un'esistenza molto isolata che rese problematici i rapporti con i cinesi, i quali spesso li scambiarono per musulmani. Nei secoli successivi gli ebrei non riuscirono ad evitare l'assimilazione da parte dei cinesi, di cui accettarono i costumi religiosi perdendo la purezza dei loro riti originali, tanto da non riuscire più a coglierne il significato. Ricci inizialmente li scambiò per cristiani.

² Henan.

³ Kaifengfu, "Prefettura di Kaifeng", città della provincia dello Henan. Nel 1163 una comunità ebraica vi costruì una sinagoga più volte ampliata nei secoli successivi.

⁴ Zhejiang.

⁵ Hangzhoufu, "Prefettura di Hangzhou", nella provincia del Zhejiang.

⁶ Arrotolati.

⁷ L'espressione "Adoratori della Croce" è il nome con cui un decreto imperiale del 1289 definiva i membri di varie chiese cristiane presenti in Cina. La più antica

armi che, sessanta anni fa, i Cinesi vennero ad avere cattiva ospitalità di essi, mossa forse da gli Macomettani che in ogni parte sono nostri inimici. Per il che li volsero prendere, e così si nascosero tutti facendosi alcuni Turchi e Giudei e la maggior parte gentili, e le loro chiese furono fatte Tempi de Idoli, et i suoi discendenti, ancorché molti conservino il costume di far la croce nelle cose che mangiano e bevono, restorno con tanta paura che non vogliono confessare esser loro posterì, e nessuno vi è, né tra loro né di altri, che sappino dare nessuna causa del fare queste croci; ma nella loro figura chiaramente dimostrano esser figliuoli di gente forastiera nella Cina.

Né anco potessimo sin hora sapere che Imagini e che lettera usavano. Solo veddi in mano di un Antiquario, che vendeva cose antiche, una Campanella assai galante di bronzo, in cima della quale vi era una chiesietta scolpita con una croce inanzi a essa, e all'intorno vi erano parecchi lettere greche, che pare resterebbe di quei Christiani antichi.

A tutti questi forastieri chiamano i Cinesi Hoihoi¹, del qual nome non potessimo sapere l'origine. Ai Macomettani chiamano

Designazio-
ni cinesi per
musulmani,
ebrei, cri-
stiani.

presenza cristiana in Cina, attestata a partire dal VII secolo, è quella dei nestoriani, che giunsero in Cina dall'Impero bizantino attraverso la Persia. Come nel caso dell'Islamismo e della religione ebraica, il cristianesimo nestoriano fu professato prevalentemente da stranieri, in particolare da sogdiani e turchi. Sebbene i nestoriani non si impegnassero particolarmente in opere di proselitismo, risulta che con la protezione degli imperatori Tang Taizong (627-649) e Tang Xuanzong (712-756) edificarono chiese persino nella capitale e che contassero seguaci, oltre che fra i letterati, anche fra membri della famiglia imperiale. Al 781 risale l'erezione di una stele in cinese e in siriano a Chang'an, che tracciava la storia della penetrazione dei nestoriani in Cina; la stele, riscoperta nel 1625, fu per i missionari gesuiti una prova molto importante della diffusione del cristianesimo in Cina fin dai tempi antichi. Sotto l'impero mongolo, la Cina ebbe per la prima volta un contatto con la chiesa cattolica: al seguito dei mercanti europei giunsero i primi missionari, fra i quali Giovanni da Montecorvino, che nel 1307 venne nominato arcivescovo di Qanbaliq (Pechino). I missionari si stabilirono nella capitale e in alcuni porti del sud e del sud-est. La caduta della dinastia mongola fece scomparire quasi del tutto il cristianesimo dalla Cina fino all'arrivo, due secoli dopo, dei gesuiti.

¹ *Huihui*, termine con cui si indicava il popolo degli Hui, una minoranza etnica cinese costituita da discendenti di immigrati arabi e persiani, di religione musulmana. Per estensione, esso era usato anche per indicare sia tutti quanti i musulmani, sia, come attesta Ricci, le altre religioni straniere presenti in Cina, quali quella ebraica e quella cristiana.

*Hoeihoei di tre leggi*¹, ai Giudei chiamano *Hoeihoei che tolgono i nervi dalla Carne che mangiano*², ai Christiani chiamano *Hoeihoei della lettera di dieci*, perciocché la lettera di dieci nella Cina è una Croce perfetta, e qua non vi è né nome né uso della Croce.

I Macomettani oltre il nome de *Isai*, che vuol dire *Iesuini*³ chiamano anco a quei Christiani *Terzai* et uditti dire a un Armenio che nella Persia così chiamavano gli Armenij⁴. Può ben essere che questi Christiani originalmente venissero dall'Armenia.

Le tre religioni cinesi.

I Cinesi non pongono in numero di leggi⁵ nessuna di queste tre, né parlano né disputano di esse ne' loro libri, e solo dicono esser nel mondo tre leggi diverse⁶; cioè, de' *letterati*, de' *sciechia*⁷ e di *Lauzu*⁸, i cui seguaci sono chiamati *Tausu*⁹. Et in queste tre sta divisa tutta la Cina, et i regni vicini che usano della lettera della Cina, come sono Giapponi, Coriani, Leuchiei e Cocincinesi.

Confucianesimo:

Quella de' letterati è la propria antica della Cina, e per questo sempre ebbe et ha hoggi di il Governo di essa nelle mani; per questo è quella che più fiorisce, tiene più libri et è più stimata. Questa legge pigliano loro non per elettione, ma con lo studio delle lettere la bevono, e nessuno graduato né Magistrato lascia di professarla. Il suo Autore o restauratore e Capo è il Confuzo, del quale parlai sopra nel cap. [5°]. Questa legge non tiene Idoli, ma solo riverisce il Cielo e la terra o il Re del Cielo, come habbiamo già detto, per parergli che sostiene e governa tutte queste cose inferiori.

¹ La definizione probabilmente deriva dal fatto che i musulmani presenti in Cina avevano da tempo assimilato nella loro pratica religiosa anche riti e usanze ebraiche, cristiane e buddiste.

² L'espressione fa riferimento alle pratiche di macellazione degli animali prescritte dalla religione ebraica.

³ "Isai" e "Iesuini" sono espressioni arabe derivate dal nome Gesù.

⁴ Il termine di origine persiana "*Terzai*" indica i cristiani senza riferimento al paese di origine.

⁵ Ricci spesso usa la parola "leggi" intendendo religioni.

⁶ Sono le tre religioni principali della Cina: confucianesimo, buddismo e taoismo.

⁷ *Shijia*, una delle forme di traslitterazione del nome del clan Sakya a cui apparteneva Gautama, il Buddha meglio conosciuto come Sakyamuni (saggio di Sakya); l'appellativo veniva usato da coloro che non appartenevano al suo clan.

⁸ Laozi, fondatore del taoismo.

⁹ *Daoshi*, i monaci taoisti.

Riverisce anco altri spiriti, ma non gli danno tanto potere quanto danno al signore del Cielo.

I veri letterati niente parlano di quando fu creato questo mondo, né da chi né come hebbe il suo principio. E dissi i veri letterati; perciocché alcuni di puoca autorità fanno certi suoi giudicij assai frivoli e mal fundati, di che si fa puoco caso tra essi¹.

a) l'origine del mondo;

In questa legge si parla del Castigo divino e del premio che hanno da ricevere i Cattivi et i buoni; ma il più commune è pensare che ha d'essere in questa vita o nella stessa persona de gli autori del bene e del male, o ne' suoi descendent.

b) castighi e ricompense divine;

Della immortalità dell'anima² pare che gli antichi dubitassero manco, anzi derono ad intendere che vivevano molti anni doppo la morte là nel Cielo, ma non parlorno punto di stare alcuno nell'inferno; solo i letterati di questo tempo estinsero a fatto l'anima doppo la morte, et non credono né Paradiso né inferno nell'altra vita.

c) l'immortalità dell'anima;

Ad alcuni parendo questo assai duro dicono che solo l'anima de' buoni si conserva viva, perché questi con l'essercitio delle buone opere la uniscono e fortificano; il che, non potendo fare i cattivi, uscindo essa dal Corpo, dicono che si sparge et annulla.

¹ La questione della creazione, che secondo Ricci non venne trattata dai veri letterati confuciani, ma da quelli che danno "solo giudicij assai frivoli", rappresenta in realtà uno degli elementi di inconciliabilità fra cristianesimo e confucianesimo: all'idea cristiana di un Dio che con un atto di volontà crea l'universo dal non creato, si oppone la concezione cinese di un universo in continua trasformazione, che possiede in sé i propri principi creatori e ordinatori.

² L'immortalità dell'anima è una delle concezioni cristiane che a Ricci preme maggiormente far comprendere ed accettare ai cinesi. In questo passo egli afferma in maniera dubitativa che gli antichi possedevano una certa nozione di sopravvivenza dell'anima dopo la morte. Cercò anche conforto nei classici, trovando solo accenni molto vaghi che elencò, a sostegno del suo discorso, in un passo del *Tianzhu shiyi* (il suo *Catechismo*). La questione dell'immortalità dell'anima non viene affrontata direttamente dal pensiero confuciano; tuttavia si può affermare che il confucianesimo, pur non prevedendo una immortalità personale, non considerava la morte come un'estinzione: i confuciani riconoscevano l'esistenza di una immortalità biologica dell'uomo, il quale si perpetua nei propri discendenti e, più importante, una immortalità intesa come memoria storica di coloro che sono ricordati per aver esercitato la virtù, per aver compiuto grandi azioni e per aver trasmesso profondi insegnamenti. Se quest'ultima accezione di immortalità può riguardare solo un numero ristretto di grandi personalità, l'individuo comune può sopravvivere nella memoria e negli affetti dei familiari, cosa che spiega l'estrema considerazione cinese per il culto degli antenati.

Ma l'opinione che adesso è più seguita, pare a me pigliata dalla setta degli Idoli¹ da cinquecento anni in qua, è che tutto questo mondo sta composto di una sola sustantia², e che il creatore di esso con il Cielo e la terra, gli huomini e gli animali, alberi et herbe con i quattro elementi tutti fanno un corpo continuo, e tutti sono membri di questo corpo; e da questa unità di sustantia cavano la charità che habbiamo d'aver gli uni con gli altri, con il che tutti gli huomini possono venire a esser simili a Dio per esser della stessa sustantia con esso lui. Il che noi procuriamo di Confutare non solo con ragioni, ma anco con autorità de' loro Antichi, che assai chiaramente insegnorno assai differente dottrina³.

d) assenza di istituzioni per il culto;

I letterati, se bene riconoscono questo suppremo nume del Cielo, non gli fanno però nessun Tempio, né gli hanno disputato nessun luogo per adorarlo; e per il conseguente non hanno sacerdoti, né ministri della religione, né riti solenni per guardarsi da tutti, né precetti o comandamenti dati per osservare, né Prelato che

¹ Il riferimento è al buddismo.

² La definizione di anima, la sua sostanza, l'immortalità sono questioni che hanno lungamente impegnato Ricci e gli altri missionari nel tentativo di trovare un linguaggio comprensibile e un terreno comune per evangelizzare i cinesi. La concezione cristiana di un'anima fatta di una sostanza diversa da quella del corpo, eterna e prerogativa esclusivamente umana si scontra con idee diversissime: i cinesi, che concepivano il mondo come il prodotto di un processo evolutivo, possedevano la nozione di un principio naturale, un ordine organico universale, non esterno, ma immanente a tutte le cose, il *li*. L'idea di *li* è indissociabile dalla nozione di *qi*, difficilmente traducibile in italiano, che si può intendere come l'energia universale e il principio materiale dell'universo anche nei suoi aspetti invisibili. Il *qi*, la cui caratteristica di base è il dinamismo, è necessario perché il *li*, che è inerte, privo di volontà, possa condensarsi in sostanze e corpi destinati a far ritorno alla massa indifferenziata dell'energia universale (*taiji*).

³ Ricci si propone qui di trovare un equivalente delle nozioni cristiane nei testi più antichi, ritenendo deviate e corrotte dal buddismo le concezioni dei letterati della sua epoca, che erano di formazione neoconfuciana e che quindi negavano l'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima. La concezione di Ricci diverge da quella che prevarrà in seguito con il suo successore Longobardo, il quale riteneva che anche i testi più antichi esprimessero una concezione esclusivamente atea e che l'interpretazione ricciana del "Signore dell'Alto" come un Dio personale, prova dell'antica religione naturale dei cinesi, fosse forzata. Longobardo inoltre, nel discutere di religione con i cinesi, ritenne di non dover fare appello esclusivamente ai classici, come faceva Ricci, ma di dover conoscere anche tutti i commenti neoconfuciani che erano alla base della formazione culturale degli intellettuali cinesi dell'epoca.

habbi il carico di dichiarare, primulgare la loro dottrina, o gastigare quei che fanno qualche cosa contra essa; per questo mai recitano niente né in commune né in particolare.

Anzi vogliono che a questo Re del Cielo solo il Re gli deva servire e sacrificare, e se altri lo volessero fare sarebbero gastigati come usurpatori della iurisdizione regia; e per questo il Re tiene Tempi assai sontuosi nelle due corti di Pacchino e di Nanchino, del Cielo e della terra, dove egli in persona gli solleva sacrificare, a certi tempi dell'anno¹, e adesso manda altri Mandarini gravi, che in suo luogo faccino questo ofitio, amazando per questo molti bovi e pecore, e facendo molte altre cerimonie in questi doi Tempi.

Agli altri spiriti de' Monti e de' fiumi e delle quattro parti del mondo solo sacrificano certi magistrati grandi e potentati del Regno e nessuno particolare si può mettere in questo.

I libri di questa legge sono li *quattro libri* e le *cinque dottrine* per dove imparano le loro Lettere, e non vi è altra cosa di autorità se non Commenti sopra questi.

e) i libri;

La cosa più solenne tra questi letterati, et usata dal Re sino ad ogni minimo, è le offerte che ogn'anno fanno di carne, di frutta, profumi e pezze di seta, o di carta nei più poveri, e di profumi ai loro ante passati già morti, in certi tempi dell'anno, et in questo pongono la loro osservantia ai suoi parenti, cioè di servirgli morti come se fossero vivi. Né per questo pensano che i morti venghino a mangiare le dette cose, o che habbino bisogno di esse; ma dicono far questo per non saper altro modo con che mostrino l'amore e grato animo che hanno verso di loro. E ci dissero alcuni che questa cirimonia fu instituita più per i vivi che per i morti, cioè per insegnare ai figliuoli et alla gente ignorante che honorino e servano ai loro parenti vivi, vedendo che le persone gravi sino a doppio la morte gli fanno gli offitij, che gli sollevano fare quando erano vivi. E conciosiacosa che né loro riconoschino in questi morti nes-

f) il culto degli antenati;

¹ L'imperatore si recava all'Altare del Cielo nel giorno del solstizio invernale e in occasioni particolari, ad esempio nei periodi di siccità, per invocare l'aiuto del cielo. Il sacrificio alla terra avveniva durante il solstizio d'estate. Anticamente, durante il sacrificio al cielo, l'imperatore lavorava simbolicamente un campo annesso al tempio per sottolineare il suo legame con la terra.

suna divinità né gli chiedano né sperino da essi niente, sta tutto questo fuori di ogni Idolatria, e forse che anco si possi dire, non esser nessuna superstitione, se bene serà meglio commutar questo in limosine ai poveri per le anime di tali defunti, quando saranno Christiani¹.

g) i templi di Confucio;

Il proprio tempio de' letterati è quello del Confuzo², che per legge se gli fa in ogni Città nel luogo che chiamano *la scuola*³, molto sontuoso, al quale sta attaccato il Palazzo del Magistrato, che governa quei che hanno già il primo grado nelle sue lettere⁴. Nel più eminente luogo del Tempio sta la statua del Confuzo, o in una tavola ben lavorata il suo nome con lettere di oro, et al suo lato le statue o i nomi di altri suoi discepoli, che pur sono tenuti per santi⁵. Nel qual luogo tutti i Novilunij e Plenilunij vengono i Magistrati della Città con i detti graduati a fargli riverentia con le sue genuflessioni solite, e gli acendono candeled e pongono incenso nel Incensiero che tiene avanti l'altare; e parimente nell'anniversario del suo natale⁶ e certi tempi dell'anno gli offeriscono animali morti et altre cose da mangiare con molta solennità per aggradirgli la buona doctrina che gli

¹ Ricci considera in maniera rispettosa il culto degli antenati, non ravvisandovi elementi troppo discordanti dalla religione cattolica e essendo cosciente della sua importanza per la mentalità cinese. Il passaggio è di grande importanza poiché la posizione di Ricci si scontrerà con l'opposizione decisa dei francescani e dei domenicani; la controversia, sfociata nella cosiddetta "questione dei riti", sarà risolta nel 1704 dal papa Clemente XI con la proibizione, per i cinesi convertiti, dei culti degli antenati e di Confucio. Tale decisione porterà al definitivo deteriorarsi dei rapporti faticosamente intessuti fra i missionari e la corte cinese.

² Confucio divenne oggetto di venerazione sin dall'inizio della dinastia Han. Il luogo più importante di questo culto divenne il tempio a lui dedicato a Qu Fu nella provincia dello Shandong, anche se un tempio dedicato a Confucio, il *wenmiao*, era presente in ogni città della Cina. La sua venerazione non era posta sotto la guida di sacerdoti o monaci, ma era competenza dei funzionari e dei letterati del luogo.

³ I templi dedicati a Confucio erano costituiti da una serie di cortili posti su vari livelli e circondati in modo regolare da vari edifici, da alberi e laghetti: nel grande padiglione centrale venivano conservate le tavolette con i nomi del saggio e dei suoi discepoli; era sempre presente una biblioteca, c'erano sale dove si riunivano letterati locali e una scuola.

⁴ *Tiduxue dao* (Intendenti di Circuito per l'Istruzione).

⁵ "Santo" per il confucianesimo è colui che costituisce un esempio di vita per la sua rettitudine, la sua sapienza e la sua saggezza.

⁶ Il 27 dell'ottavo mese lunare.

lasciò ne' suoi libri, per mezzo de' quali conseguirono i loro magistrati e gradi, senza anco recitargli nessuna oratione né chiedergli nessuna cosa, come dicessimo de' loro morti.

Hanno anco altri Tempij fatti a gli spiriti Protettori di quella Città e del Palazzo dove fanno audientia, dove anco fanno un giuramento solenne di guardare la giustizia ad amministrare fedelmente il suo offitio, quando la prima volta entra in esso, che qua chiamano *pigliare il sigillo*¹, e gli fanno altre offerte di carne e profumi; ma in questi riconoscono podere di premiare e castigare.

Il fine di questa legge de' letterati è la pace e quiete del Regno e buon governo delle Case e de' particolari; per le qual cose danno assai buoni avisi, tutti conformi al lume naturale et alla verità Catholica. Fanno grande caso delle cinque correlazioni che loro chiamano communi agli huomini, cioè di Padre e figlio, di Marito e moglie, di Signore e vassallo, di fratello maggiore e minore, di Compagno e compagno pensando che gli altri regni forastieri non facciano caso di queste relazioni.

Vietano il celibato e concedono la Poligamia.

Hanno molto espresso in tutti i loro libri il 2° Precetto della Carità, che fare ad altri quello che vogliamo che gli altri ci facciano a noi. E ingrandiscono molto la obedientia de' figliuoli a suo Padre e Madre, e la fidelità de' Vassalli a suoi sudditi e maggiori. E conciosia che loro né comandino, né proibiscano niente di quello che si ha da credere delle cose dell'altra vita, e molti di loro seguono insieme con questa sua le altre due sette, venessimo a conchiudere che non è questa una legge formata, ma solo è propriamente un'Academia, istituita per il buon governo della Republica, e così ben possono essere di questa Academia e farsi Christiani, posciachè nel suo essenziale non contiene niente contra l'essentia della fede Catholica; né la fede Catholica impedisce niente, anzi agiuta molto alla quiete e pace della repubblica, che i suoi libri pretendono.

La 2^a setta è quella di *Sciechia* e *Omitofe*², che nel Giappone,

¹ *Jie yin*, "pigliare il sigillo", era la cerimonia di investitura dei magistrati.

² Si intende Amitufo, traslitterazione del nome del Buddha Amitabha (sanscrito) o Buddha Amida (giapponese). È il quarto Dhyani Buddha o Buddha della Meditazione, capo della stirpe Padma, e risiede nel Sukhavati, il Paradiso Occi-

h) altri templi;

i) l'orientamento di fondo;

l) compatibilità col cattolicesimo.

Buddismo:

scrivendoli con l'istesse lettere, pronunciano *Sciacca e Amidabu*, e chiamano la legge de gli *Fatochei*¹. Questa legge venne alla Cina dalla sua parte ponentale dal Regno, che chiamano Thiencio o Scinto², che adesso chiamano i nostri Industani, posto tra il fiume Indu e Gange, et arrivò alla Cina l'anno sessantacinque doppo la venuta di Christo Nostro Signore al mondo³; e scrivono che il Re stesso della Cina là mandò Ambasciatori a chiederla per un sogno che aveva hauto, e hebbero da quel regno i libri della legge tradotti in lettera Sinica⁴, senza venire ad essa né *Sciechia* né *Omitofe*, che in quel tempo erano già morti. Per la qual cosa, essendo cosa certa che questa setta dalla Cina passò al Giappone, non so con che fundamento dicono là i settatori di questa setta che gli stessi *Sciechia* e *Omitofe* furono al Giappone e che questa setta venne dal Regno di Siam, per esser questo regno ben conosciuto nella Cina per assai distinto da questo, che gli stessi libri de' Pagodi chiamano *Tiencio*⁵.

a) causa dell'entrata del Buddismo;

Dal sodetto si vede che venne a questi regni questa setta nel tempo che si cominciava la predicatione del Santo evangelio, e l'Apostolo S. Bartolomeo predicava nella India Superiore, che o è l'istesso Indostani, o i regni a esso con termini⁶, e l'apostolo S. Tomasso predicava nella India Inferiore al mezzo giorno; e così si può credere che i Cinesi udissero la fama del Santo evangelio, et a

dentale o Terra Pura. È una personificazione dell'infinita compassione. Per la scuola buddista della Terra Pura, il Buddha Amitabha è il tramite tra la realtà suprema e l'umanità, la sola fede in lui è sufficiente per una rinascita nel Sukhavati.

¹ Si intende *Fojiao*, termine cinese per indicare la religione buddista.

² I due termini "Thiencio" (Tianzhu) e "Scinto" (Shendu) indicano l'India.

³ La prima data certa della diffusione del buddismo in Cina è il 64 d.C., quando per volere del re Ying di Chu si insedia nella capitale Luoyang una comunità di buddisti, sebbene la leggenda, accettata anche da Ricci, narra che i monaci fossero stati invitati dall'imperatore Mingdi (58-75 d.C.) a seguito di un sogno.

⁴ Il primo testo buddista tradotto in cinese è il *Sutra in 42 Parti*, una raccolta di precetti ispirata alla dottrina del Theravada. Le *agama* sono le scritture buddiste cinesi, ovvero traduzioni in cinese di sermoni o sutra della scuola Sarvestivadin dello Hinayana.

⁵ Durante il VI secolo, il buddismo arrivò in Giappone dalla Cina, tramite la Corea; l'ipotesi della sua provenienza dal regno di Siam (Thailandia), ridicolizzata dallo stesso Ricci, è priva di fondamento.

⁶ Confinanti.

questa fama mandassero a chiedere dottrina al Ponente, e che, o per errore o per malitia di quei regni dove arrivorno, riportorno in luogo del evangelio questa falsa dottrina alla Cina¹.

Gli autori di questa dottrina pare che hebbero notitia de nostri Philosophi, e così parlano degli quattro elementi di che è composto questo mondo inferiore, l'huomo e gli altri animali, piante e misti; cosa mai udita prima nella Cina. Parla della molteplicità de' Mondi, di Democrito et altri philosophi; sopra tutto divulgò per queste parti la trasmigratione delle anime di un corpo all'altro, aggiungendo alla opinione di Pittagora molte altre favole per far la loro opinione più verisimile, e quel che è più, che pare hebbe anco notitia delle cose della Christianità assai chiaramente, perché parla di un modo di Trinità di tre Dei che vengono ad essere un solo². Promettono il Paradiso ai buoni e minacciano l'inferno ai Cattivi; insegnano a patire e far penitentia e lodano la vita del Celibato, anzi pare che proibiscono a fatto il matrimonio, e che lascino le loro case e vadino chiedendo limosina poveramente in varie peregrinationi, et hanno in molte cose grandissima combinatione con i nostri riti ecclesiastici.

Il loro canto, quando recitano, pare esser propriamente il nostro canto fermo, e tengono ne' Tempij Imagini e sfere. Vestono i loro ministri certe cappe assai simile a quelle de' nostri sacerdoti; hanno nella loro dottrina in molti luoghi il nome di Tolome³, che pare con il nome del Santo Apostolo volessero autorizzare quello che dicevano in essa⁴.

¹ L'ipotesi ricciana che il buddismo sia arrivato in Cina dall'India per una sorta di errore al posto del vangelo è basata sulla convinzione allora diffusa della predicatione dei due apostoli Bartolomeo e Tommaso in India, ipotesi quest'ultima non supportata da nessun documento storico.

² La triade buddista cui Ricci si riferisce è la *Ti-ratana*, i "Tre gioielli", che comprende il Buddha, il *Dharma*, cioè la Legge, e il *Sangha*, cioè la Comunità.

³ D'Elia ipotizza che "Tolome" sia la traslitterazione usata da Ricci per "Damo", il nome cinese di Bodhidharma del ventottesimo patriarca del buddismo indiano e primo patriarca del buddismo Chan cinese, giunto in Cina nel 520 d.C.

⁴ Fin qui Ricci elenca le somiglianze nelle liturgie e nei comportamenti che accomunano cattolici e buddisti. Lo scopo non è benevolo: egli sottilmente vuol far intendere come il buddismo abbia copiato e poi travisato molte istanze del cristianesimo. Da questo momento elencherà altri elementi che fanno del buddismo un insie-

b) la dottrina buddista. Analogie con la filosofia occidentale e col Cristianesimo;

c) distorsioni;

Ma con questo dicono tante falsità che oscurano tutta la luce che, dalla verità delle cose pigliate da noi, si potrebbe scorgere; perché confusero il Cielo e la terra, il Paradiso e l'inferno, insegnando che né nell'uno, né nell'altro stanno eternamente le anime, ma vengono di poi di tanti anni a rinascere in diversi mondi che loro pongono, e si possono emendare delli peccati passati con il che fecero infinito male a questo povero regno.

Prohibiscono mangiare carne o altra cosa viva; ma né tutti loro si astengono di essa, e facilmente assolvono di questo et altri peccati con limosine che gli danno, promettendo per mezzo de' loro officij liberare quanti vogliono dall'istesso inferno.

Questa setta fu nel principio assai bene riceuta da tutti per parlare sì chiaramente della immortalità dell'anima e del Paradiso doppo la morte. Ma, come ben notano i loro letterati, quanto parlò più conforme alla ragione di altre sette manifestamente false, tanto maggior fu il male che con le falsità, che insieme divulgò, fece nel popolo.

d) principali cause di discredito;

Ma quello che più gli fa perdere il Credito, e che spesso rinfacciano i letterati ai seguaci di questa setta, fu che il Re et altri principi che nel principio riceverono questa dottrina, tutti finirono la loro vita con morte violenta, e gli succedettero molto male tutte le cose, talché, in luogo di buona ventura che questi Idoli promettono, riceverono loro molte disgratie e calamità.

Da quel tempo in qua hebbe varij successi fiorendo o discadendo in diversi tempi, come flusso e reflusso di mare; ma sempre fu crescendo in libri che, o vennero di novo dalle stesse parti e furono voltati in Lettera Sinica, o, quello che pare più vero, furono fatti dagli stessi Cinesi, con che fomentorno sempre questo fuoco senza mai si potere smorciare; anzi fecero una babilonia di dottrina tanto intricata, che non vi è chi la possa ben intendere né dichiarare.

me di superstizioni diaboliche. Dopo l'arrivo dei missionari, pochi cinesi sono in grado di distinguere le due religioni, che effettivamente possiedono molte più analogie di quante Ricci ne abbia elencate. A un'iniziale benevola accoglienza da parte dei monaci buddisti, i missionari rispondono con un'aperta ostilità e per loro il buddismo diventa uno dei più forti ostacoli all'opera di apostolato; essi cercheranno di avvicinarsi alla classe dei letterati tramite l'apertura al confucianesimo.

Quello che adesso si vede de gli antichi sono moltissimi tempj e molti di loro assai sontuosi e grandi con Idoli di Bronzo, di legno, di Marmo e di stucco di smisurata grandezza, a quali tempi stanno attaccate grandissime torri di pietra e di mattoni dove sono molte campane di bronzo e di ferro colato et altri ornamenti di grande valore.

e) templi e idoli;

Gli ministri di questa setta sono chiamati *Osciani*¹. Vanno tutti rasi nella testa e nella barba contra del costume della Cina, e parti di essi vanno peregrinando e chiedendo limosina per il mondo, parte stanno ne' monti facendo penitentia; ma la maggior parte, che saranno doi o tre milioni, stanno ne' sopradetti Tempi sostenuti dalle rendite assegnate anticamente a tali tempj e di limosine che continuamente gli danno, o con quello che guadagnano con sua industria.

f) monaci.

Questi Ministri sono e sono tenuti per la più bassa e vitiosa gente della Cina, sì per la sua origine, perché tutti sono figliuoli di gente bassa e povera che, essendo fanciulli, sono venduti da' loro parenti ai *Osciani* vecchi, ai quali di poi succedono nella rendita et officio, sì anco per la ignorantia e male educatione che tengono fra suoi maestri; così né sanno lettere, né politia, se non fusse alcuno di qualche ingegno che si dà allo studio e viene a sapere qualche cosa. E se bene non hanno moglie sono quegli che manco guardano la castità; se bene, quanto tocca a cosa di donne, lo fanno quanto più nascostamente possono, per non esser castigati da gli Magistrati, che gli mettono prigioni, frustano e amazzano senza tenergli nessun rispetto, quando fanno qualche male che si possa provare in giudizio.

Questi tempj, o i Conventi di questi tempj sono divisi in varie stanze, conforme alla loro grandezza, ed in ogni stanza vi è uno di quei ministri amministratore perpetuo, al quale succedono i suoi discepoli, de' quali compra egli quanti ne vuole, e può sostenere con sua rendita et industria, et in nessuno di questi conventi vi è Prelato di tutti che habbi molta autorità sopra degli altri.

g) organizzazione dei templi;

In tutte queste stanze di questi Tempj per tutta la Cina, e molto più nelle corti, procurano di fare molte camere, per dare a pigione,

¹ *Heshang*, i monaci buddisti.

come tra noi camere e locande, a' forastieri che vengono di altre terre, con che guadagnano molto; perché molti le pigliano e pagano molto bene. E viene adesso un grande convento ad essere una grande hostaria con grande traffico e matinata¹ di gente di diverse parti; et il meno che si fa in questi luoghi è l'adoratione de gli Idoli, o predicare o trattare della religione.

h) presenza dei monaci alle cerimonie;

Con questa loro bassezza sono chiamati da molti alle essequie et offitij de morti, con che guadagnano qualche cosa. Sono ancora chiamati a certe cerimonie di dar libertà ad animali silvestri, sì volatili e terrestri, come aquatili, che gli huomini divoti di questa setta comprano vivi e di poi li lasciano liberi, o nell'acqua o nel Campo, pensando con questo fare un'opera molto meritoria.

i) rifioritura al tempo di Ricci;

In questi tempi cominciò questa setta a fiorire assai, facendosi molti tempj di novo e rinnovandosi i vecchi, ma la maggior parte sono Donne, eunuchi e gente rude, specialmente certi huomini che chiamano *Ciaicuni*² che, stando in sue case, fanno tutta la sua vita il loro degiuno astenendosi della carne e pesce, e tenendo molti Idoli in sua casa, ai quali recitano ogni giorno, et alcuni vanno a recitare alla casa degli altri, con che anco guadagnano qualche limosina.

l) donne religiose.

Vi sono anco donne religiose, che si radono i capelli e non pigliano marito, come *Osciani*, che chiamano *Nicu*³, ma in comparatione degli *Osciani* sono assai manco e non stanno molte insieme.

Taoismo:
a) Laozi;

La 3^a setta è di Laozu⁴, che fu un Philosopho contemporaneo di Confuzo, del quale fingono che stette ottanta anni nel ventre di sua madre prima di nascere, per questo lo chiamano Laozu che vuol dire il *filosofo Vecchio*. Questo né lasciò libro della sua setta, né pare che pretendesse far setta nova; ma dipoi di sua morte i suoi seguaci che si chiamano *Tausu* lo pigliorno per suo capo, fingendo varj libri diversi delle altre sette con molte favole dette con molto apparato⁵.

¹ Qui nel senso di "concesso rumoroso che si protrae fino al mattino".

² *Zhaigong*, "vegetariani laici del tempio".

³ *Nigu*, le monache buddiste.

⁴ Si intenda Laozi.

⁵ Le più antiche opere taoiste cui Ricci si riferisce sono il *Daodejing*, il *Zhuangzi* e il *Liezi*, risalenti a un periodo che va dal IV secolo a.C. al IV secolo d.C.; il cano-

I seguaci di questa setta parte stanno in varj Tempi, senza pigliar moglie, allo stesso modo che dicessimo degli *Osciani*, con l'istesso modo di far discepoli de' putti comprati, e con l'istessa autorità, dissolutione e modo di vivere, ma tengono i capelli e la barba come tutti gli altri Cinesi, solo nella testa, sopra i capelli, tengono un cappelletto di legno con che alquanto si distinguono da gli secolari.

b) i seguaci;

Altri sono che pigliano moglie e stanno in sue case, ma recitano per sé e per gli altri la sua dottrina.

Pretendono questi tra gli altri suoi Idoli adorare anco il Signore del Cielo in figura corporea. Et in una dottrina fatta da loro stessi finsero molte cose che sono accadute nel Cielo, assai desdicevoli da quel luogo, che sarebbe fuori de mio proposito contarle qui. Solo ne dirò una di dove si potranno congetturare le altre, et è che dicono il Re del Cielo¹ che adesso regna, esser di Cognome Ciam², essendo prima un altro di cognome Leu. Questo Re Leu³ dicono che venne un giorno alla terra a cavallo in un Dragone bianco, et quello di Cognome Ciam, che sapeva indovinare le cose future, gli fece un pasto e l'invitò a sua casa; e mentre il Re Leu stava mangiando, nascostamente cavalcò nel Dragone bianco e se ne fu al Cielo occupando il regno Celeste. Là onde, ritornando poi là il Re Leu, ritrovò il suo regno occupato e non poté entrare in esso; solo ottenne dal novo Re Ciam di esser Presidente di un Monte qua nella Cina dove se ne sta privato della sua antica dignità. Di modo che quello che questi adesso adorano, confessano loro stessi avere con inganno

c) le divinità;

ne taoista o *Daozang* è un *corpus* di testi sacri, pubblicato nel 1442, comprendente più di mille opere, alcune risalenti al V secolo, fra cui alcuni commenti delle tre opere fondamentali.

¹ La traduzione più corretta è "Maestro del Cielo". Questo titolo fu assunto per la prima volta da Zhang Daoling, fondatore della scuola taoista dal nome *Dottrina delle cinque stiaia di riso* nella seconda metà del II secolo.

² Si intenda Zhang. Fra le ottantasei scuole taoiste che si erano venute formando, quella capeggiata dalla famiglia Zhang fu riconosciuta ufficialmente alla guida della chiesa taoista nel XIII secolo, e il suo capo fu insignito del titolo ereditario di *Tianshi*, "Maestro del Cielo". Questo titolo rimase in vigore fino al 1927.

³ Per quanto riguarda la leggenda del "Re Leu" (Liu), la cui fonte non è stata ancora identificata, si può ipotizzare che essa nasconda la verità storica della lotta avvenuta fra i capi delle numerose scuole taoiste e che aveva visto prevalere i membri della famiglia Zhang.

usurato il Cielo. Sopra questo Re vi è un altro ternario di Numi¹, uno de' quali è Laozu che fanno autore di questa setta.

Ambedue queste sette finsero il suo ternario, acciòché si vegga chiaro esser il Padre della Bugia autore di tutte queste, il quale non ha anco lasciato la superba pretensione di voler esser simile al suo Creatore.

d) il Paradiso;

Questa setta parla anco del Paradiso, che promette ai suoi, et anco dell'Inferno dove vanno i malfattori, ma sono differenti nel modo di parlare dalla setta di *Sciechia*, perciòché questi promettono far ire i suoi al paradiso in anima et in corpo, e ne' suoi tempj tengono le figure di alcuni che finsero esser di questa guisa volati su nel Cielo. A questo fine insegnano fare varij essercitij, sedendo in varie foggie, dicendo certe orationi e bevendo anco medicine con le quali e con l'ajuto de' loro santi², possono conseguire il vivere eternamente nel cielo, o almeno molti anni in questo mondo. Con essere di queste cose facili a vedere la vanità e bugia, e tanta l'ingordagine che hanno i Cinesi di viver lungo tempo nelle delitie di questo mondo, che molti sono quei che si lasciano persuadere esser cosa possibile, e vivono sino alla morte in questo inganno, facendo tanto fantastichi esercitij, che con essi, molti anco accelerano la morte.

e) ufficio dei Tausu;

Il proprio offitio di questi *Tausu* è scongiurare i Demonij e cacciarli fuori delle case dove si sentono apparire; e fanno questo di doi modi. L'uno è dare certe figure bruttissime degli stessi Demonij per attaccare nelle case, dove si sente o si teme avere qualche spirito immondo; con le quali figure, stampate e pinte in carta gialla con inchiostro nero, guadagnano molto. L'altro è l'andare loro stessi a

¹ Le divinità taoiste sono generalmente incarnazioni di funzioni, quindi impersonali ed eternee, e si distinguono tra divinità del rituale e divinità del corpo. Fra le divinità del rituale – che sono sia astratte, sia incarnazioni di elementi della natura – esiste una triade suprema, cui qui Ricci si riferisce. La triade è composta da *Yuanshi Tianzun*, il “Venerabile celeste del principio originale”, *Daojun*, il “Maestro Dao” e *Laojun* il “Maestro Lao”, forma divinizzata di Laozi. Queste tre divinità sono i patroni delle tre sezioni del *Daozang* (canone taoista).

² In origine i seguaci del taoismo perseguivano una ricerca individuale di salvezza e di raggiungimento dell'immortalità. Con il progredire del tempo e con la sempre più forte influenza del buddismo, gli immortali assumono le caratteristiche di santi.

scongiurare e purificare le case; e fanno questo con spada nella mano e con tante grida e strilli che paiono essi gli stessi Demonij.

Un altro offitio a loro proprio è chiedere pioggia nel tempo di siccità, e serenità nel tempo di molta pioggia, e impedire le inondazioni di acqua et altri infortunij pubblici e particolari; e se loro facessero quello che promettono senza nessuna vergogna, si potrebbe dare qualche scusa a quelli che li chiamano. Ma essendo tanto bugiardi in tutto quello che promettono, non so che scusa se gli possa dare.

Pare che alcuni di loro sanno, o seppero, arte Magica; se non vogliamo dire che tutto quello che contano di questi huomini è pura bugia.

Risedono negli tempj del Cielo e della terra, e sono agiutanti ne' sacrificij che il Re fa in persona o fanno altri da sua parte, con che guadagnano molta autorità; e loro fanno la musica di questa Cappella con tutti gli instrumenti Musici della Cina, che, sonati tutti insieme, fanno una grande disconsonantia alle nostre orecchie.

Sono chiamati anco a essequie et offitij de' morti, e vanno a essi vestiti con le sue Cappe molto pretiose, sonando sempre flaute et altri simili instrumenti. Sono anco chiamati a certe processioni, che fanno per santificare le case nove o cacciare di qualche strada ogni spirito immondo, che sogliono in molti luoghi fare li capi delle strade ogn'anno, hora in una strada, hora in altra, alle spese di tutti i vicini.

Questa setta tiene per superiore uno di Cognome Ciam, che tiene questa dignità hereditaria de' suoi antepassati da più de mille anni in qua; e pare che hebbe origine da un negromante che stava in una grotta di un monte nella Provincia di Chiansi¹, dove anco habitano adesso i suoi posterj, et par che insegnò poi quest'arte ai suoi figliuoli, secondo le cose che contano di essi per molte generationi.

Questo superiore sta il più delle volte in Pachino, et è molto stimato dal Re, che lo fa entrare dentro del suo palazzo, e gli benedi-

¹ Il Jiangxi è il luogo dove nel 1019 fu concesso dall'imperatore un vasto possedimento al capo della famiglia taoista Zhang, insignito anche del titolo tradizionale di *Tianshi*, titolo divenuto ufficialmente ereditario due secoli dopo.

f) il capo della setta.

ce le sue case nove o dove hanno paura di qualche spirito. Va per la Città con sedia aperta e con lo stato che vanno i maggiori mandarini della Corte, con assai buona rendita che il Re gli dà; ma ci disse un Cristiano che questi di adesso sono tanto ignoranti, che né pure i sacriligi incantamenti de' suoi maggiori sanno fare.

Non tiene questo nessun potere nel popolo, ma solo sopra i suoi *Tausu*, e sopra i loro Tempij di quali egli è il supremo Prelato. Molti di questi *Tausu*, intendendo nella falsa regola di viver sempre, vengono a mettersi parimenti nella alchimistica, che è assai annessa alla precedente, seguendo l'esempio de' suoi santi, che dicono aver saputa l'una e l'altra.

Moltiplicarsi
delle sette.

Questi sono i tre capi originali e principali di questa gentilità. Ma non si contenta con questi il Demonio; perché ognuno di essi sta moltiplicato per tanti tempi e maestri in altri moltissimi; e così, se bene il nome he di tre, nella realtà sono più di trecento le sette di questo regno, et ogni giorno vanno pullulando altre nove, sempre indo di male in peggio, con più corrotti costumi, pretendendo tutti i novi maestri dar maggior larghezza di vivere.

Compiacenza
dei Ming.

L'autore di questa casa¹ che adesso regna nella Cina, pretendendo aggradare a tutti lasciò legge che tutte le tre leggi si conservassero nella Cina per agiuto del Regno, dando a tutte i suoi privilegij, con tanto che le due fossero soggette a quella de' letterati, che aveva da governare la Cina, e per questo nessuno tratta di estinguere nessuna di esse. Il Re della Cina ordinariamente fa caso e si agiuta di tutte, renovando i tempij di essi et alle volte facendo altri novi. Le sue regine sono più devote de' Pagodi e gli fanno molte limosine, sostentando fuori del Palazzo molti ministri di ambedue le sette, accioché preghino per loro.

Moltitudine
di idoli.

Quello che difficilmente si può credere è la moltitudine degli Idoli che sono in questo regno, non solo dentro de' tempij, che stanno pieni di essi, perché in alcuni ve ne sono fatti molte migliaia di essi, ma anco nelle Case de' Particolari ve ne sono assai, in un luogo dedicato a questo, nelle piazze e nelle strade, ne' monti, nelle barche e ne' palazzi pubblici non si vede altra cosa che questa abominatio-

¹ Si riferisce all'imperatore Hongwu, fondatore della dinastia Ming.

ne; se bene nel vero puochi sono che credono molto nissuna cosa che di essi si conta, e solo pensano che, se non fanno bene, al manco non gli può fare nessun male il venerarli esteriormente. La più comune opinione di adesso e de quei che credono esser più savij, è dire che tutte queste tre sette è una stessa cosa, e tutte se possono guardare insieme, con il che ingannano a se stessi et agli altri con grandissimo disordine, parendo a loro che in questa materia di religione, quanto più modi di dire vi sono, tanto più utilità apporta al Regno, et al fine tutto gli viene contrario di quello che pretendono. Perché, volendo seguire tutte le leggi, vengono a restare senza nessuna, per non seguire nessuna di cuore. E così altri chiaramente confessando la loro incredulità, altri ingannati dalla falsa persuasione di credere, vengono la maggior parte di questa gente a stare nel Profundo dell'Atheismo.